



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa (Regionale-Nazionale)

Sabato 10 Agosto - Lunedì 26 Agosto

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Razzi e raid all'alba, l'attacco di Hezbollah anticipato da Israele

dal nostro inviato
Lorenzo Cremonesi

KYRIAT SHMONA (ALTA GALILEA) Ieri mattina alle quattro Yohav Hermoni era di guardia con due altri riservisti all'entrata di Kibbutz Dan: «Le ore dell'alba sono le più difficili, sei sonnolento, stai già pensando che tra poco ci sarà il cambio e potrai finalmente andare a letto. Ma è stato allora che abbiamo visto il cielo illuminarsi di lampi dalla parte della schiera di colline che danno sul Libano. I rombi delle bombe erano perfettamente udibili. E in cielo i nostri caccia, tante scie luminose. Ci è stato subito evidente che non si trattava di una battaglia di routine», racconta questo 48enne che da civile fa la guida turistica, ma dal 7 ottobre è rientrato nei ranghi militari a difesa dei centri abitati dell'Alta Galilea.

Le forze di Israele anticipano i piani d'attacco di Hezbollah, che colpisce. Nella base dei riservisti echeggia l'allarme. «Attenzione! Tutti nei bunker. Adesso arrivano le Katusce e i droni di Hezbollah». E infatti l'attacco contro di noi è stato massiccio, ma lontano, per lo più intercettato dal nostro Iron-Dome e dagli altri sistemi di difesa. Già appena dopo le sei era finito tutto. Ma non ho potuto dormire per l'adrenalina. Da allora è ripresa questa calma apparente, che dura da 10 mesi e in verità da anni. Bisogna tornare ai 33 giorni di conflitto aperto dell'estate 2006 per trovare qualcosa di concreto. Oa siamo ricaduti nella guerra di attrito, che svuota le nostre città, tiene alta la tensione, ma in realtà non risolve niente». Lo dice quasi annoiato, e le sue parole già a metà mattinata sintetizzavano la situazione.

Ancora una volta Israele, Hezbollah e i suoi padrini alleati in Iran flettono i muscoli, fanno la voce grossa, minacciano e però alla fine concludono poco. Ieri è stato l'ennesimo fuoco di paglia, senza conseguenze rilevanti, con i responsabili israeliani e il leader di Hezbollah a Beirut, Hassan Nasrallah, che si dicevano reciprocamente «soddisfatti» delle loro azioni, proclamando successi

Entrambe le parti cantano vittoria. Pochi danni, tensione alta

non verificabili in modo indipendente e però pronti a rassicurarsi a vicenda che non intendevano continuare l'escalation sino all'irreversibile. Il partito sciita legato a filo doppio ai pasdaran degli Ayatollah assicura di avere colpito la base di Gilot, vicino a Tel Aviv, dove è acquartierata l'unità 8.200 dell'intelligence militare, oltre a vari campi dell'esercito nella Galilea occidentale, per vendicare la morte del suo comandante Foad Shukur, ucciso da un raid aereo israeliano a fine lu-

glio. A sua volta Benjamin Netanyahu e i suoi generali affermano di avere distrutto centinaia di rampe e basi di Hezbollah in un raid che definiscono «preventivo». E chiariscono: «Avevamo informazioni precise di un attacco imminente. Siamo riusciti ad anticiparli».

Ma le scarse notizie sulle conseguenze della vampata di violenza sembrano indicare che tutto sommato i danni sono stati limitati. O comunque non fuori scala rispetto alla media dello scontro a

bassa intensità che si combatte dal 7 ottobre tra Galilea e Libano meridionale. Anche le vittime sono poche. Israele perde un marinaio imbarcato su un'unità che pattugliava la costa settentrionale, pare colpito dalla ricaduta dei missili antimissili. Altri due sarebbero feriti. Visto dal ministero della Difesa a Tel Aviv il vero problema resta che Hezbollah ha migliorato gli arsenali con missili inviati anche dalla Russia e droni iraniani roditi nella guerra in Ucraina. I missili anticarro 9MI33 Kornet

Cielo

Un caccia israeliano cerca di neutralizzare i razzi dal Libano, Hezbollah dice di averne lanciati più di 300 (Jalaa Marey/Afp)



Colpito La sequenza mostra il momento in cui un razzo di Hezbollah viene intercettato da un caccia israeliano (Jalaa Marey/Afp)



pare siano micidiali. Si parla di oltre 150.000 di queste armi aggiornate e ieri ci sono state esplosioni a San Giovanni d'Acari e Nahariya: con il passare del tempo le città israeliane sembrano sempre più minacciate. Nasrallah parla del «primo stadio» della sua rappresaglia, promettendo che ve ne saranno altre, ma riservandosi di scegliere tempi e luoghi. Pare che anche i morti in Libano si contino sulle dita di una mano, forse solo tre guerriglieri uccisi. «Questa non è la fine della storia», replica da parte sua Netanyahu.

Insomma, pareggio e palla al centro. Si riparte da capo. Ma è proprio questo che gli abitanti della Galilea temono di più: il permanere dell'incertezza, che impedisce il ritorno alle proprie case e la ripresa della normalità. Abbiamo appena trascorso quattro intere giornate nella regione svuotata, paralizzata dall'emergenza. La richiesta dei pochi amministratori e addetti alla sicurezza rimasti è stata una sola: si ponga fine alla minaccia di Hezbollah e si torni a vivere. A Kfar Giladi, un piccolo villaggio a un chilometro in linea d'aria dal Libano, il responsabile a guardia delle case è il 41enne Nissan Zeevi, che ha creato un movimento di pressione sul governo chiamato «Lobby 1701». Lui spiega: «Dopo la guerra del 2006 l'Onu promulgò la risoluzione 1701 che contemplava il ritiro di Hezbollah a nord del fiume Litani per limitare gli attriti con le nostre truppe. Ma nessuno la fa rispettare e così la

Abbandono

I centri dell'Alta Galilea sono quasi deserti: «Chissà quando si tornerà a vivere in pace»

guerra continua sulla nostra pelle. Dopo il 7 ottobre l'errore gravissimo di Netanyahu fu di ordinare subito l'evacuazione di tutta la Galilea, regalando la vittoria ad Hezbollah».

Kibbutz e cittadine sono spettrali. Strade deserte, case abbandonate; negozi, uffici e fabbriche disertati. La cittadina di Kyriat Shmona contava 24.000 abitanti, oggi sono ridotti a meno di 2.000, per lo più dipendenti della municipalità e dalla sanità. «Le nostre comunità sono devastate. Il governo offre indennizzi, chiude le scuole in Galilea e le apre nel centro del Paese. La regione sta morendo, la sua economia è stata spazzata via, un vero deserto», spiega il 45enne Ariel Frish, addetto alla sicurezza della municipalità e responsabile delle scuole. Qui si trovava il fior fiore dei kibbutz agricoli fondati ai primi del Novecento, prima della nascita dello Stato: la popolazione media è ridotta al 10%.

Però non tutti criticano Netanyahu per la scelta di evacuare. Spiega Frish: «L'ottobre scorso temevamo che Hezbollah potesse compiere raid in Galilea come quello di Hamas da Gaza. Non potevamo correre rischi. Prima di tornare, occorre sconfiggere i terroristi sciiti in Libano».

La Bbc sui ribelli sciiti dello Yemen

Nel mirino Houthi anche lo Stato ebraico: «È attesa un'azione nei prossimi giorni»

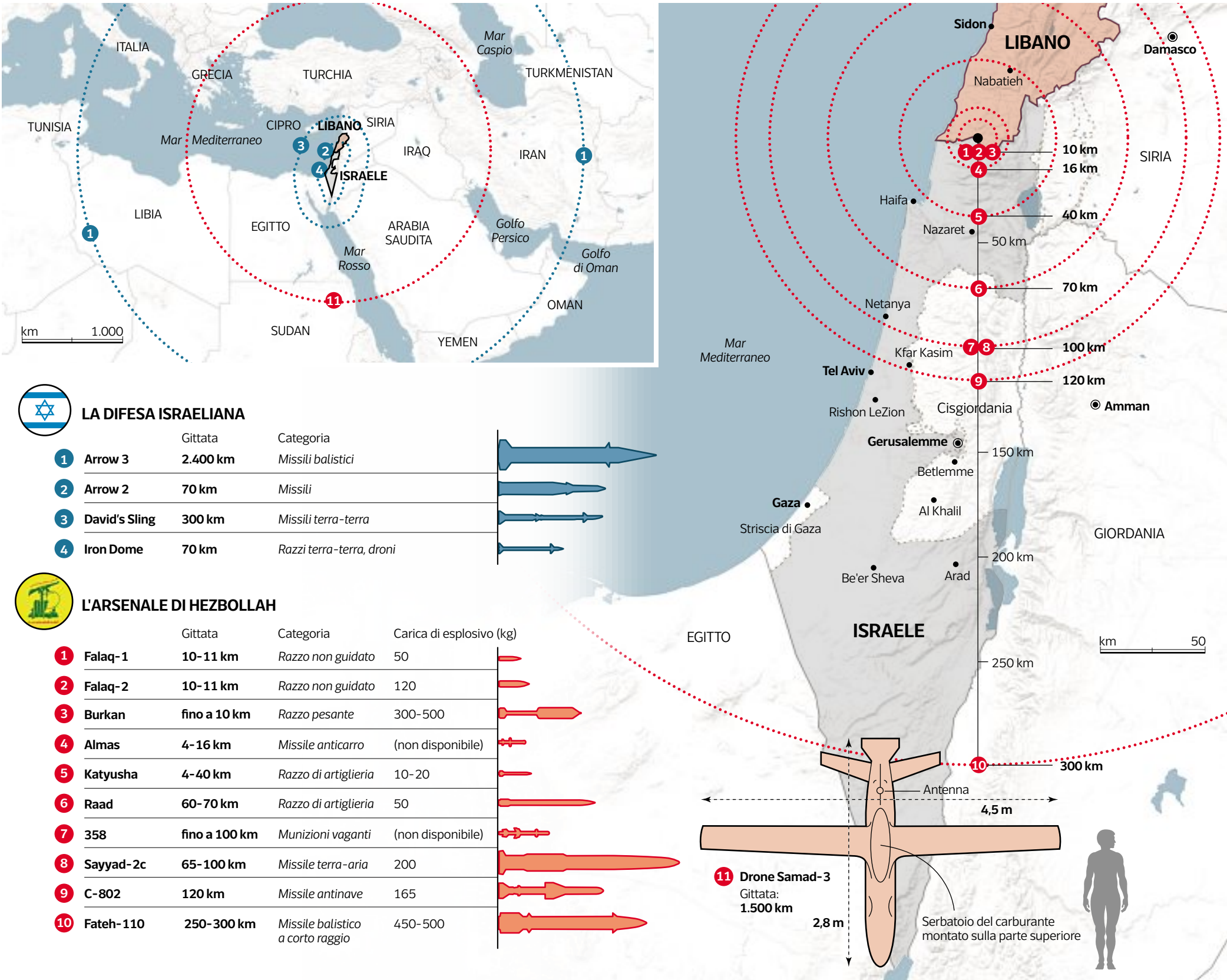
Sono attesi nei prossimi giorni ulteriori attacchi contro Israele da un Paese diverso dal Libano, che potrebbe essere lo Yemen. Lo ha rivelato alla Bbc una fonte della sicurezza. L'emittente lascia intendere che l'attacco potrebbe provenire dagli Houthi che non hanno ancora risposto al raid aereo israeliano sul porto di Hodeida nello Yemen lo scorso 20 luglio che aveva avuto lo scopo di impedire ai ribelli di importare armi iraniane e di causare danni finanziari al gruppo. Ieri gli Houthi si sono

congratulati con il partito sciita filo-iraniano Hezbollah per il «coraggioso attacco» lanciato all'alba contro Israele. «Questa risposta forte ed efficace conferma che la resistenza è capace, forte e fedele alle sue promesse e minacce», ha riferito l'ufficio politico dei ribelli yemeniti, citato dall'emittente «Al Masirah». «Ribadiamo che la risposta yemenita (contro Israele) arriverà sicuramente», ha aggiunto, in riferimento alla promessa di attaccare lo Stato ebraico come reazione a Hodeida.



Al comando Abdul-Malik al-Houthi è il leader dei ribelli yemeniti

Le forze in campo



Corriere della Sera - Infografica Sabina Castagnaviz

Il super-arsenale targato Iran

di Guido Olimpio

Gli Hezbollah sono nati come un'armata delle ombre. Nei primi anni '80 emulavano i fedayn di Arafat, avevano kalashnikov, mortai e volontari disposti a guidare camion-bomba per missioni suicide. Oggi sono un miniesercito, che pur privo di aviazione e tank pesanti, è in grado di tenere testa a Israele. Una crescita continua grazie alla collaborazione di Teheran e all'esperienza ottenuta in decenni di conflitti. Ad ogni prova hanno aggiunto un «pezzo», in ogni crisi hanno allungato la profondità.

Missili La milizia ha iniziato ad usare equipaggiamenti superiori ai normali lancia-granate Rpg quando il nemico occupava la fascia di sicurezza nel Libano sud. Bersagliava le torrette con missili Tow filoguidati, «dono» di Teheran. E da allora ha ampliato la dotazione passando dalle famose katiuscia a «razzi» di vario ti-

«Proiettili» con gittata fino a 500 km, apparati anticarro, una flotta di droni d'attacco. E una rete di «soldati» scelti. Un esercito che (grazie agli ayatollah) tiene testa a Israele

I droni

- In particolare, nella flotta di droni d'attacco ci sono velivoli particolarmente efficienti, che inquadrano obiettivi fino a oltre 1000 km
- Il supporto tecnico viene dagli Houthi, dai pasdaran e da altre milizie sciite

po: il loro raggio d'azione parte da 3-4 km per arrivare ad oltre 500 a seconda dei modelli. Alcuni non sono troppo precisi, altri sono stati migliorati con kit arrivati sempre dall'Iran e forse sviluppati in loco. Le caratteristiche tecniche contano fino ad un certo punto: anche un razzo con 50 chili di testata e con un margine di errore elevato può fare tante vittime — come si è verificato nel campo di calcio druso — ed aprire situazioni imprevedibili.

I guerriglieri schierano batterie mobili su veicoli camuffati per sembrare civili, in piazzole mimetizzate nel terreno, in un reticolo di bunker. Fonti militari ritengono che abbiano 120-200 mila «proiettili» con cui soddisfare tre

compiti: raggiungere gran parte del territorio avversario, disporre di scorte per un conflitto prolungato, mettere a disposizione degli ayatollah una parte consistente nel caso sia necessario. Di recente i combattenti, usando un apparato antitank Almas (presunta versione iraniana dell'israeliano Spike), hanno sparato su un lanciatore dell'Iron Dome, lo scudo antimissile. L'Idf ha negato il centro ma l'esito non modifica la percezione degli

Miliziani qualificati
Israele sa che sono uomini preparati, e nell'ultimo anno ha eliminato 400 ufficiali

sforzi di Hezbollah nel trovare soluzioni. Progressi anche nel settore antiaereo dove allineano sistemi di concezione russa/iraniana per intercettare velivoli a varie quote: in questi mesi hanno rivendicato la distruzione di droni con il 358 e il Sayyad C. Sul fronte marino impiegano cruise d'origine cinese C802.

Droni Il Samad 3, l'Ababil, il Qods sono alcuni della flotta di droni d'attacco, velivoli con cui inquadrare obiettivi tra i 120 e gli oltre mille chilometri. Di nuovo, sono stati indispensabili il supporto tecnico dei pasdaran, la collaborazione con altre milizie sciite, i continui test sui campi di battaglia. E adesso la fazione dovrebbe essere riuscita a produrne di suoi per averne un numero

elevato in quanto sono essenziali non solo per strike diretti ma anche come diversivo per saturare le difese avversarie. Come fanno i russi in Ucraina usando droni iraniani Shahed.

Gli uomini Insieme alle macchine ci sono gli uomini. Il partito di Dio ha addestrato unità scelte — la Radwan —, costruito un network di tunnel per contenere un'eventuale offensiva e per condurre infiltrazioni, sviluppato fin dalle origini la componente clandestina per operazioni all'estero (attentati, spionaggio, recupero fondi, traffici) e incarichi segreti. Personale qualificato, non di rado «distaccato» in Siria, Yemen e Iraq, al fianco degli iraniani e parte dell'Asse della resistenza. Una preparazione riconosciuta dagli israeliani che durante l'ultimo anno hanno ucciso oltre 400 ufficiali nel tentativo di privare l'Hezbollah di elementi preziosi. Le perdite sono previste ma non è rapido rimpiazzare veterani.



Su Corriere.it
Tutte le notizie in tempo reale, approfondimenti e interviste sul canale Esteri del nostro sito

Manovra, sconti fiscali nel mirino: in vista tagli e tetti alle agevolazioni

Il governo punta a eliminare le piccole detrazioni con pochi beneficiari. Ma non basterà

di **Mario Sensini**

ROMA Sfrondamento delle piccole spese fiscali, quelle che non cubano più di 10 milioni di euro, e un sistema di franchigie che attenui il vantaggio degli sgravi fiscali sui redditi più alti. In vista della manovra di Bilancio, il governo Meloni si prepara a intervenire sulle spese fiscali, cioè le centinaia di detrazioni, deduzioni, agevolazioni, esenzioni e sconti fiscali concessi negli anni dallo Stato ai cittadini e alle imprese. Costano 105 miliardi l'anno e sono 625, rendendo il nostro sistema fiscale tra i più confusi nel mondo.

Ricompense elettorali

Le *tax expenditures* si usano ovunque perché ai governi convengono: uno sgravio fiscale domani costa meno di una spesa oggi, in termini di bilancio, e politicamente paga lo stesso bene. «In larga parte rappresentano una for-

I numeri

● In vista della manovra il governo si prepara a intervenire sulle 625 agevolazioni fiscali

● L'obiettivo è anzitutto sfondare le agevolazioni che non cubano più di 10 milioni, risparmiando 400 milioni

● Si sta poi studiando un'estensione della franchigia sulle detrazioni che attenui il vantaggio degli sgravi per i redditi più alti

ma di ricompensa a gruppi di interesse, un beneficio per alcuni produttori e consumatori a fini politici» dice il rapporto della Commissione guidata da Mauro Marè, incaricata — dal vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo — di analizzare il quadro delle spese fiscali e proporre correzioni. E in Italia si esagera, perché nessun paese ne ha così tante: le spese fiscali «hanno poco a che fare con obiettivi tributari, di efficienza o distributivi, sono un sussidio, come una spesa diretta — spiega la Commissione Marè — che emerge nel processo di scambio con i gruppi di pressione. Una volta adottate è difficile ridurle».

Il governo Meloni, nonostante ci abbiano provato tutti finora con scarso successo (alla fine, anzi, aumentando numero e valore degli sconti), si dice ora pronto a intervenire, anche perché servono soldi per la manovra. Leo è in contatto con Marè, l'obiettivo

è definire al più presto i possibili risparmi che possano contribuire alla messa a punto del Piano Strutturale di Bilancio da presentare alla Ue entro il 20 settembre.

Lo scambio con l'Irpef

Sugli obiettivi del taglio al Mef ancora non si sbilancia. Leo, comunque, vorrebbe destinare l'eventuale ricavato alla riduzione delle imposte per il ceto medio, quello che sta tra i 35 mila euro, dove finiscono i benefici del cuneo, ai 60 mila euro. Una sorta di scambio. Su 105 miliardi di costo complessivo delle spese fiscali, qualche miliardo sembrerebbe alla portata, ma a guardare bene lo spazio di

manovra non è molto. Le spese fiscali che comportano una perdita di gettito di meno di dieci milioni di euro, le prime che la Commissione ha messo sotto osservazione e il governo vuole razionalizzare, sono 145, cui si aggiungono altre 144 misure dall'effetto non quantificabile e 75 misure senza effetti di bilancio. Tra queste c'è di tutto, e sono misure che interessano pochissimi contribuenti: dagli sgravi per le locazioni dei fondi rustici, alla flat tax di 100 euro per i raccoglitori di erbe officinali, all'esclusione dell'accisa per le miscele gassose biologiche autoprodotte.

Una buona pulizia non farebbe male, ma cancellando tutte le spese fiscali sotto i 10 milioni alla fine si ricaverebbero poco più di 400 milioni. Non certo molto, facendo peraltro moltissimi «dispetti». Restano le grandi spese fiscali, quelle che costano molto e riguardano moltissimi cittadini. Dei 105 miliardi del



Al Mef

Maurizio Leo, 69 anni, è vice ministro dell'Economia e delle Finanze con delega in materia tributaria e fiscale. In passato è stato deputato per An, Pdl e Fdi

2023, ben 38 rappresentano il costo dei crediti di imposta sulle ristrutturazioni edilizie, sui quali ormai si può fare poco. Tolti i bonus, restano 70 miliardi di detrazioni e deduzioni aggredibili. Solo in teoria, perché la delega per la riforma fiscale punta a garantire tutte le maggiori detrazioni: quelle per i redditi da lavoro, pensione, impresa, la famiglia, la salute, le persone svantaggiate, l'arte, la cultura, l'ambiente, la ricerca, l'istruzione, l'innovazione tecnologica. Il che azzererebbe il margine di manovra. Così, l'idea che sta prendendo quota, da verificare politicamente, è il meccanismo usato nel 2024 per neutralizzare il vantaggio della riforma Irpef sui redditi oltre i 50 mila euro, con una franchigia di 260 euro sulle detrazioni. Lo stesso meccanismo potrebbe essere esteso, graduato in funzione del reddito, abbracciando tutti gli sgravi che incidono sull'Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beneficiari delle 625 agevolazioni fiscali vigenti in Italia

Beneficiari	Numero agevolazioni fiscali	Quota sul totale (%)	Numero beneficiari*	Ammontare 2024 in milioni di euro	Quota sul costo totale 2024 (%)
Persone fisiche	247	39,5%	107.229.128	57.045,2	54,3%
Persone giuridiche	5	0,8%	348	109,8	0,1%
Persone fisiche e giuridiche	76	12,2%	442.265	23.795,3	22,7%
Associazioni e enti del terzo settore	42	6,7%	49.099	267,3	0,3%
Banche e assicurazioni	14	2,2%	895	3.103,2	3%
Imprese e lavoratori autonomi	4	0,6%	72.190	3.344,7	3,2%
Imprese e società	53	8,5%	24.486	5.915,3	5,6%
Soggetti e categorie particolari	167	26,7%	2.308.598	11.403,9	10,9%
Stato e enti pubblici	17	2,7%		4,7	0%
Totale	625		110.127.009	104.989,4	

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

*Ogni persona può beneficiare di più di una agevolazione

48,2 miliardi

Il costo annuo delle 63 detrazioni fiscali



625
Il numero di agevolazioni fiscali accordate dallo Stato



114
Il numero di agevolazioni fiscali concesse dagli enti locali



40,8%
L'aumento delle agevolazioni fiscali erariali fra il 2016 e il 2023



125 miliardi
Il costo delle agevolazioni fiscali per il bilancio pubblico nel 2023

CdS

L'intervista

di **Alessandra Arachi**

ROMA La legge delega per la semplificazione è stata approvata due anni fa, nell'era Draghi. Il mandato al governo era promuovere la collaborazione tra Pubblica amministrazione e imprese, semplificando i controlli, eliminando adempimenti non necessari. A luglio è stato approvato il decreto che dà corpo alla delega.

Ministro Paolo Zangrillo, perché tanto tempo? Autorevoli opinionisti hanno parlato di «occasione sprecata».

«Quella dei controlli sulle attività economiche è una riforma spesso sbandierata ma che mai nessuno ha realizzato. Il via libera definitivo al decreto, prima della pausa estiva, è arrivato dopo due passaggi in Consiglio dei ministri e dopo aver ottenuto il parere del Garante per la privacy, l'intesa della Conferenza unificata, il parere del Consiglio di Stato

«Sono tanti due anni per semplificare la Pa? Non si era mai iniziato»

Zangrillo spiega la riduzione dei controlli



Dalla logica sanzionatoria siamo passati alla prevenzione degli illeciti ricercando un approccio collaborativo

nonché delle Commissioni competenti di Camera e Senato. Non abbiamo perso tempo. Siamo intervenuti per ridurre l'eccessiva burocrazia e liberare le Pmi da un sistema in cui rischiavano di subire 122 controlli all'anno da parte di 19 enti pubblici diversi. Una perdita di tempo e di risorse: il costo complessivo per le aziende italiane di questa attività è stato stimato in 57 miliardi di euro l'anno».

Qual è la strategia per semplificare controlli oggi governati da una burocrazia che rende difficile la vita alle imprese?

«Abbiamo introdotto un cambio di paradigma nel rapporto tra Pa e imprese: dalla logica sanzionatoria si passa

alla prevenzione degli illeciti ricercando un approccio collaborativo, di fiducia reciproca, tra le autorità preposte al controllo e le attività economiche, un approccio che vuole incentivare i comportamenti virtuosi in un'ottica di premialità».

Uno dei problemi fondamentali è l'eccesso di enti preposti a fare i controlli, che crea duplicazioni e perdita di tempo. Come risolverlo?

«Il decreto introduce il censimento dei controlli da parte delle singole amministrazioni, un'attività necessaria perché costringe ogni ente controllante a un'analisi di senso e di efficacia per poi coordinarsi con le altre amministrazioni, il tutto sotto la regia del dipar-

timento della Funzione pubblica. A questo si aggiunge l'istituzione di un sistema di identificazione e gestione del rischio, secondo parametri specifici. Salvo ipotesi particolari, per le imprese in possesso del report di basso rischio i controlli ordinari verranno effettuati non più di una volta l'anno».

Quali sono oggi i tempi medi che ogni impresa deve passare a contatto con la Pa per via dei controlli?

«Le analisi effettuate per mettere a punto il decreto sui controlli ci dicono che il tempo medio dedicato dalle Pmi all'interazione con la Pa può raggiungere le 550 ore l'anno, addirittura 1.200 ore per le medie imprese. Dovevamo intervenire e lo stiamo facendo attraverso il dialogo e il confronto con imprese e categorie».

Qual è l'obiettivo che si vuole raggiungere?

«Parlare di riduzione dei controlli sarebbe riduttivo, stiamo ragionando in termini qualitativi, non quantitativi. L'obiettivo è ottimizzare i controlli rendendoli più efficaci, per tutelare l'interesse pubblico senza intralciare il sistema imprese».

Il provvedimento introduce



Ministro

Paolo Zangrillo, 62 anni, è ministro per la Pubblica amministrazione. Dopo una carriera nel gruppo Fiat, ha ricoperto diversi incarichi politici per Forza Italia

un meccanismo premiale: le imprese accertate come «virtuose» sono esonerate per dieci mesi da altri controlli.

«Il report certificativo, inserito nel fascicolo informativo d'impresa che le amministrazioni devono consultare prima di avviare i controlli, servirà a ridurre drasticamente i tempi. Secondo il principio dell'*once only* non si potranno chiedere documenti e informazioni già disponibili alle pubbliche amministrazioni».

Fondamentale sarà il ruolo dei dipendenti della Pa.

«Stiamo lavorando su questo, dalle procedure di reclutamento alla formazione, al sistema premiante. Dobbiamo puntare su sistemi gestionali innovativi in cui le persone che lavorano e producono risultati possono crescere e fare carriera. Il merito è una leva irrinunciabile. Dobbiamo partire dalla misurazione e valutazione della performance, che da mero adempimento burocratico, qual è oggi, deve essere vissuto come uno step fondamentale a cui agganciare percorsi di carriera. I nostri dirigenti non devono essere solo eccellenti tecnici, ma leader che si preoccupano della crescita del capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biden-Harris, messaggio all'Iran

Gli Stati Uniti schierano le portaerei

NEW YORK — Aiutare Israele a difendersi, evitare un'escalation che magari coinvolga anche l'Iran, e tenere in vita i negoziati per il cessate il fuoco a Gaza. Sono i tre obiettivi su cui si lavorano gli Stati Uniti dopo lo scontro di ieri con Hezbollah, nella speranza che in realtà il botta e risposta con lo Stato ebraico segni la conclusione delle rappresaglie.

Il presidente Joe Biden è stato informato delle operazioni e sta seguendo gli sviluppi, con la vice Kamala Harris. Washington ha fornito assistenza di intelligence allo Stato ebraico, per individuare i missili lanciati dalla milizia sciita basata in Libano, ma a differenza di quanto era ac-

caduto ad aprile con l'attacco lanciato da Teheran, non ha partecipato direttamente alle operazioni.

Il capo degli Stati Maggiori Riuniti Brown è in visita nella regione e ieri è arrivato in Israele. La sua missione ha il doppio scopo di garantire la deterrenza contro la Repubblica islamica, e facilitare le trattative per Gaza. Il Pentagono ha inviato nel Golfo dell'Oman le portaerei Roosevelt e Lincoln, come avvertimento soprattutto all'Iran e i suoi alleati, tipo gli Houti dello Yemen. Nello stesso tempo ha ordinato il trasferimento nella regione del sottomarino Georgia, che può lanciare missili cruise e trasportare squadre di

Washington segue la crisi e fa filtrare un doppio messaggio: difenderà Israele ma chiede a tutte le parti di non allargare il conflitto

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli



commando dei Navy Seal. Ieri lo stesso segretario Austin ha parlato col collega israeliano Gallant, per discutere le operazioni in corso, garantire protezione e «discutere l'importanza di evitare un'escalation regionale».

Il messaggio è abbastanza chiaro. Da una parte Washington sta avvertendo Teheran, e i suoi alleati come Hezbollah, che non è disposta a tollerare altri attacchi contro lo Stato ebraico. La milizia libanese ha circa 100.000 razzi di vario tipo, con cui potrebbe soffocare le difese aeree israeliane, ma gli Usa si sono aggiunti alla protezione e hanno anche schierato capacità in grado di colpire duramen-

te gli aggressori. A giudicare dalle parole del leader del gruppo sciita Nasrallah, la speranza è che consideri un successo la sua rappresaglia e chiuda qui questa fase.

Evitare l'escalation consentirebbe di rilanciare i colloqui per Gaza, che ieri hanno avuto un altro appuntamento al Cairo. Gli Usa sono convinti di aver presentato una proposta che risponde a tutte le questioni aperte, incluse le garanzie per la sicurezza e il possibile coinvolgimento dell'Onu. Hamas e il premier israeliano Netanyahu però non hanno ancora accettato, e forse le elezioni americane di novembre li spingono ad aspettare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi militare

La dottrina Rubin

“Colpire per primi ed evitare il collasso di Iron Dome”

di Gianluca Di Feo

Il padre delle difese israeliane e la teoria dell'attacco preventivo per attuare il colpo

L'arsenale

3.000

Missili pronti a colpire
Hezbollah può lanciare migliaia di razzi in un solo giorno e bucare lo scudo di Israele

digni che oscilla tra 1200 e 3000.

Hezbollah non ha rinunciato alla rappresaglia, scagliando circa trecento razzi contro lo schermo di Iron Dome mentre venti-trenta droni l'aggravano sorvolando il mare per puntare sulle città della costa.

La ricostruzione ufficiale della battaglia di fine agosto si chiude qui. Dietro i comunicati e la cortina della censura militare, però, ci sono aspetti incongrui e quindi anomali. Anzitutto, le vittime: soltanto due miliziani sciiti sono stati dichiarati “martiri sulla strada di Gerusalemme” ossia caduti in combattimento. Possibile che la pioggia di bombe abbia spazzato via le armi, risparmiando gli uomini? C'è chi sostiene che Hezbollah comandi via cavo il lancio dei razzi, evitando di mettere a repentaglio il personale: il loro arsenale è sterminato, valutato in almeno 150 mila munizioni, mentre gli specialisti addestrati a gestirlo sono

molto meno. Rispetto all'azione di dozzine di jet il bilancio dei morti appare però veramente riduttivo.

Così come è insolita la decisione di Nasrallah di non mettere in campo altri reparti per rispondere al blitz israeliano: proprio l'abbondanza di equipaggiamenti gli avrebbe permesso di organizzare in poche ore una seconda raffica. Invece non è stato fatto niente. Il sospetto è quello che un anonimo dirigente di Hezbollah ha riferito alla *Reuters*, dando corpo all'ipotesi di un accordo per

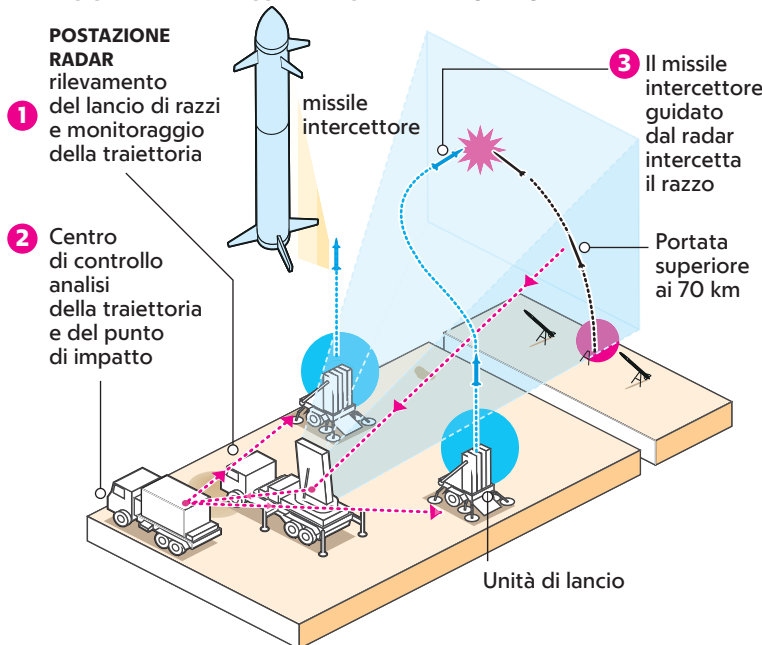
impedire che una guerra su larga scala travolgesse il Libano. La ritorsione per l'assassinio di Fuad Shukur, uno dei fondatori del movimento ucciso a Beirut Sud il 30 luglio, sarebbe stata ritardata per ragioni politiche e per non intralciare i negoziati sul cessate il fuoco a Gaza. Anche sull'attacco di ieri mattina ci sarebbe stato uno scambio di comunicazioni riservate, che avrebbero fatto permesso di imbastire una colossale messinscena, tale da offrire ad entrambi i contendenti l'occasione per magnificare la loro efficienza, riducendo i danni e soprattutto soffocando il pericolo escalation. Per gli alleati libanesi dell'Iran, un paio di migliaia di razzi sono un'inezia: l'un per cento delle loro scorte.

La partita si chiude qui? Non è detto. Anzitutto, bisogna capire cosa faranno gli ayatollah che devono ancora vendicare Ismail Haniyeh, il capo politico di Hamas assassinato a Teheran. E ci sono sia all'interno di Israele che dentro Hezbollah fazioni non disposte ad accettare un'operazione simbolica, tale da conservare lo status quo. La situazione in Medio Oriente resta incandescente e lo dimostra l'ordine partito ieri sera dal Pentagono: due portaerei americane, la Lincoln e la Roosevelt, si stanno schierando nella regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice
Il capo dell'esercito israeliano Herzi Halevi (al centro) durante l'attacco contro Hezbollah

IL SISTEMA ANTIMISSILE DI ISRAELE “IRON DOME”



Primo Piano

La guerra in Medio Oriente



Tajani parla con Teheran: appello alla moderazione

Scambio su Libano e Mar Rosso
Colloquio telefonico fra il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e il neo-ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi. «Alla luce degli sviluppi di ieri ho fatto appello alla moderazione e

ad adottare un approccio costruttivo, per interrompere il ciclo di azioni militari nella regione» ha dichiarato Tajani. «È importante che l'Iran eserciti una funzione moderatrice nei confronti di Hezbollah per

scongiurare una escalation al confine tra Libano e Israele e nei confronti degli Houthi per evitare un aumento delle tensioni nella zona del Mar Rosso». (nella foto, la petroliera greca colpita dagli Houthi il 23 agosto)

Il commercio globale nella tempesta perfetta

I costi sugli scambi. Secondo uno studio Hsbc quasi 90 attacchi Houthi hanno coinvolto navi nel Mar Rosso da novembre 2023 a luglio 2024

Raoul de Forcade

L'inasprirsi della crisi in Medio Oriente, che si aggiunge alla preoccupante situazione geopolitica in Europa, con la guerra in corso tra Russia e Ucraina, stanno portando il commercio globale ad affrontare una tempesta perfetta.

È quanto ipotizza, sia pure aggiungendo un cauto punto di domanda, Shanella Rajanayagam, trade economist di Hsbc, commentando i risultati di un report stilato dal colosso bancario. Per il trading mondiale, sottolinea, «le sfide sembrano certamente aumentare, se si considera che le problematiche dei trasporti e la forte domanda si combinano con il crescente protezionismo».

Aggiugno 2024, si legge nello studio di Hsbc, si sono verificati 17 incidenti dovuti ad attacchi che hanno coinvolto navi mercantili nel Mar Rosso, un numero superiore a quello registrato in tutti gli altri mesi di quest'anno.

Aumentano gli attacchi

Al momento della stesura della ricerca (il 24 luglio scorso), inoltre, altri sette incidenti si sono verificati nel mese di luglio, per un totale di quasi 90 dal novembre 2023, «il che suggerisce - dice Rajanayagam - che

sporto container, che il 17 luglio ha pubblicato il Maersk Asia Pacific market update, l'interruzione del trasporto marittimo nel Mar Rosso sta avendo un impatto anche su altre rotte commerciali.

La congestione nei porti del Sud-est asiatico sta avendo un impatto sul commercio dell'Oceania, mentre le rotte intrasiatiche stanno registrando carenze di equipment, soprattutto in uscita dalla Cina.

Sempre a luglio, poi, Pepco (la catena di abbigliamento, con sede a Londra, proprietaria di Poundland) ha notato che le interruzioni dei trasporti hanno contribuito a ritardare il ricevimento delle scorte estive e l'azienda sta cercando di trasportare i prodotti più celermente e attraverso rotte diverse.

Il peso del protezionismo

«L'inasprimento del protezionismo, inoltre - commenta Rajanayagam - rischia di perturbare ulteriormente gli scambi commerciali. Il Governo cinese prepara una stretta sulle esportazioni di metalli di terre rare, a partire dal 1° ottobre 2024; mentre gli Stati Uniti hanno imposto nuove tariffe sull'alluminio e sull'acciaio spediti attraverso il Messico. La Cina ha anche sollevato una controversia, in sede di Wto, contro i crediti d'imposta statunitensi per i veicoli elettrici e sta indagando se, le recenti indagini dell'Ue sulle sovvenzioni alle imprese cinesi, costituiscono barriere commerciali».

Nel frattempo, prosegue Rajanayagam, «l'Ue ha reintrodotti contingenti tariffari sulle uova e sullo zucchero ucraini, in seguito all'aumento delle importazioni, dopo che il blocco europeo ha liberalizzato le importazioni dall'Ucraina, in seguito all'invasione della Russia. Anche l'esito delle elezioni presidenziali statunitensi incombe, con Trump che ha recentemente ribadito il suo piano di imporre tariffe fino al 200% sulle auto prodotte da aziende cinesi in Messico, se rieletto».

Transiti in calo a Suez

A confermare la complessità della situazione in cui vive il commercio mondiale arrivano anche i dati recentemente presentati da Srm, centro studi che fa capo a Intesa Sanpaolo, da cui emerge che, tra gennaio e giugno 2024, i transiti medi giornalieri nel Canale di Suez si sono ridotti a 73 passaggi dai 71 dell'anno precedente (-28% sullo stesso periodo del 2023).

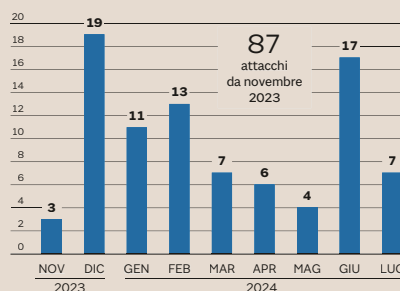
Le più colpite sono le navi container (-69% dei passaggi), le car carrier (-84%) e le Lng (-93%). Attraverso Buona Speranza, invece, tra gennaio e giugno 2024, sono passate, in media, 99 navi al giorno. Ed è tornata anche a farsi sentire la mancanza di container (container shortage), a causa del re-routing, che determina una necessità di maggiore capacità del 7 per cento.

La carenza si fa sentire in molti porti dell'Asia, dove tutti i nuovi container, rileva Srm, sono prenotati. E la scarsità di capacità potrebbe durare fino a ottobre 2024.

I costi per l'economia

GLI ATTACCHI DEGLI HOUTHI NEL MAR ROSSO

Numero di navi colpite dal 19 novembre 2023 al 20 luglio 2024



Fonte: Joint Maritime Information Centre

IL CROLLO DEI CONTAINER SPEDITI

Numero settimanale di navi portacontainer movimentate



Fonte: Kiel Institute

Quattro imprese su dieci penalizzate dalla crisi prolungata del Mar Rosso

Metalmeccanica

Consegne via nave con tempi più lunghi e tariffe più elevate

Giorgio Pogliotti

Quasi sette imprese metalmeccaniche su dieci sono penalizzate da problemi connessi ai trasporti e alla logistica. In particolare le difficoltà dei traffici marittimi che attraversano il Mar Rosso hanno un impatto negativo sui tempi e costi per quattro imprese su dieci.

Un'indagine di Federmeccanica condotta tra le imprese associate ha evidenziato come le tensioni geopolitiche stiano creando disagi al sistema produttivo nazionale, alle sue catene di approvvigionamento e alla competitività delle nostre imprese. Il 67% delle imprese intervistate considera "importanti" le problematiche connesse ai trasporti e alla logistica (il 79% nelle imprese con oltre 500 addetti). Mentre cala l'impatto del conflitto russo ucraino (lo segnala il 33% contro il 37% della scorsa indagine), la novità è rappresentata dalle difficoltà dei traffici marittimi che attraversano il Mar Rosso, perché a causa dei continui attacchi degli Houthi le navi devono cambiare rotta, circumnavigando il continente africano: il 40% delle imprese intervistate ne risente le conseguenze. In particolare il 47% delle imprese soffre l'allungamento dei tempi, il 41% un incremento dei costi, il 9% ritiene di perdere competitività e il 2% di avere maggiori difficoltà di accesso ai mercati.

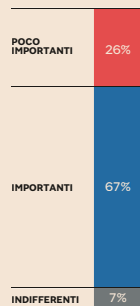
Tutto ciò, peraltro, avviene in una fase economica caratterizzata dalla debolezza della domanda mondiale che si ripercuote principalmente sui mercati europei: nel primo trimestre i flussi di prodotti metalmeccanici diretti verso l'Unione Europea sono diminuiti del 6,1%, a fronte dell'incremento registrato per quelli diretti verso i mercati esterni all'area (+3,1%), per la frenata tedesca.

Cala il trasporto via nave

«Prima c'è stato il Covid, poi la crisi dei semiconduttori, quindi l'aumento dei costi delle materie prime e l'impatto dell'inflazione, il costo dell'energia in Italia resta molto alto in confronto ad altri Paesi, ma adesso paghiamo il costo delle tensioni geopolitiche, tutti fattori che minano la capacità competitiva delle imprese», spiega Wolfgang Mueller, Assistant general manager di Magna Powertrain (Bari) costola italiana della holding Magna International, che in Ita-

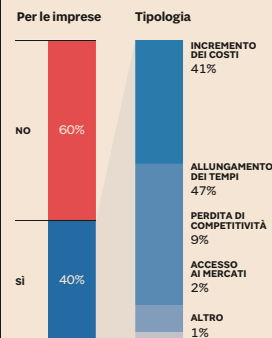
Le risposte degli imprenditori

GIUDIZIO SU PROBLEMATICHE CONNESSE A TRASPORTI E LOGISTICA
Dati in percentuale



Fonte: Indagine congiunturale FEDERMECCANICA

RIPERCUSSIONI DELLE DIFFICOLTÀ CONNESSE AI TRAFFICI MARITIMI
Dati in percentuale



lia ha circa 900 dipendenti nello stabilimento di Bari, che produce forniture per l'automotive. «Già con il Covid si era ridotta enormemente la disponibilità di container - aggiunge Mueller -, con un aggravio sui costi, considerando che il costo di un container prima del Covid oscillava tra 1.000 e 1.500 dollari ed è volato a 15mila, poi si era stabilizzato ma adesso torna a salire oltre 8mila dollari perché si è ridotta la disponibilità di trasporto delle navi. Con la crisi del Mar Rosso si sono allungati i tempi, noi stiamo optando per l'utilizzo del treno nei trasporti dalla Cina. Il transito dura due mesi via nave, l'aereo è un'alternativa molto costosa, invece il trasporto di container via treno e poi con l'intermodalità treno-camion ha dei prezzi più contenuti rispetto all'aereo. Con i fornitori cinesi, utilizzando la nave prima della crisi del Mar Rosso ci volevano due mesi per il trasporto dei container, adesso dieci settimane, contro 35 giorni del treno che arriva in Germania e poi a Bari. Il costo della logistica grava sui fornitori che poi si rifanno sulle imprese, quindi impatta su tutta la filiera della logistica, fino al consumatore finale».

La scelta per il trasporto aereo

Il quadro non cambia se ci spostiamo a Nord, come spiega Giuseppe Demattei, Direttore generale di ZF Sachs Italia, la divisione italiana della multinazionale tedesca che nel nostro Paese ha sede a Candiolo (Torino) e impiega circa 200 dipendenti nella realizzazione di sistemi di so-

sensione per marchi di moto (Bmw, Ducati e Aprilia) e ammortizzatori per auto di lusso (Porsche, Maserati e Bmw). «Importiamo alluminio da Taiwan e dall'India, a Natale abbiamo avuto le prime avvisaglie dei problemi sul Mar Rosso e gli armatori hanno cominciato a prendere in considerazione altre rotte, circumnavigando l'Africa via Capo di Buona Speranza, poi da gennaio la situazione è peggiorata e tutto il materiale viaggiante che in precedenza arrivava in circa sei settimane all'improvviso ha cominciato a mettersi tra le nove e le dieci settimane, per garantire la continuità nella fornitura ai clienti - continua Demattei - abbiamo optato per modalità di trasporti alternative, come il trasporto aereo, considerando che il gruppo ZF ha contratti quadro forti con cargo aerei. Il trasporto aereo è molto più caro, le tariffe sono legate al volume più che al valore intrinseco del bene. I tubi per gli ammortizzatori e le forcelle hanno un impatto molto forte sui prezzi, si passa da 5.600 euro via nave a circa 10mila euro per il trasporto aereo. Questi costi però non quasi mai vengono riconosciuti dai clienti finali, abbiamo chiesto il ricorso alla "causa di forza maggiore" per guerra ma quasi nessuno ce lo ha riconosciuto. Soprattutto all'inizio non ab-

biamo avuto il tempo di programmare questa diversa modalità di fornitura, poi col tempo ci si è assettati».

Tariffe quasi quadruplicate

Anche al Centro Nord le aziende devono fare i conti con aumento di costi e tempi come spiegano Giacomo Bottone (Ceo) e Luca Finessi (Cfo), rispettivamente Ceo e Cfo della Berco, azienda produttrice di componenti sottocarro che ha il quartier generale a Copparo (Ferrara) con 1.400 dipendenti: «In seguito alle tensioni sul Mar Rosso nell'import le tariffe sono quasi quadruplicate rispetto all'autunno, si è passati da 1.500 dollari per un container da 20 tonnellate agli attuali 5.500 dollari, più il pagamento di una Premium fee per avere la garanzia di imbarco, una sorta di fast track per saltare la fila. Questa situazione impatta enormemente sui margini. Si è allungata la supply chain in modo repentino, senza la possibilità di procedere prima ad una pianificazione per non penalizzare i clienti finali. Ci siamo anche rivolti ai trasporti speciali utilizzando l'aereo con un sensibile aumento dei costi, perché se un prodotto si vende a tre euro al chilo il trasporto in aereo costa dieci euro al chilo. È difficile trasferire questi sovraccosti sui clienti finali, perché essendo determinati da fattori estemporanei non sono disposti a pagare il sovrapprezzo».

Quanto ai tempi? «Ci vogliono due mesi non solo per la circumnavigazione dell'Africa, ma anche perché essendoci una domanda molto alta ci sono dei tempi tecnici di attesa e bisogna mettersi in coda perché il materiale venga caricato sulle poche navi disponibili. L'impatto si sente, considerando che il nostro mercato per il 98% è fuori dall'Italia, in particolare per il 50% in Nord America e per il 25-30% in Europa».

La deriva dell'industria

In questo scenario, secondo Stefano Franchi, direttore generale Federmeccanica: «C'è una realtà con cui dobbiamo confrontarci. Una realtà nella quale ai vecchi problemi si aggiungono ulteriori difficoltà. I trasporti e la logistica sono determinanti per l'industria e lo sono soprattutto per quella a maggiore vocazione esportatrice che importa per trasformare. Le tensioni geopolitiche hanno allungato i tempi di consegna e incrementato i costi, in un contesto già caratterizzato da ridotta marginalità. Si tratta di variabili che ora vanno considerate, ma che non possiamo controllare. È necessario quindi fare tutto ciò che è nelle nostre disponibilità per consentire alle imprese di essere competitive. Questa è l'unica traiettoria possibile per evitare che sia l'industria ad andare fuori rotta, alla deriva».

Federmeccanica: «Con le tensioni geopolitiche sempre più a rischio la competitività delle imprese»

L'inasprimento in atto del protezionismo rappresenta l'altra pericolosa mina per gli scambi commerciali

Il continuo aumento dei costi di spedizione fa salire i prezzi dei beni e mette a rischio la disinflazione

i disagi non accennano a diminuire, nonostante l'Onu abbia recentemente approvato una risoluzione che chiede la cessazione degli attacchi in questa via d'acqua critica».

La conseguenza di questa situazione, rileva ancora il report, è che i costi dei trasporti continuano ad aumentare. Allo stato attuale, chiarisce Hsbc, la spedizione di un container di 40 piedi dall'Asia al Nord Europa costa più di 8mila dollari e 9.600 dollari la tratta Asia-Costa Est del Nord America.

Costi continuano a salire

«Una domanda fondamentale, al momento - afferma Rajanayagam - è se l'aumento dei costi di spedizione possa far salire i prezzi dei beni, ostacolando i progressi della disinflazione. Sebbene molto dipenda dalla volontà dei produttori di trasferire i maggiori costi dei fattori produttivi sui consumatori (e i prezzi dei fattori produttivi stanno attualmente crescendo a un ritmo più rapido, rispetto ai prezzi della produzione), il presidente della Bce, Christine Lagarde, ha di recente avvertito (6 giugno 2024, ndr) che l'acuirsi delle tensioni geopolitiche «potrebbe far aumentare i costi dell'energia e dei trasporti nel breve termine».

A parere del gruppo Maersk, secondo operatore al mondo nel tra-

Primo Piano

Mettere la casa a reddito

+16%
Tradizionali

Dal 2019 a oggi
I valori degli affitti tradizionali sono cresciuti in media del 16%, rileva Immobiliare.it Insights

+50%
Brevi

Verso il raddoppio
I valori degli affitti brevi sono aumentati del 50%, mentre la domanda è cresciuta del 4%

+88%
Transitori

Stabilità e flessibilità
I valori delle locazioni con massimo 18 mesi di contratto vedono un +88%, la domanda un +200%



Firenze.
Dopo Venezia, il capoluogo toscano è la città – fra le 20 prese in esame – in cui i rendimenti da affitti brevi per un bilocale e trilocale in centro sono più alti

La casa in affitto è un affare nelle città multi-target

Mercato delle locazioni. Per investire in un immobile da mettere a reddito sono da valutare rendimenti e rivalutazioni. Più elevati nei grandi centri che sanno attrarre turisti, studenti e lavoratori

Laura Cavestri
MILANO

Vale ancora la regola che turista batte studente (nel senso che conviene di più affittare casa al primo che al secondo)? Ma, soprattutto, conviene, oggi, acquistare una casa in città, con l'obiettivo di metterla a reddito?

Dipende. Da un calcolo e da una scommessa. Un calcolo attendibile richiede di considerare i rendimenti lordi (su cui vanno scontate le tasse e le commissioni degli eventuali gestori delle locazioni, soprattutto se si tratta di affitti brevi). I canoni ad affitto libero pagati (con regolarità, tema non scontato) da un inquilino per otto anni vanno confrontati con le entrate più elevate (ma discontinue) degli affitti turistici. Soprattutto, oltre al rendimento, c'è – forse più importante – la scommessa su quello che potrà essere, magari tra dieci anni, il valore dell'immobile. Valutare l'investimento, il *capital gain*, significa "scommettere" su una rivalutazione dei prezzi al mq della casa tra otto o dieci anni rispetto al valore attuale.

La mappa dei prezzi al mq dei canoni (minimi e massimi per bilocali e trilocali) sulle principali 20 città italiane – elaborata per Il Sole 24 Ore del Lunedì da Scenari Immobiliari – mo-

stra le differenze esistenti tra Nord e Sud, grandi città e piccoli centri, tra poli medio-grandi che sono anche catalizzatori turistici e universitari, da quelli al di fuori da questi circuiti.

A Milano, un bilocale in centro costa da oltre 6mila a oltre 13mila euro al mq. Ma anche in semicentro e periferia, per bilo o trilo, il minimo sfiora i 4mila euro al mq. Segue Roma (un bilo in centro va da 5,800 a 12mila euro al mq), in centro e periferia (incluso il trilocale) però i minimi sono più alti che a Milano (oltre 4mila euro al mq) ma i massimi lievemente inferiori. Pesa, sulla Capitale, la carenza di residenziale nuovo. Poi Napoli.

Le più economiche sono Cagliari, Catania, Palermo. Sedi universitarie, distretti manifatturieri ma prezzi accessibili li mantengono Modena, Reggio Emilia, Padova, Brescia, Verona. Una situazione che si riflette anche se si guardano i rendimenti, nelle stesse città. Considerando bilo e trilo e le tre principali tipologie di contratto di lo-

cazione, non solo le percentuali, all'interno della propria città, non si discostano eccessivamente, ma l'affitto breve prevale solo nelle grandi città (che coniugano turismo *leisure* e *business* tutto l'anno) e nelle città d'arte in cui la stagionalità non è solo l'estate.

«Nelle grandi città, come Milano e Roma, non siamo ancora ai massimi – spiega Vincenzo De Tommaso di Idealista Italia –. Prezzi e canoni possono ancora crescere perché attraggono stranieri che possono spendere. Con il rovescio della medaglia di estromettere la classe media italiana che cerca casa. Nell'ultima analisi di Idealista, il prezzo medio in Italia per un affitto in condivisione è salito del 6% a 475 euro al mese (si veda pagina 10 per il dettaglio dei prezzi di affitto agli studenti). A Milano – ha concluso De Tommaso – servono sino a 200 euro in più, 675 euro di media, più del canone minimo richiesto per un bilocale in molte città italiane. Non a caso, cresce l'interesse (e relativamente anche i prezzi) non solo secondarie limitrofe e in quelle che, avendo atenei, distretti manifatturieri, flussi turistici, attraggono lavoratori, viaggiatori e giovani famiglie». «In Italia nel 2023 – ha aggiunto Gian Battista Baccarini, presidente, di

Fiaip (la federazione degli agenti immobiliari) – le compravendite di seconde case sono state circa 285mila (+2,5% rispetto al 2022 e +27% rispetto al 2021) e le proiezioni indicano per il 2024 un ulteriore incremento di circa il 2 per cento. Non solo le città grandi "multi-target", quelle che hanno turismo, università e una capacità catalizzatrice di lavoratori e famiglie, ma anche le città "satelliti" ai centri medio-grandi possono offrire ottime opportunità di investimento».

Opportunità che possono mutare in pochi anni. Come ha fatto notare Immobiliare.it Insights, se, dal 2019, i valori degli affitti tradizionali sono cresciuti, in media, del 16%, gli affitti brevi del 50%, quelli transitori (massimo 18 mesi di contratto) sono cresciuti dell'88 per cento. Stesso trend per la domanda: dal 2019 quella di affitti brevi è cresciuta del 4%, quella tradizionale del 6%, ma quella del transitorio sfiora il 200 per cento. Cresce perché bilancia le esigenze di canoni stabili e regolari per alcuni proprietari, che però in 18 mesi possono tornare in possesso dell'appartamento, con quelle di inquilini che non vogliono o non possono vincolarsi per lungo tempo.

Valutare l'investimento è scommettere sulla crescita dei prezzi al mq tra otto o dieci anni rispetto a oggi

Il mercato

Il confronto dei valori al metro quadro e degli affitti mensili, per bilocali e trilocali, su venti capoluoghi

I PREZZI AL MQ

CITTÀ	BILOCALI Centro		Semicentro	
	MIN	MAX	MIN	MAX
Bari	2.250	4.450	2.050	4.000
Bologna	3.100	5.800	2.650	4.800
Brescia	3.100	6.000	2.100	4.000
Cagliari	2.100	4.400	1.750	3.600
Catania	2.100	4.150	1.750	3.550
Firenze	4.500	8.500	3.350	6.250
Genova	2.600	6.500	2.300	6.350
Milano	6.100	13.250	3.850	7.350
Modena	2.900	5.500	1.800	3.200
Napoli	4.500	8.800	2.200	5.000
Padova	3.500	6.000	2.100	3.600
Palermo	2.000	4.150	1.650	3.350
Parma	4.000	5.700	3.200	3.900
Perugia	2.400	4.800	1.050	2.650
Reggio E.	2.500	4.600	1.750	3.150
Roma	5.800	12.000	4.200	8.550
Torino	3.100	6.100	2.100	4.250
Trieste	3.000	6.750	1.900	3.450
Venezia	6.000	12.800	3.400	6.100
Verona	3.100	6.000	1.600	3.000

I CANONI MENSILI

CITTÀ	BILOCALI Centro		Semicentro	
	MIN	MAX	MIN	MAX
Bari	550	1.100	450	850
Bologna	900	2.050	650	1.300
Brescia	550	1.250	500	1.100
Cagliari	750	1.300	600	1.050
Catania	500	950	500	850
Firenze	1.250	3.000	850	1.700
Genova	600	1.450	550	1.300
Milano	1.200	3.000	1.000	2.300
Modena	600	1.400	550	1.250
Napoli	850	2.200	650	1.400
Padova	750	1.900	650	1.750
Palermo	550	1.000	400	850
Parma	900	1.700	750	1.500
Perugia	550	1.050	500	900
Reggio E.	600	1.050	500	950
Roma	1.150	2.700	900	2.200
Torino	700	1.400	550	1.000
Trieste	650	1.700	550	1.600
Venezia	1.300	3.100	900	1.500
Verona	950	1.500	800	1.350

I RENDIMENTI LORDI

CITTÀ	BILOCALI		
	4+4	STUDENTI	AFFITTI BREVI
Bari	3,8	3,4	3,6
Bologna	4,1	3,7	3,9
Brescia	3,9	3,4	3,6
Cagliari	3,8	3,3	3,7
Catania	3,8	3,3	3,6
Firenze	4,2	3,6	5,1
Genova	4,1	3,6	3,8
Milano	4,3	3,9	4,1
Modena	3,8	3,4	3,6
Napoli	4,0	3,5	3,8
Padova	3,9	3,6	3,7
Palermo	3,9	3,3	3,7
Parma	3,8	3,2	3,5
Perugia	3,7	3,3	3,6
Reggio E.	3,8	3,2	3,6
Roma	4,2	3,8	5,0
Torino	3,9	3,3	3,7
Trieste	3,9	3,4	3,6
Venezia	4,2	4,0	5,5
Verona	3,9	3,6	4,0

Diffusa la nuda proprietà (ma non a Milano)

L'indagine

Dal 2019, l'interesse è aumentato del 34% e il valore al mq del 6,3 per cento

Sarà che l'inflazione ha eroso i risparmi degli italiani. Ma cresce la quota di quelli che acquistano una casa, a scopo di investimento, sebbene non risponda alle proprie preferenze estetiche, logistiche e di immediate esigenze di riscuotere un canone.

In Italia, l'interesse per la nuda proprietà è aumentato del 34%, rispetto al 2019 nonostante la crescita del prezzo medio al metro quadro del 6,3 per cento. Attualmente per una casa in nuda proprietà bisogna spendere circa 2.267 euro al metro quadro. È quanto emerge dallo studio elabo-

rato da Immobiliare.it Insights, che quest'estate ha indagato l'andamento dei principali indicatori di mercato per le soluzioni offerte in nuda proprietà rispetto al 2019.

«Per chi è interessato a proteggere il proprio capitale, ampliando il portafoglio immobiliare – commenta Carlo Giordano, *board member* di Immobiliare.it – la scelta della soluzione proposta in nuda proprietà è dettata semplicemente dalla convenienza del prezzo, essendo totalmente slegata da logiche di gusto personale o di rispondenza alle necessità del nucleo familiare. E infatti rileviamo che il taglio più ricercato, in particolare nei grandi centri urbani, è il trilocale».

La domanda cresce in Nord-Est, Centro, Sud e isole. Cala nella Capitale e nel capoluogo meneghino

Il trilocale rimane sempre la tipologia di immobile più offerta, da 106 mq in media di superficie.

La domanda è in generale aumentata in tutta Italia ma non nello stesso modo ovunque. Se infatti è rimasta praticamente invariata nel Nord-Ovest (+0,6%) ed è salita del 38% nel Nord-Est e del 48% nel Centro, è al Sud e nelle Isole che la richiesta è cresciuta in modo realmente significativo nel confronto con il 2019, raddoppiando.

Non a caso proprio qui il prezzo medio al metro quadro è diminuito, in contrasto con il trend nazionale: nel Sud del Paese, infatti, la nuda proprietà ha perso circa il 10% del suo valore rispetto al 2019, attestandosi poco al di sotto del 1.500 euro al mq. Al contrario al Nord-Ovest il prezzo medio al metro quadro è aumentato di quasi il 23% superando i 2.500 euro/mq, il dato più elevato tra le macrozone. Considerando poi l'intero territorio na-

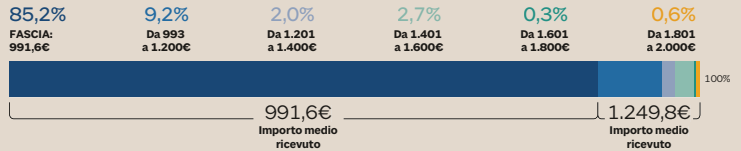
zionale l'età media del proprietario rimane elevata, 82 anni, solo un anno in meno rispetto al 2019.

Interessante notare come a Milano la domanda, a fronte di un prezzo medio al mq cresciuto di oltre il 36% nei quattro anni, è diminuita di quasi il 42%, a Roma l'aumento di valore è stato più contenuto (+3%) e l'interesse è salito del 57 per cento.

«Una città dal mercato immobiliare così dinamico come Milano mostra attualmente poco interesse per la nuda proprietà che, a fronte di un prezzo medio al mq comunque elevato rispetto al resto del Paese, presenta tempi di realizzo piuttosto lunghi – conclude Giordano –. Roma, viceversa, rimane comunque attrattiva per chi è intenzionato ad investire, grazie a un valore degli immobili in nuda proprietà ancora competitivo e che non ha visto una crescita significativa negli ultimi anni».

— L. Cav.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BONUS AFFITTO GIOVANI
L'importo della detrazione per gli inquilini under 31 nei modelli 730/2024



Fonte: elab. Caf AcI

Detrazione per i giovani inquilini a 1.250 euro, ma non decolla

Sostegni ai conduttori

Il potenziamento varato nel 2022 coinvolge solo una minoranza di beneficiari

Cristiano Dell'Oste

Il bonus affitti potenziato per i giovani vale in media 1.250 euro, cioè 258 euro in più della sua versione base (che è fissata a 991,60 euro). Il problema è che i beneficiari di questa detrazione rafforzata sono pochi, secondo l'elaborazione del Caf AcI per il Sole 24 Ore del Lunedì, su una base di oltre un milione di modelli 730 presentati fino alla fine di luglio.

In pratica, fatti 100 i giovani inquilini che sfruttano il bonus, solo 15 vanno oltre l'importo base. Inoltre, tra i quattro tipi di detrazione previsti per i conduttori a basso reddito, quello destinato ai ragazzi è il secondo meno usato ed è presente nello 0,12% dei dichiarativi analizzati. Battuto - per rarità - solo dalla detrazione riservata ai dipendenti che trasferiscono la residenza per lavoro (0,03 per cento).

Il bonus per i giovani che prendono in affitto l'abitazione principale è stato potenziato con la legge di Bilancio per il 2022 dal Governo Draghi. Non è cambiato il reddito massimo al di sopra del quale l'agevolazione non spetta (15.493,71 euro), ma è

stato modificato il criterio di calcolo: si è passati così da un bonus uguale per tutti (991,60 euro) a un bonus pari al 20% del canone annuo, con un massimo di 2mila euro e un minimo garantito di 991,60 euro.

L'effetto è un aiuto più forte per chi paga di più. In sintesi, il nuovo calcolo conviene a chi versa più di 413 euro al mese di canone (al di sotto, non cambia nulla rispetto a prima) e il bonus si stabilizza oltre gli 833 euro mensili.

La nuova norma era stata salutata con un certo interesse, ma i risultati sembrano inferiori alle attese dei commentatori.

Certo, secondo le Entrate il canone medio dei nuovi contratti registrati nel 2023 per l'affitto di case intere è di 540 euro e quindi è logico aspettarsi che molti affitti siano stati sotto i 413 euro che fanno scattare la maggiorazione. Ma è pur vero che i canoni nelle grandi città - anche per una stanza - sono spesso più alti. Inoltre, la detrazione vale dai 20 ai 31 anni non compiuti e può essere usata anche da chi muove i primi passi nel mondo del lavoro, non solo da studenti.

È anche possibile che questo strumento sia ancora poco conosciuto, visto che i dati del Caf AcI ne mostra-

no un tasso di utilizzo piatto negli ultimi cinque anni.

L'analisi del Caf permette - tra l'altro - di scomporre un numero che le statistiche delle Finanze presentano sempre in forma aggregata e insieme alla detrazione sull'affitto dei terreni. L'ultimo dato ufficiale indica 1,2 milioni di beneficiari con un bonus medio di 171 euro e un costo di circa 210 milioni per l'Erario.

Secondo il Caf AcI, le quattro detrazioni per gli inquilini sono presenti nell'8,3% dei modelli 730, ma per il 5,9% si tratta della detrazione "generica" riservata ai conduttori a basso reddito (150 o 300 euro fissi secondo il reddito) e per il 2,2% del bonus per chi ha stipulato contratti a canone concordato (247,90 o 495,80 sempre secondo il reddito). Le altre due - per i giovani e i lavoratori - si dividono le briciole.

Sono cifre che imporrebbero un riordino di queste misure, in un'ottica di semplificazione e maggiore incisività. Anche perché le cifre messe sul piatto dallo Stato non sono enormi, ma neppure trascurabili. Ai 210 milioni delle quattro detrazioni già citate si aggiungono i circa 69 milioni della detrazione del 19% per gli studenti fuori sede. Secondo le Finanze è usata da 205mila contribuenti (spesso genitori) e vale in media 340 euro. Con un *resisting*, tutti questi aiuti potrebbero sostenere meglio gli inquilini alle prese con il caro affitti e aiutare indirettamente i locatori, riducendo il rischio di morosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

AI TASSI ATTUALI MOLTI RINVIANO L'ACQUISTO CON MUTUO

di Paola Dezza

I numeri parlano chiaro: nel 2023 e nei primi mesi del 2024 molti italiani hanno scelto di rinviare o accantonare l'idea di acquistare una casa. Nel dato generale delle compravendite secondo l'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate, circa 70mila l'anno scorso - in calo di oltre il 10% sull'anno precedente - e 155mila da gennaio a marzo 2024 (-7,6% sullo stesso periodo di un anno prima) - si intravede una disaffezione per il mattone, a tutti i livelli dato che il numero complessivo contiene sia gli acquisti della prima casa, la fetta maggiore, sia di seconde case o di abitazioni comprate per investimento. Un segmento quest'ultimo tornato a crescere nei semestri che hanno preceduto la serie di rialzi dei tassi di interesse.

Gli italiani si sono allontanati dall'immobiliare per due ordini di motivi: i tassi di interesse, appunto, saliti in dieci riprese da luglio 2022 fino al taglio attuato dalla Banca centrale europea lo scorso giugno (soltanto però dello 0,25%) e la perdita di valore che in molti casi il mattone ha subito negli anni, erodendo il patrimonio di molte famiglie, per via di una discesa dei prezzi lenta ma inesorabile in molte aree di provincia senza appeal.

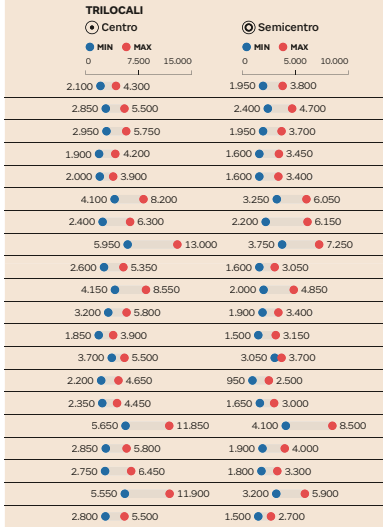
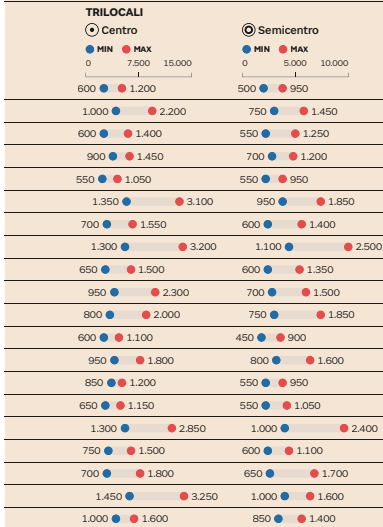
Sempre secondo l'agenzia delle Entrate la quota di persone fisiche che hanno acquistato abitazioni ricorrendo a un mutuo ipotecario rimane al di sotto del 40%, anche se leggermente maggiore di quanto rilevato nello scorso trimestre. Aumenta la quota di acquisti di prime case, quasi il 70% nel primo trimestre 2024, e solo poco più del 6% ha riguardato abitazioni di nuova costruzione.

Come influirà il taglio dei tassi? È presto per dirlo. Il primo taglio è stato decisamente contenuto e il peso delle rate di un mutuo si fa ancora sentire per molte famiglie, quelle stesse famiglie che solo due anni fa avrebbero potuto accedere a un mutuo a tasso fisso e bloccare una rata intorno all'1% di interessi. Oggi i conti da fare sono cambiati e acquistare come investimento è una scelta importante che erode il rendimento a questi livelli di tassi. A dare vivacità al mercato potrebbe essere un futuro taglio più deciso.

La stessa situazione geopolitica che si è aggravata in diverse aree del mondo rende più cauti nell'affrontare una scelta di investimento.

Per questo si è assistito allo spostamento sull'affitto. Ma i canoni da pagare pesano in maniera consistente sui stipendi mai cresciuti. Tra il 2018 e il 2023 il peso medio del canone sui redditi da lavoro dipendente nei capoluoghi di provincia è passato dal 31,6% al 35,2 per cento. La pressione della domanda lievitata sul mondo delle locazioni ha fatto crescere i canoni in maniera considerevole, anche a due cifre, tanto che diventa complicato anche permettersi di pagare un affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRILOCALI	STUDENTI	AFFITTI BREVI
3,5	2,9	3,3
3,8	3,4	3,6
3,7	3,2	3,4
3,4	2,7	3,2
3,3	2,8	3,0
3,8	3,2	4,6
3,7	3,0	3,3
3,9	3,4	3,7
3,4	3,0	3,2
3,5	2,9	3,2
3,6	3,2	3,4
3,3	2,7	3,1
3,6	2,9	3,2
3,5	3,0	3,3
3,6	3,2	3,4
3,8	3,3	4,6
3,5	2,8	3,2
3,7	3,1	3,4
3,8	3,5	4,9
3,6	3,2	3,8



FOCUS SULL'ISOLA
Molto richieste le cucine a isola, anche per questioni pratiche di riprese, e i grandi salotti (in foto, appartamento nel portfolio di Ask4location)

La tendenza

Milano, Roma e la Brianza le zone più richieste, crescono Piemonte e Veneto

Alexis Paparo

Per arrotondare, per il divertimento di essere coinvolti in una situazione insolita che impegni per uno o pochi giorni e, perché no, per l'orgoglio di vedere qualche ambiente del proprio appartamento in uno spot tv, in una serie o film, oppure sui social. Mettere a reddito la propria casa, affidandola per shooting e video produzioni tv o social, può rendere al proprietario da un minimo di 5-800 euro fino a 5mila euro al giorno, per spazi di particolare pregio. Due le condizioni essenziali da soddisfare: lo stile degli ambienti - che può spaziare dal classico all'eclettico, basta che dia l'idea di vero e di vissuto - e la location: Milano, Roma e rispettive province in testa, poi la Brianza, seguita da Piemonte - Torino soprattutto - e Veneto.

L'impegno da parte del proprietario è minimo: qualche ora per l'incontro sul posto con l'agenzia di location, la disponibilità a ospitare sopralluoghi con anche poco preavviso e la presenza di qualcuno in casa durante la giornata di lavoro. Il contratto firmato con l'agenzia di location prevede un'assicurazione standard per danni; in situazioni particolari viene fatta una valutazione ad hoc. Il danno deve essere comunicato dal proprietario al location manager entro le 24 ore successive alla fine dei lavori. Nel caso in cui questo superi l'importo della franchigia dell'assicurazione, la produzione aprirà il sinistro e farà uscire il perito per la valutazione del



Visione d'insieme.
Uno degli appartamenti del portfolio di Pachira Location, a Milano

danno che verrà poi risarcito. Nel caso in cui l'importo del danno fosse inferiore alla franchigia, il rimborso verrà effettuato dalla produzione senza passare dall'assicurazione.

Dal post-Covid sono cresciute la domanda sia l'offerta. Per le case di produzione, utilizzare una location reale, invece di dover costruire un set da zero, ha un costo minore e restituisce il sapore di un luogo autentico. Negli ultimi anni poi sono aumentate le mini produzioni, legate a campagne sui social: «Se qualche anno fa un progetto destinato ai social era sinonimo di budget ristretto e di un certo fai da te per quanto riguardava la location, oggi non è più così: un progetto per i canali digitali vale quanto un piccolo progetto per la televisione», spiega Riccardo Todisco, co-fondatore di Ask4location. La realtà, nata nel 2018, ha in portfolio oltre 2mila proprietà, che erano circa 500 nel 2021. Oggi arrivano circa 30 auto-candidature al mese, da tutt'Italia. «Una casa che lavora tanto, perché i proprietari sono disponibili e perché ha tutte le caratteristiche migliori, può

essere utilizzata cinque-sei volte all'anno», aggiunge Todisco. Ipotizzando una media di mille euro a produzione, con un impegno di pochi giorni si realizzano introiti di mesi d'affitto.

Secondo il team di Pachira - società che ha in portfolio oltre 5mila spazi - negli ultimi tre anni le richieste di spazi del genere sono aumentate del 20 per cento. La logistica è determinante: «Alcune case vengono utilizzate anche dieci volte all'anno per loro caratteristiche tecniche: accessore comodo, ascensore capiente, larghezza delle scale, possibilità di posteggiare i mezzi all'interno del cortile e non su strada, stanze da utilizzare come appoggi per la produzione, terrazzi per poter ombreggiare e oscurare le finestre» spiega Jodie Amorese, ceo di Pachira Location.

Quali sono le caratteristiche di interior design più richieste? «Le cucine a isola - aggiunge Todisco - anche per questioni pratiche di riprese; poi i grandi salotti. Da Pachira sottolineano che è importante «la metratura: più una location è ampia, più faciliterà il lavoro delle produzioni anche più numerose; merita una menzione la presenza di elementi come piscine infinity, terrazzi e vetrate con vista, ma non sono imprescindibili. E per quanto riguarda l'arredamento, vince una coerente visione d'insieme», conclude Amorese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Istruzione e cittadinanza

Ius scholae
«Garantisce molta più
integrazione di quella
prevista oggi»

Antonio Tajani, Ministro degli Esteri, vice
presidente del Consiglio e leader di Forza Italia



Il tema è una nostra visione della
società e dell'Italia, non una priorità
del Governo. Diciamo quello che
pensiamo su questo argomento. Noi
siamo leali, ma dobbiamo anche
guardare a un'Italia che cambia.

Ius scholae, a Nord il 16% degli alunni è straniero

I numeri. L'incidenza ogni 100 iscritti è più alta
a Prato, Piacenza e Parma, al Sud scende al 4%
Il 65% è nato in Italia, un terzo fa le elementari

Eugenio Bruno
Michela Finizio

Sono 914mila gli alunni con cittadinanza non italiana, secondo le ultime statistiche del ministero dell'Istruzione e del Merito pubblicate l'8 agosto e aggiornate all'anno scolastico 2022/2023. A questa platea guarda chi vorrebbe lo ius scholae, la riforma tornata nelle ultime settimane al centro del dibattito politico, che darebbe la cittadinanza ai minori stranieri che hanno frequentato regolarmente uno o più cicli scolastici in Italia. Si tratta dell'11,2% degli alunni iscritti nelle nostre scuole, un'incidenza che sale al 16% al Nord mentre scende intorno al 4% al Sud e nelle Isole. E per il 65% (in tutto 598.745) sono ragazzi nati sul territorio nazionale, quindi "stranieri di seconda generazione".

**Prosegue il dibattito
sulla cittadinanza
alla fine di uno o più cicli
scolastici, ma la stima
della platea è complicata**

Le stime sulla platea

Nelle scorse settimane di analisi sulla possibile platea dello ius scholae sono arrivate tante: da Openpolis alla Fondazione Moressa a Tuttoscuola. In realtà, delimitare il numero preciso dei potenziali interessati è un esercizio al momento complicato, perché molto dipenderà dai paletti fissati dall'eventuale riforma che potrebbe richiedere dai cinque ai dieci anni continuativi di studio lungo la penisola, oltre a ulteriori requisiti legati ad esempio al permesso di soggiorno di lunga durata dei genitori.

Stringendo il focus sui soli alunni stranieri che escono "regolari" dalle elementari, si stima che circa 50mila completano ogni anno il ciclo di studi: in base ai dati dell'anno scolastico 2022-23, sono circa 330mila gli alunni con cittadinanza non italiana iscritti

Per provincia

Le dieci province con la maggiore incidenza di alunni stranieri sul totale. Ogni 100 alunni iscritti, A. S. 2022-2023

TOTALE	Di cui NATI IN ITALIA
Prato	23,5
Piacenza	17,4
Parma	14,5
Mantova	14,1
Cremona	15,0
Imperia	11,7
Asti	14,7
Lodi	14,5
Gorizia	11,3
Alessandria	13,2

Fonte: ministero dell'Istruzione e del merito - Ufficio di statistica

alla primaria (il 36% della platea), di cui 66mila per ciascun anno del ciclo di studi dalla classe prima alla quinta; le statistiche del ministero ci dicono anche che quelli "in ritardo scolastico" rispetto al regolare iter scolastico alla primaria sono l'11,6% del totale, una percentuale che sale al 26,1% alle medie e al 48% nella scuola secondaria di secondo grado.

A questi si aggiungono poi altri 161.238 alunni stranieri iscritti alla scuola dell'infanzia (il 17,6%), 195.782 (21%) alle medie e 227.697 (25%) alle superiori, che a seconda del loro background migratorio e scolastico potrebbero raggiungere i requisiti per acquisire la cittadinanza italiana in base alla riforma.

Il trend in aumento

Mentre procede inesorabile il calo della popolazione studentesca italiana per effetto del calo demografico (-145mila unità nell'anno scolastico 2022-2023), continua invece l'aumento degli alunni con cittadinanza non italiana (42.500, +4,9% su base annua) dopo l'interruzione dei flussi migratori rilevata negli anni della pandemia. Un trend che fa salire la loro incidenza sul totale degli alunni iscritti (oggi pari all'11,2%, rispetto al 9% di dieci anni fa).

A crescere sono i nati in Italia (9.759 in più nel 2022/2023, +1,7% su base annua), anche se nell'ultimo anno il trend rallenta rispetto ai precedenti. Ma soprattutto - dopo i bruschi cali tra il 2020 e il 2021 - crescono gli studenti che frequentano per la prima volta una scuola italiana (esclusa l'infanzia), in tutto 29.186 in un anno, circa 10mila nuovi ingressi in più rispetto all'anno precedente, un dato che addirittura supera i livelli registrati nel biennio 2018/2019 e 2019/2020.

La geografia

La distribuzione territoriale è tutt'altro che omogenea. I dati 2022/2023 confermano una maggior concentrazione nelle regioni settentrionali (65,2%), seguite dal Centro (23,3%) e infine dal Mezzogiorno (11,5%).

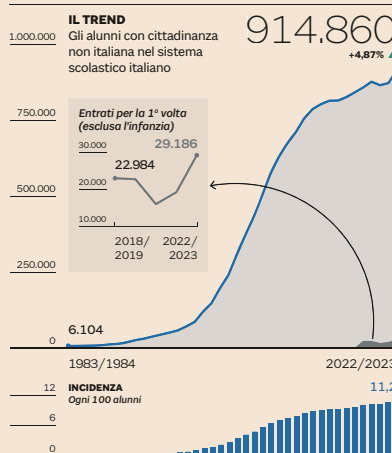
In rapporto alla popolazione scolastica totale, l'Emilia-Romagna registra il valore più elevato di studenti con cittadinanza non italiana (18,4%). Segue la Lombardia con il 17,1%, al terzo posto si colloca la Liguria (15,8%), al quarto il Veneto (15,2%), al quinto la Toscana (15,1%), poi Piemonte (14,8%) e Umbria (14,6%). Il Lazio si colloca appena sotto la media nazionale (10,7%). A debita distanza tutto il Sud, dove l'incidenza degli studenti con cittadinanza non italiana varia tra l'8,5% dell'Abruzzo e il 3% della Sardegna.

Nel dettaglio dieci province assorbono da sole il 38,9% del totale degli studenti con cittadinanza non italiana: prima Milano con 82.396 (+2.207 sul 2021/2022); seguono Roma e Torino con rispettivamente 66.385 e 40.605 presenze. In rapporto alla popolazione scolastica locale, al primo posto troviamo invece la provincia di Prato dove gli alunni di origine migratoria sono il 28% del totale, seguita da Piacenza (25,2%) e Parma (21,3%).



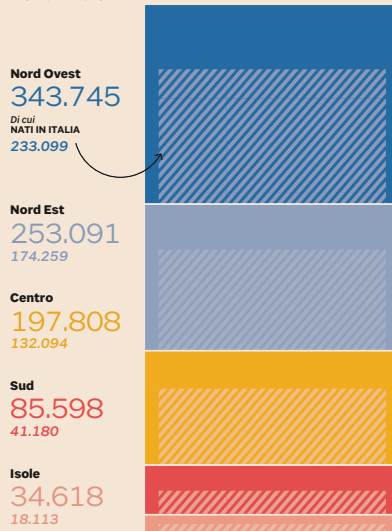
In classe. Gli alunni stranieri di seconda generazione, nati in Italia, sono in tutto 598.745, pari al 7,3% del totale degli iscritti

La platea ai raggi X



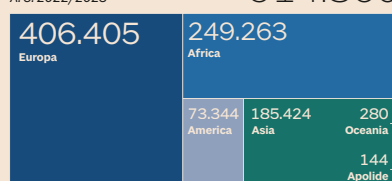
LA GEOGRAFIA

Alunni con cittadinanza non italiana per macro area, con il dettaglio di quelli nati in Italia A. S. 2022-2023



LA PROVENIENZA

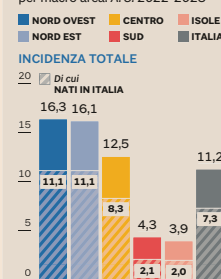
Alunni con cittadinanza non italiana per continente di origine A. S. 2022/2023



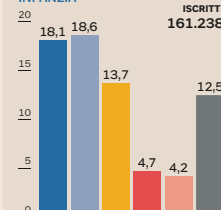
Fonte: ministero dell'Istruzione e del merito - Ufficio di statistica

L'INCIDENZA

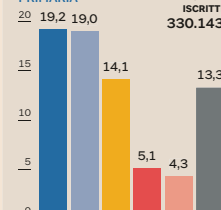
Alunni stranieri ogni 100 iscritti per macro area. A. S. 2022-2023



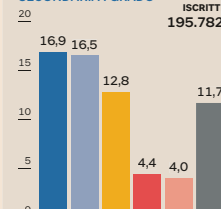
INFANZIA



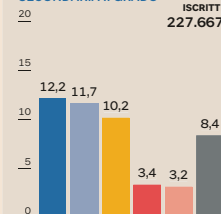
PRIMARIA



SECONDARIA I GRADO



SECONDARIA II GRADO



Da settembre più risorse per integrazione nelle classi

Le nuove misure

Previsti poi dal 2025/26
prof aggiuntivi di italiano
nei territori più coinvolti

Con l'avvio dell'anno scolastico alle porte il tema degli alunni stranieri nelle scuole italiane diventa attuale non solo per gli eventuali sviluppi legislativi sullo ius scholae (su cui veda altro articolo in pagina). Ma anche per l'avvio di una serie di misure che il Governo Meloni, su input del ministro Giuseppe Valditara, ha approntato per favorire l'integrazione in classe degli studenti neo-arrivati dall'estero o privi delle competenze alfabetiche di base.

Come sottolineato anche dall'Invalsi nelle sue ultime rilevazioni nazionali - e come abbiamo raccontato sul Sole 24 ore del 22 luglio - la presenza di un background migratorio fa sì che al termine del primo ciclo d'istruzione, cioè in terza media, gli stranieri di prima generazione vantino un gap in italiano di quasi due anni di scuola rispetto ai loro compagni di classe italiani, che scende a un anno per le seconde generazioni. Una situazione che permane fino alla quinta superiore. Tant'è che al momento di conseguire il diploma i ragazzi stranieri di prima generazione hanno

**Un decreto del Mim
individuà le aree con
oltre il 20% di bambini
neo arrivati o senza
competenze di base**

un esito inferiore di 9,3 punti in italiano (-7,6 per le seconde).

Per provare a invertire la rotta il cosiddetto decreto "Sport-Scuola" (il DL 71 che è stato convertito con la legge 106 del 2024) introduce un intervento in due tempi. Il primo, che è in agenda già per settembre, consente alle scuole di far partire attività di potenziamento didattico in orario extra-curricolare (cioè di pomeriggio) a valere sulle risorse di cui al Programma nazionale "PN Scuola e competenze 2021-2027".

Il secondo step è calendarizzato per l'anno scolastico 2025/26 e prevede l'arrivo di un docente dedicato al potenziamento dell'italiano per stranieri nelle classi dove i nuovi arrivati in Italia siano il 20% o più oppure dove gli studenti stranieri non possiedono le competenze linguistiche di base (almeno pari al livello A2). Spetterà a un decreto del Mim individuare i docenti necessari, nei limiti delle risorse di organico disponibili a livello nazionale.

A delimitare la platea dei diretti interessati ci hanno già pensato invece le relazioni correlate al decreto 71: stiamo parlando di 27.566 neo arrivati in Italia, che rappresentano lo 0,44% degli alunni totali e il 3,8% di quelli stranieri. I picchi sono nelle regioni settentrionali. In tutto si registrano 237 plessi con classi in cui è presente un numero di alunni stranieri neo arrivati superiore al 20 per cento. Parliamo di 756 realtà, in particolare concentrate in Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna sia per quanto riguarda la primaria (il 45% del totale), sia - con l'aggiunta della Toscana - per le medie (il 67% complessivo). Mentre alle superiori le più coinvolte sono le scuole lombarde, venete e toscane (che insieme valgono il 65%).

-E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Mercato del lavoro e inclusione

51,3%
In Europa

Italia in linea

È la percentuale delle persone con disabilità occupate nella Ue, in Italia il dato sale al 51,6

63,5%
Il contratto

L'inserimento

In Italia sei lavoratori con disabilità su dieci sono assunti a tempo determinato

76%
La mappa

Chi assume di più

Su un totale di 294mila occupati, la quota maggiore è impiegata da aziende private

Lavoratori con disabilità, la doppia strada Ue tra incentivi e sanzioni

Il quadro comparato. La richiesta di assunzioni da parte delle aziende è in crescita ma in Italia solo una persona su due con difficoltà è occupata

Serena Uccello

C'è chi ha scelto la strada dell'obbligatorietà in base alla dimensione aziendale, prevedendo anche sanzioni e incentivi, chi invece ha optato per il non intervento e chi infine per un approccio a metà. L'Europa dell'inserimento al lavoro delle persone con disabilità sceglie strategie plurime per favorire l'occupazione di questi lavoratori. Con un tratto comune, pur nelle differenze, ovvero contemplare la materia nei propri ordinamenti differenziandosi così da molti altri Paesi nel resto del mondo, dall'Argentina all'Australia, in cui la scelta è stata quella di esprimersi per l'assenza di vincoli.

I numeri

Il punto di partenza per un inquadramento numerico è la settima edizione dell'European Human rights report dal titolo "The Right to Work: The employment situation of persons with disabilities in Europe" che analizza nei diversi il tasso di perso-

ne con disabilità occupate. Scoprimo così che «solo il 51,3% delle persone con disabilità nell'Unione Europea - spiega il report - è impiegato, rispetto al 75,6% delle persone senza disabilità. Per le donne con disabilità la cifra è ancora più bassa, con un tasso di occupazione medio di solo il 49 per cento. I giovani con disabilità di età compresa tra 20 e 29 anni hanno un tasso di occupazione medio di solo il 47,4%». Profondi i divari tra i Paesi: l'Italia (294mila occupati nel 2023, dati del ministero del Lavoro) con il suo 51,6% di persone con disabilità in età lavorativa che ha un lavoro retribuito si colloca al di sopra della media europea, abbastanza in linea con i Paesi più virtuosi come Danimarca (64,9%), Lettonia (60,8%), Estonia (64,9%), Olanda (56,3%),

Francia (56,9%), Germania (53,3%), Austria (54,6%) e molto al di sopra dei Paesi che sono in coda come Irlanda (32,6%), Grecia (32,6%) e Croazia (37%). A questa istantanea deve aggiungersi un altro elemento specifico per l'Italia e che è stato registrato dalla società di recruiting Hays Italia: nel 2023 nelle aziende la richiesta di lavoratori con disabilità è cresciuta del +54% sul 2022.

Le regole

Sul piano normativo un'analisi dello Studio legale Daverio&Florio, specializzato nel diritto del lavoro e nel diritto della previdenza Sociale, che in Italia rappresenta il network internazionale Innangard, ha rilevato che in molti Paesi, tra questi Italia, Francia, Germania, Spagna, Turchia, le imprese sono tenute ad assumere i lavoratori con disabilità, anche se con modalità differenti, di conseguenza i relativi Governi hanno anche adottato politiche incentivanti per le aziende (sgravi fiscali, bonus, sussidi eccetera). Poi ci sono Paesi come l'Olanda che impone



La domanda. Nel 2023, secondo la società di recruiting Hays, la richiesta delle aziende è cresciuta del 54%

le assunzioni solo se non si raggiungano degli obiettivi fissati dal Governo. E infine Paesi come il Regno Unito e l'Irlanda che hanno invece lasciato libera scelta agli imprenditori.

Dunque, cominciamo dall'Italia. La legge stabilisce il numero dei lavoratori con disabilità che l'impresa è tenuta ad assumere in base alle dimensioni aziendali: un lavoratore disabile per aziende con 15 dipendenti; due per aziende con più di 35 dipendenti e il 7% dei lavoratori occupati per aziende con più di 50 dipendenti. In caso di inadempienza, la sanzione amministrativa è pari a 153,20 euro per ogni giorno lavorativo di ritardo nell'assunzione. Le aziende che assumono le categorie protette beneficiano di agevolazioni e incentivi fiscali.

In Francia, tutti i datori di lavoro con almeno 20 dipendenti sono tenuti a impiegare persone con disabilità per almeno il 6% della loro forza lavoro totale. In caso del mancato rispetto della legge, le sanzioni sono diverse: si va dalla possibilità che le associazioni a difesa degli interessi

dei lavoratori con disabilità avvino un'azione civile fino all'esclusione per gli imprenditori dalle procedure per l'accesso a un appalto pubblico. È previsto un contributo annuale all'Agefiph (associazione che gestisce il fondo per l'integrazione professionale dei lavoratori con disabilità).

Anche in Germania tutti i datori di lavoro con almeno 20 dipendenti sono obbligati a occupare almeno il 5% di questi posti con persone con gravi disabilità. Il datore di lavoro deve versare un contributo compensativo per ogni posto di lavoro obbligatorio non occupato.

In Spagna le aziende sono tenute a garantire che almeno il 2% dei lavoratori siano persone con disabilità solo a partire da 50 dipendenti. Le aziende possono essere esentate da questo obbligo, in parte o del tutto, attraverso accordi nella contrattazione collettiva settoriale a livello nazionale. In caso di inadempienza, le sanzioni vanno da 751 euro a un massimo di 7.500 euro. Sono previsti anche qui bonus fiscali. Stesso limite in Turchia: i datori di la-

vorero del settore privato che impiegano 50 o più lavoratori sono tenuti ad assumere persone con disabilità in una percentuale del 3% della forza lavoro totale, mentre nel pubblico questa percentuale è del 4 per cento. In caso di mancata assunzione, il datore di lavoro riceve una sanzione amministrativa e il ricavato viene utilizzato per alcune iniziative a favore dei disabili, come avviare un'attività in proprio, la fornitura di tecnologie di supporto per facilitare il loro inserimento lavorativo, l'assistenza nell'inserimento lavorativo e la garanzia del loro adattamento al posto di lavoro.

Ma l'obbligo di inserimento di risorse appartenenti alle categorie protette non esiste dappertutto. In Olanda attualmente non c'è un obbligo per le imprese di assumere persone con disabilità, anche se il Governo ha richiesto che le aziende forniscano almeno 100mila posti di lavoro entro il 2026. Il Governo dovrà invece crearne almeno 25mila. Se gli imprenditori non si adegueranno, potranno essere obbligati ad assumere una percentuale di persone con disabilità professionale (da definire), e in caso di rifiuto potranno essere sanzionati.

Un altro esempio riguarda il Regno Unito, dove l'Equality Act 2010 non prevede obblighi di assunzione ma fornisce protezione contro la discriminazione sul posto di lavoro in tutte le fasi dell'impiego, compresa l'assunzione, e non sono previsti incentivi alle aziende. In Irlanda invece i datori di lavoro non hanno nessun obbligo, oltre a non essere previsti incentivi fiscali o bonus per le imprese. E volendo guardare fuori dal perimetro arrivano due indicazioni singolari, una dall'Argentina dove l'obbligo è rivolto solo al settore pubblico. L'altra dall'Australia in cui non c'è un obbligo per evitare di imporre un obbligo relativo a una categoria specifica di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

REGOLE SPECIFICHE PER SUPERARE ANCHE LE BARRIERE DIGITALI

di Tiziana Campigli

Quando Tim Berners-Lee concepì il web tra i suoi obiettivi c'era che fosse accessibile e in grado di collegare tutti. Oggi dobbiamo riconoscere che non sempre è così. Pensiamo agli anziani, alle persone con disabilità, neurodivergenze e alla loro difficoltà o impossibilità di poter accedere e fruire di servizi che attualmente sono comuni, come lo shopping online, l'home banking, le conference call o l'e-learning. Proprio per sciogliere queste difficoltà entrano quindi in gioco l'accessibilità digitale e le sue norme, riconducibili alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità che introduce per prima un concetto di disabilità in evoluzione, non più limitato a una condizione medica, ma riflesso dell'interazione tra gli individui e le barriere comportamentali, ambientali e tecnologiche che limitano la loro partecipazione piena e uguale nella società. La Convenzione garantisce il godimento di diritti già riconosciuti attraverso la progettazione universale e l'accessibilità di prodotti, strutture, servizi utilizzabili da tutte le persone nella misura più ampia possibile. L'Unione europea e gli Stati membri si sono impegnati a promuovere i principi sanciti dalla Convenzione con la Direttiva Eu/2016/2102 relativa all'accessibilità di siti web e applicazioni mobili degli enti pubblici e con l'Accessibility Act, la Direttiva Eu/2019/882 volta ad armonizzare i requisiti di accessibilità di servizi e prodotti dell'Ict.

In Italia, la norma di riferimento per l'accessibilità digitale è la legge 4/2004 (cosiddetta legge Stanca). I soggetti erogatori chiamati ad applicare la norma sono la pubblica amministrazione e le aziende private che offrono servizi al pubblico attraverso siti web o applicazioni mobili e con un fatturato medio negli ultimi tre anni di attività superiore a 500 milioni di euro. L'ente preposto al controllo dell'accessibilità digitale è l'Agid. I soggetti erogatori sono tenuti, in primo luogo, a realizzare i siti internet e mobile in conformità alle linee guida Agid, che a loro volta richiamano la norma tecnica Europea En 301549. Tale norma specifica i requisiti di accessibilità applicabili a prodotti e servizi Ict e fornisce la descrizione di procedure di prova e criteri di valutazione per ogni requisito di accessibilità. In secondo luogo, dovranno predisporre entro il 23 dicembre di ogni anno la Dichiarazione di accessibilità, il documento che attesta la

conformità di uno sito siti internet e mobile alle linee guida già menzionate.

Tutto questo comporta di dover programmare, in caso di mancata o parziale conformità, misure per l'accessibilità che non sono state ancora soddisfatte e definire un piano di conformità da presentare in caso di controllo. Sono quindi necessarie attività di compliance, procedure e figure specializzate in questa materia. A maggior ragione se si considera che la norma prevede, in caso di onere sproporzionato, che i soggetti erogatori possano limitare l'accessibilità di un sito web o di un'applicazione mobile. Si tratta di una deroga che deve fondarsi esclusivamente su motivazioni legittime e adeguatamente giustificate. Lo scenario legale diventa ancora più complesso in ragione dell'Accessibility Act, che estende l'applicabilità della disciplina dell'accessibilità a tutti gli operatori economici, per determinati prodotti e servizi dell'Ict, a partire dal giugno 2025.

L'Italia ha recepito la direttiva con il Dlgs 82/2022. È quindi fondamentale prevedere investimenti economici, in formazione e per figure professionali come il Disability manager e il responsabile della Trasformazione digitale. Solo attraverso una cultura dell'accessibilità digitale, alla corretta applicazione delle norme e all'impegno congiunto di Stati, istituzioni, organizzazioni pubbliche e private si potrà garantire un accesso inclusivo ai servizi digitali e alla tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO INVESTIMENTO? IMPARARE A RISPARMIARE

Da dove iniziare quando si parla di risparmio? Cosa occorre sapere per orientarsi tra tassi, rendimenti e strumenti finanziari? Quali sono le parole chiave della nuova finanza? Nelle due guide di Young Finance vogliamo fornire le risposte alle domande più frequenti e le informazioni essenziali per aiutare soprattutto i più giovani a partire con il piede giusto, con un occhio rivolto all'innovazione tecnologica. Quest'estate impara tante buone abitudini per tuffarti anche tu senza paura nel mare dell'economia!

IN EDICOLA GIOVEDÌ 22 E GIOVEDÌ 29 AGOSTO CON IL SOLE 24 ORE A € 1*.

COME RISPARMIARE E IL DENARO SMART

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1€.

Vuoi avere tutti i fascicoli in digitale comodamente consultabili insieme alla copia del Sole 24 Ore? Abbonati al quotidiano per 2 mesi a solo 1€ ilsole24ore.com/fascicoli

Primo Piano

Automotive #05



SCOOTER «VERDI» ITALIANI
L'italiana Askoll è il primo produttore di scooter elettrici a ottenere, con 17 g/km di CO₂, la certificazione Carbon Footprint che considera le emissioni in tutto il ciclo di vita.

L'INCHIESTA IN SEI PUNTATE SULLA SOSTENIBILITÀ
Il Sole 24 Ore del Lunedì ha intrapreso un viaggio in sei puntate sull'impatto che la sostenibilità e i fattori ESG

stanno avendo sui diversi settori economici del Paese. Questa puntata è la quinta, la prossima uscita sarà dedicata alla sostenibilità nel settore dell'energia.



Made in Germany. Lo stabilimento Audi di Ingolstadt dove viene prodotta la Q6 e-tron. La casa dei quattro anelli vuole raggiungere la neutralità carbonica in tutte le sue sedi entro il 2025 e sta lavorando su un doppio binario, lanciando una raffica di nuovi modelli elettrici su piattaforma PPE e introducendo anche inedite vetture termiche

L'auto frena sui motori elettrici ma accelera sulla sicurezza

Lo scenario. Lo stop a diesel e benzina ha spinto gli investimenti delle case ma le vendite non decollano. La ricerca per la guida autonoma e gli obblighi Ue hanno accelerato sugli Adas e ridurranno gli incidenti

Lello Naso

La sostenibilità del prodotto automobile e della sua industria passa da due strade obbligate: la limitazione delle emissioni di CO₂ e Nox, con il bando obbligatorio ai motori termici; l'installazione su tutti i veicoli dei dispositivi di sicurezza. Se, infatti, si parla molto del bando europeo alla costruzione di auto con motori termici a partire dal 2035, è dunque del conseguente passaggio obbligato all'auto elettrica, poco si dice delle norme che impongono ai costruttori di immettere sul mercato, a partire dall'1 luglio scorso, soltanto veicoli dotati di un pacchetto di dispositivi di sicurezza stabilito anch'esso dall'Unione europea. Una misura, quest'ultima, che molto contribuirà alla sicurezza delle vetture e al calo degli incidenti stradali con la conseguente diminuzione dei morti, dei feriti e dei costi, anche sociali, per le comunità. E una tendenza destinata a non esaurirsi nell'immediato.

Quando nel febbraio 2023 il Parlamento europeo ha decretato il bando al motore termico dal 2035, forse non si erano valutate con attenzione tutte le implicazioni che la decisione avrebbe avuto sull'intero settore dell'auto. Nonostante i massicci investimenti programmati dalle case automobilistiche, circa 500 miliardi tra il 2022 e il 2026 (Volkswagen, il maggiore produttore europeo, ha previsto 180 miliardi di investimenti nel piano industriale 2023-2028 destinati allo sviluppo del software e della gamma di vetture elettriche), l'auto elettrica stenta a decollare. L'ancora alto costo dei veicoli, le carenze infrastrutturali e, in alcuni Paesi tra cui l'Italia, il basso plafond degli incentivi all'acquisto, hanno tenuto i consumatori lontani dall'auto elettrica. Nei primi sei mesi del 2024, in Europa, le vendite di auto hanno toccato quota 4,6 milioni, ma i veicoli elettrici (Bev) sono stati solo il 12,5% del totale. Il mercato tedesco, finiti gli incentivi, si segnala per un

calo delle vendite superiore al 30 per cento. Risultati che non sono confortati da previsioni di crescita per i prossimi anni, con un mercato dell'auto che, fino al 2027, aumenterà le vendite in media intorno all'1 per cento. Nel 2024, i motori endotermici rappresentano ancora il 65% del mercato (il 35% è a benzina). Per queste le maggiori case automobilistiche hanno rivisto al ribasso le previsioni di vendite di auto elettriche. Mercedes, che aveva previsto la vendita del 100% di elettriche e ibride plug-in nel 2030, ha ridotto la quota al 50% (la previsione per il 2025 era già del 50%, ma nel 2024 la casa automobilistica di Stoccarda non andrà oltre il 21%).

Dunque, l'elettrificazione - malgrado che obbligo ma da cui dopo i massicci investimenti effettuati non si torna indietro, come sosten-

gono i vertici delle case automobilistiche in ogni occasione pubblica - non sarà la marcia irrefrenabile che si era immaginata al suo avvio. Tanto che tutte le case automobilistiche, in ogni occasione utile e soprattutto nei piani industriali, annunciano la produzione di motori endotermici rinnovati ed evoluti, magari alimentati con carburanti di nuova generazione, come i biofuel e i sintetici, su cui la ricerca non si è fermata, capaci di ridurre essi stessi le emissioni di biossido di carbonio.

Una neutralità tecnologica temporanea, applicata di fatto e per quanto possibile, fino al 2035, nella speranza che l'Unione europea riveda tempi e modi del passaggio obbligatorio all'auto elettrica. Una tendenza che fa capolino nelle dichiarazioni dei politici europei, soprattutto conservatori e ultraconservatori, che però nelle ultime elezioni non sono riusciti a ribaltare la maggioranza al Parlamento Ue.

Il contributo all'azzeramento delle emissioni, dunque, l'industria automobilistica lo darà certamente con l'elettrificazione, ma con tutta evidenza non nei tempi e modi previsti. Nel frattempo andranno sul mercato motori endotermici evoluti, a minore impatto ambientale.

Il secondo elemento che determinerà le politiche industriali e di prodotto dell'industria automotive è senza dubbio la sicurezza dei veicoli. Questo aspetto intreccia le dinamiche di sviluppo dei nuovi modelli con la crescita esponenziale dell'importanza del software e dell'intelligenza artificiale all'interno delle auto. L'obiettivo di lungo periodo è la guida autonoma, ma nel frattempo la ricerca produce risultati intermedi che aumentano la sicurezza dei veicoli. Anche perché gli obblighi di legge costringono le case automobilistiche ad adeguarsi a tappe forzate.

Dal 7 luglio il regolamento europeo 2019/2144 obbliga le case automobilistiche a dotare le vetture di nuova immatricolazione di una serie

di dispositivi di sicurezza già noti a molti automobilisti. Il controllo dell'attenzione, il mantenimento in corsia, la telecamera di controllo del retro dell'auto, la scatola nera (che conserva i dati degli incidenti), le luci lampeggianti in caso di frenata d'emergenza, la frenata automatica per rischio di collisione rilevato dai dispositivi elettronici, la segnalazione della velocità massima consentita.

Sono strumenti che saranno di serie su tutte le auto e andranno a diminuire il numero degli incidenti, di conseguenza, mortalità e infortuni sulle strade, in continuo calo, non a caso, nei Paesi europei (nel 2023 in Europa sono scesi dell'1%, in Italia del 17%). Una direzione di investimento su cui tutte le case automobilistiche, sulla scia della guida autonoma e dell'irruzione dell'intelligenza artificiale nel settore, stanno percorrendo con decisione.

Bosch e Volkswagen, per fare un esempio, con le auto del loro progetto, monitorano in tempo reale le condizioni delle strade e trasferiscono le informazioni a un cloud condiviso con le altre auto del gruppo in circolazione. Così, in tempo reale, vengono aggiornate le condizioni delle strade - ghiaccio, pioggia, buche - e segnalati i pericoli per gli automobilisti che percorreranno lo stesso tratto subito dopo. A progetti analoghi lavorano tutte le case automobilistiche, ognuna con progetti autonomi dedicati alle proprie flotte. Dati che non parleranno tra di loro e non saranno condivisibili.

Certamente, per un'efficienza del sistema e un obiettivo sociale condiviso, sarebbe auspicabile la creazione di un cloud e di una banca dati comune a tutte le case automobilistiche dei dati di sicurezza stradale. Molto improbabile che le case accettino di condividere dati, ma in un mondo ideale sarebbe auspicabile che le istituzioni se ne occupassero e stabilissero, in questo caso si per ragioni di salute pubblica, un percorso condiviso.

Linee d'azione

SITI PRODUTTIVI VERDI

Le fabbriche net zero con le rinnovabili

Costruire automobili con un impatto molto ridotto sull'ambiente e sul territorio. Non è un'utopia ma l'obiettivo net zero, ovvero la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra il più vicino possibile allo zero. Il primo passo per i costruttori automobilistici è quello di realizzare impianti capaci di operare in regime carbon neutral. Come riuscire? Utilizzando energie rinnovabili, avendo a disposizione grandi impianti fotovoltaici e potendo fare affidamento su un circuito chiuso per l'utilizzo delle acque grigie al posto di quella potabile, attraverso il trattamento e la purificazione delle acque reflue generate durante la produzione.



MATERIALI GREEN

La rivoluzione parte dagli interni

Meno materiali di origine animale o, (peggio) ancora realizzati con sostanze inquinanti. Gli interni delle automobili sono diventati un manifesto di sostenibilità, grazie all'utilizzo di componenti riciclati o ottenuti da processi che impiegano fibre e tinte vegetali e legnami da foreste certificate. In futuro arriveranno materiali effetto pelle realizzati partendo dalle radici dei funghi, soluzione sviluppata da Kia. Da non sottovalutare l'apporto della scienza, in grado di portare a bordo materiali plastici dall'elevata leggerezza, antimicrobici, lavabili e utilizzabili per proiettare informazioni di bordo.



IL REFACTORYING

Verso la seconda vita delle vetture usate

Ricondizionare per non costruire altre automobili. La sostenibilità in ambito automobilistico passa anche dalle auto usate, in grado di tornare "come nuove" dopo uno scrupoloso procedimento di refactoring. Renault è stata tra le prime a investire in questa pratica, realizzando due stabilimenti dedicati al ricondizionamento delle vetture. L'operazione di ripristino spazia dalla carrozzeria ai componenti meccanici e agli interni. Non mancano la riparazione e lo sviluppo di applicazioni per le batterie di seconda vita sia nello stoccaggio dell'energia sia nel riciclo e ricondizionamento dei ricambi.

— Simonluca Pini



L'analisi

L'INDUSTRIA STUDIA NUOVI PIANI PER LA SOSTENIBILITÀ

di **Mario Cianflone**

Sostenibilità ambientale e sostenibilità economica. E tra questi due punti focali il tema chiave della neutralità tecnologica. Queste sono le coordinate per comprendere l'evoluzione in corso dell'industria automotive che affronta la transizione energetica con difficoltà crescente. Occorre fare un passo indietro: l'automobile è sempre stata accusata di ogni nefandezza ecologica, e si è presa colpe che non ha o che ha in misura inferiore al raccontato mediatico. E anche sul tema emissioni è stata fatta molta confusione, soprattutto da quasi dieci anni, quando esplose il caso del dieselgate Vw. Questo riguardava l'alterazione dei dati di emissioni di Nox (ossido di azoto) che è un vero inquinante nel senso che impatta sulla qualità dell'aria che respiriamo, ma non c'entrava con le emissioni di CO₂, anidride carbonica, climalterante, al centro delle politiche green di contrasto al global warming. Due tipi ben diversi di emissioni generati dai motori a combustione interna, che la rivoluzione dell'auto elettrica risolve in colpo solo. In ambito locale però. E solo in questo, perché l'auto elettrica, salutare in città (niente Nox e particolato ridotto a materiali d'attrito tipo freni e gomme), deve essere ricaricata e quindi spostata l'inquinamento dal luogo di utilizzo a quello di produzione dell'energia. Comunque, anche nel caso di centrali elettriche alimentate con combustibili fossili, l'efficienza delle Bev (Battery electric vehicle) è tanto alta da realizzare un beneficio in termini di CO₂ emessa. A onor di verità va anche ribadito che le vetture a combustione interna, soprattutto, se ibridizzate, sono decisamente poco inquinanti in tutti i parametri. E proprio per questo il cosiddetto Ice ban, il bando alla vendita delle vetture con motori diesel e benzina, anche ibride, deciso dalla Ue per il 2035 è stato accusato di non essere tecnologicamente neutrale. Una scelta che va sostanzialmente in una sola direzione: quella delle batterie a ioni di litio. Questo ambizioso progetto si sta scontrando con limiti oggettivi a partire da quello della sostenibilità economica. Senza incentivi, l'auto elettrica costa tanto e si vende poco, almeno nei grandi mercati come Italia, Francia e Germania. Non conquista il cuore degli automobilisti anche perché l'ipotesi di prezzo Bev-Ice non si è verificata e non avverrà a breve. Le vendite delle elettriche sono al palo: secondo Jato Dynamics la domanda in Europa è in calo dell'11 per cento. Una situazione che ha spinto molti grandi costruttori a rivedere i piani per l'all-in elettrico. Questo vuol dire che le auto non saranno sostenibili? No, non è così, anche se il percorso di elettrificazione sarà più lento (al 2026 è prevista un'analisi degli obiettivi Ue), perché l'automobile e la sua industria sono diventate meno impattanti sull'ambiente in modo sostanziale e non di facciata, come accade con la moda e il fast fashion.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, gli investimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1724652919 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Nel 2023 l'aumento più consistente del tasso di occupazione (+1,6 punti rispetto a +1,3 punti nel Nord e +1,1 punti nel Centro), con la crescita assoluta del 2,5% dei nuovi occupati rispetto al 2022, di gran lunga la più alta del Paese. E nel contempo, la riduzione più marcata del tasso di inattività nella fascia di età 15-64 anni. Il Mezzogiorno, cresciuto più della media nazionale anche per Pil ed export, ha molte frecce al suo arco per confermarsi anche nel 2024 sugli stessi livelli, anche se la frenata complessiva dell'economia nazionale inciderà sui risultati complessivi. Lo lascia intuire il riallineamento meridionale ai tassi di crescita del Paese annunciato dalle previsioni di mezza estate di Srm, la Società di Studi e ricerche collegata a Intesa Sanpaolo. Una tendenza che si ricava peraltro anche dall'aggiornamento del primo trimestre dell'anno pubblicato da Sudlavoro.it su elaborazione dei dati Istat: nei primi tre mesi del 2024 "nel Mezzogiorno l'aumento del tasso di occupazione è più marcato (+1,3 punti in un anno) rispetto al Centro (+0,9 punti) e al Nord (+0,6 punti), ed è maggiore la diminuzione del tasso di disoccupazione (-1,2 punti in confronto a -0,3 punti nel Nord e -0,2 punti nel Centro)". Sono segnali importanti e soprattutto più costanti del passato, in un contesto territoriale dominato da ritardi storici che hanno inciso profondamente sulla credibilità sociale ed economica dell'area, incentivando l'esodo dei cervelli e frenando i nuovi investimenti.

LE NUOVE FACILITAZIONI

Anche in questo caso, però, il cambio di paradigma ha iniziato a diventare una certezza, come dimostrato dai dati appena raccontati e dal rientro a casa di tante competenze fuggite al Nord o all'estero. Ma non solo. Il Sud oggi può contare su misure ad hoc per l'occupazione soprattutto giovanile che hanno sicuramente frenato almeno in parte l'esodo giovanile. È il caso ad esempio della proroga fino al 31 dicembre di incentivi strategici, come Resto al Sud per i giovani

OLTRE "RESTO AL SUD" E DECONTRIBUZIONE TRE NUOVI INCENTIVI PER LE ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO O STABILIZZAZIONI

Sgravi fiscali e bonus per chi assume al Sud giovani e donne: si parte

► Da settembre le misure del Decreto Coesione e per la Zes Le imprese possono migliorare il boom-occupazione 2023

che vogliono fare impresa e la Decontribuzione Sud, con lo sgravio dei contributi fiscali fino al 30% sui contratti di lavoro, nuovi o stabilizzati, per le sole imprese del Sud. Ma tra pochi giorni inizierà anche una nuova stagione di facilitazioni che soprattutto in chiave Zes unica per il Sud e Pnrr sembrano poter incoraggiare la prospettiva emersa con forza lo scorso anno. Il Governo, di sicuro, ci punta molto avendo inserito le ulteriori opportunità nel Decreto Coesione, destinato a incidere soprattutto nel Mezzogiorno.

I BENEFICIARI

Giovani under 35, donne in situazione di svantaggio, lavoratori del Mezzogiorno di piccole e microaziende che rientrano nella Zes Unica del Sud sono infatti i destinatari dal 1° settembre prossimo al 31 dicembre 2025 di tre nuovi incentivi per le assun-



A lato nella foto d'archivio una donna al lavoro

zioni, sotto forma di sgravio contributivo. Lo prevede la legge di conversione del Decreto Coesione approvata il 7 luglio scorso. In particolare, per lo sviluppo occupazionale della Zes Unica viene riconosciuto ai datori di lavoro privati che assumono lavoratori in una sede o unità produttiva nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, uno sgravio fino a 650 euro su base mensile per ciascun lavoratore. Si tratta di 150 euro in più rispetto alla dotazione prevista dall'articolo 22 del Decreto per l'assunzione di giovani «con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato» o per i casi di trasformazione del contratto di lavoro subordinato da tempo determinato a tempo indeterminato. A tutti, nel resto del Paese, viene riconosciuto – per un periodo massimo di 24 mesi – un esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali ma con un limite di 500 euro mensili per lo sgravio.

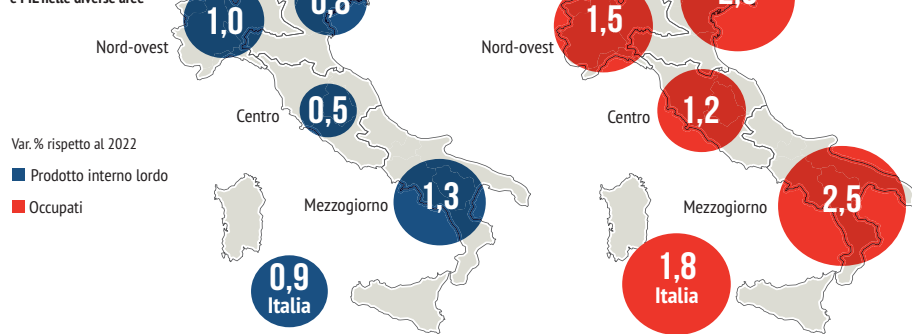
La stessa corsia preferenziale è prevista per le assunzioni di donne svantaggiate del Sud, una componente importante della disoccupazione femminile che relega ancora il Mezzogiorno agli ultimi posti delle classifiche nazionali ed europee nonostante i segnali di miglioramento degli ultimi mesi. Anche in questo caso, infatti, lo sgravio riguarda i contratti a tempo indeterminato e consiste in un esonero del 100% dai complessivi contributi previdenziali per 24 mesi «nel limite massimo di importo pari a 650 euro su base mensile per ciascuna lavoratrice. Il bonus riguarda le assunzioni delle lavoratrici disoccupate da almeno 6 mesi, residenti nelle regioni della Zona Economica Speciale unica per il Mezzogiorno, ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea o che svolgono attività lavorativa in settori economici caratterizzati da un'elevata disparità occupazionale di genere».

I SETTORI

Attualmente gli occupati al Sud sono 6,3 milioni, più del 54% lavorano nel settore dei servizi, il più in crescita con la spinta sempre più robusta del turismo, ma segnali di ripresa arrivano anche dall'industria manifatturiera dopo un periodo di rallentamento. Particolare non trascurabile, il maggior incremento di occupati negli ultimi mesi si è registrato nella fascia 15-34 anni e questo, al netto della denatalità del Sud, rende più credibile la speranza che i circa 20 punti di distacco tra il Mezzogiorno e il Nord in fatto di occupati possano ridursi senza diventare un'utopia.

LA FOTOGRAFIA

I dati 2023 su occupati e PIL nelle diverse aree



Fonte: Istat

WITHUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente www.legalmente.net
legalmente@piemmemedia.it

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO
RIVOLGERSI A:

Piemme
MEDIA PLATFORM

Servizio telefonico
tutti i giorni compresi i festivi
dalle 9,00 alle 20,00

Numero Verde
800.893.426

Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

◇ NAPOLI - VOMERO

Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

◇ PORTICI

La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

◇ N. & D. Sasso

Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30-12,30 - 16,30-20,30
Domenica 16,30 - 20,30

REFERENDUM La Regione è capofila anche sul web con oltre 97mila adesioni. Nessuno in Italia ne ha raccolte di più

Firme digitali, Campania prima

Raggiunto il quorum delle sottoscrizioni on line per dire no all'autonomia

NAPOLI. In sole tre settimane è stato raggiunto anche il traguardo del mezzo milione di firme digitali, il quorum previsto dalla Costituzione per promuovere il referendum abrogativo dell'autonomia differenziata. Un dato nel quale spicca il numero della Campania, dove sono state oltre 97mila le firme digitali raccolte. La Regione è prima in Italia e si conferma così con un ruolo di capofila nella battaglia contro la contestata riforma che, affermano i promotori del referendum, rischia di penalizzare il Mezzogiorno.

«**ORA NON CI DOBBIAMO FERMARE**». Ovviamente c'è grande soddisfazione al Comitato referendario. In particolare, in Campania la Cgil e la Uil sono in prima fila nella raccolta delle firme: «In meno di un mese è stato raggiunto un risultato straordinario. E la Campania, con oltre 97mila firme digitali e 13mila raccolte ai banchetti promossi dalla nostra organizzazione ha dato un contributo importante superando, in totale, le 100mila firme raccolte nella nostra regione. Tuttavia non è il



tempo di fermarsi, ma bisogna proseguire nella raccolta firme», afferma il segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci, commentando il raggiungimento delle 500mila firme, come evidenziava ieri la piattaforma del ministero della Giustizia poco dopo mezzogiorno, necessarie per la presentazione del quesito referendario per abrogare la legge Calderoli sull'autonomia differenziata. **CAMPANIA DAVANTI A TUT-**

TI. La Campania, sottolinea la sigla sindacale, «è la prima tra le regioni italiane. Se con i nostri referendum, da soli, abbiamo raccolto oltre 1 milione di firme, - aggiunge Ricci - con questa grande alleanza democratica che si sta battendo contro l'ingiusta e iniqua legge sull'autonomia differenziata dobbiamo superare quest'obiettivo. Come già annunciato, dalla prossima settimana continueremo ad essere nelle piazze e

nei luoghi di lavoro per proseguire la raccolta tra lavoratrici e lavoratori che saranno le principali vittime di questa legge che spacca il Paese e impoverisce il Sud e la Campania. Adesso - conclude il

segretario generale Cgil Napoli e Campania - ci aspetta una lunga campagna elettorale per portare i cittadini e le cittadine alle urne la prossima primavera per dare la bocciatura definitiva a questa legge».

SGAMBATI: «VOTARE SÌ CONTRO UNA PESSIMA LEGGE CHE AUMENTA LE DISUGUAGLIANZE». «Grande entusiasmo» per il risultato raggiunto online viene espresso da Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania e Napoli. «In meno di un mese 500mila firme raccolte, ma la sorpresa - promette Sgambati - saranno le firme ai banchetti che saranno altrettanto numerose e ci prepareranno a portare a votare tante persone per il sì

all'abrogazione di questa pessima legge che divide il Paese e aumenta le disuguaglianze».

«**È SOLO IL PRIMO PASSO**». A sua volta il Comitato referendario spiega di considerare quello appena compiuto «solo il primo passo. Abbiamo ancora un mese a disposizione e intendiamo utilizzarlo per intero. Proseguirà quindi - sottolinea il

Comitato - il nostro impegno nell'invitare le persone a firmare sia sul web che nelle piazze, nelle feste di partito, nei luoghi di lavoro. Contemporaneamente, moltiplicheremo le iniziative per spiegare le ragioni della nostra mobilitazione e i pericoli che corriamo a causa di una legge profondamente sbagliata, che aumenterà inevitabilmente i divari territoriali e le disuguaglianze sociali, minerà alle fondamenta il nostro welfare universalistico, danneggerà allo stesso tempo lavoratori e imprese».

Sgambati: un grande successo, ma la vera sorpresa arriverà dai numeri ai banchetti

FDI: DA MARINO GESTIONE PERSONALISTICA, LO SPAURACCHIO DELL'AUTONOMIA PER FAR DIMENTICARE I DISASTRI. LA REPLICA: SORPRESI E PERPLESSI

E il presidente Anci torna nel mirino del centrodestra

NAPOLI. Scontro a tutto campo tra centrodestra e centrosinistra sull'autonomia differenziata. Uno scontro che non risparmia neanche il livello istituzionale. Anzi. In particolare, a tornare nel mirino del centrodestra è l'Anci Campania guidata dal sindaco di Caserta, Caro Marino. Già al centro di un duro botta e risposta con FdI all'epoca della famosa manifestazione convocata dal governatore della Campania, Vincenzo De Luca, contro la riforma del ministro Roberto Calderoli a Roma, in cui il centrodestra contestò l'utilizzo del logo istituzionale dell'Anci, ieri a scatenare le ire del centrodestra campano è stata la notizia di una convocazione dell'assemblea regionale di Anci Campania il 16 agosto per il 2 settembre.

L'AFFONDO DI FDI. «Il 16 agosto è giunta ai Comuni campani la convocazione dell'Anci regionale per il giorno 2 settembre. All'ordine del giorno le elezioni in vista del Congresso nazionale di novembre 2024. Un autentico blitz del presidente Marino - attacca il senatore di FdI, Antonio Iannone, commissario del partito in Campania - già noto per comportamenti fazio-



si a consumo politico del Pd e del governatore De Luca in chiave antigovernativa. Pur avendo tempo di convocare l'Assemblea fino al 21 ottobre 2024, il Presidente Marino preferisce fare la sortita di ferragosto». Poi Iannone alza il tiro sull'autonomia: «Nel disperato tentativo di coprire la realtà, De Luca e il Pd pensano a parlare dell'Autonomia differenziata. Agitano uno spauracchio per il futuro cercando di far dimenticare un presente che hanno determinato con il loro passato». Proprio per rilanciare in Campania la battaglia contro



l'autonomia la segretaria del Pd, Elly Schlein, sarà il 31 agosto a Procida per chiudere la festa dell'Unità. Michele Schiano Di Visconti (nella foto a destra), deputato e coordinatore provinciale di FdI a Napoli, rincara: «Marino continua a gestire in maniera personalistica la sua funzione istituzionale. Convoca l'associazione il 16 agosto per il 2 settembre, organizza una riunione fantasma e da remoto del Consiglio Direttivo per la proroga del suo mandato e di quello degli organi regionali, continua nel suo atteggiamento padronale e pronò a De Luca», mentre il senatore di FdI, Sergio Rastrelli, accusa: «La convocazione estemporanea dell'Anci campana disposta dal presidente Marino, per le modalità con cui si sono realizzati e per l'evidente obiettivo politico cui sono tesi, mortificano l'istituzione e squalificano chi tende ad asservirla a propri disegni personali». Alberico Gambino, eurodeputato di

FdI, aggiunge: «Un vero e proprio blitz ferragostano, che prevede una riunione fantasma del Consiglio Direttivo in remoto. Questa gestione personalistica dell'Anci è, non a caso, speculare alla pessima amministrazione della Regione Campania di De Luca». **LA REPLICA DELL'ANCI: SORPRESI E PERPLESSI.** La risposta dell'Anci Campania arriva a stretto giro: «Sorprende e lascia perplessi e sgomenti leggere le gravi dichiarazioni dei parlamentari di FdI, Iannone e Schiano, riguardo la convocazione dell'Assemblea regionale di Anci Campania. Viene da chiedersi: ma prima di esternare tali inesattezze, non sarebbe stato opportuno un confronto con il vicepresidente vicario di Anci Campania, Antonio Del Giudice? Del Giudice, ricordiamo, è non solo un esponente di primissimo piano di FdI, ma anche uno che, nei cinque anni passati, ha approvato senza riserve, insieme all'altro sindaco di FdI in Esecutivo, tutte le decisioni assunte da Anci Campania, sempre e rigorosamente prese all'unanimità. Un impegno di alto livello che ha contribuito alla crescita della nostra Associazione».

LA GOVERNATRICE TODDE: NO ALLA SECESSIONE DEI RICCHI. FDI: TRADITA L'ISTANZA STORICA DELL'ISOLA PER L'AUTOGOVERNO DEI TERRITORI

Anche Sardegna e Toscana impugnano la legge alla Consulta

ROMA. Dopo la Puglia guidata da Michele Emiliano, anche la Sardegna e la Toscana impugnano l'autonomia differenziata davanti alla Corte Costituzionale, «una legge che mina la nostra specialità, che ci danneggia e che rappresenta una minaccia per il principio fondamentale di uguaglianza tra tutti i cittadini», tuona Alessandra Todde, presidente della Regione Sardegna. Nel giorno in cui anche le firme digitali superano la soglia delle 500mila (il 31

luglio il quorum necessario era già stato raggiunto), «la Sardegna non può tollerare una legge che favorisce le Regioni più ricche, a discapito dell'equità - aggiunge - e della solidarietà nazionale». Secca la replica che arriva da FdI: «Con l'impugnazione della legge sull'autonomia differenziata, la Sardegna nostro malgrado abbandona definitivamente la storica battaglia sull'autonomia e la conseguente capacità di autodeterminazione», attacca il deputato

to sardo di Fratelli d'Italia Francesco Mura, che boccia l'atto di impugnazione della Giunta sarda. «Non esistono due livelli di azione o di pensiero su argomenti così importanti e delicati, o si è a favore del principio di distribuzione delle competenze e quindi per l'autogoverno dei territori o si è contro - continua -. La presidente Todde ha scelto di stare contro, rinunciando alla storica battaglia della Regione Sardegna per avere riconosciuto il diritto di autonomia».

GLI APPELLI DELLE ORGANIZZAZIONI UMANITARIE: SERVONO VACCINI, NON FARE COME PER IL COVID. ARGENTINA, NAVE CARGO IN QUARANTENA PER UN CASO

Vaiolo delle scimmie, l'epidemia dilaga in Africa

ROMA. Negli ultimi sette giorni, il Congo ha registrato oltre il 73% dei nuovi casi di Mpox (*il vaiolo delle scimmie, ndr*) in tutto il continente africano, raggiungendo un totale di 1.030 nuovi contagi. Questi dati allarmanti, diffusi dai Centri africani per il controllo delle malattie, hanno innescato un appello urgente per l'invio di vaccini, vista la disperata necessità di contenere la diffusione della malattia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha già dichiarato l'emergenza sanitaria globale a causa dei focolai africani. Matteo Bassetti, specialista in Malattie infettive, spiega: «C'è stato un aumento del 160% in questo 2024. Nel continente africano occorre da subito potenziare i sistemi di sorveglianza e implementare strategie

vaccinali per i più fragili. Solo con interventi locali ben strutturati e coordinati si potrà evitare una diffusione globale». Intanto la Thailandia ha segnalato un caso di Mpox sul suo territorio. Il paziente è un europeo di 66 anni arrivato in Thailandia dall'Africa il 14 agosto. L'attenzione è alta anche in Sudamerica, dove l'Honduras intende rafforzare la sorveglianza e l'Argentina, dove i casi diagnosticati quest'anno sono saliti a nove, e dove le autorità argentine hanno messo in quarantena una nave cargo nel fiume Paranà a seguito della segnalazione di una persona a bordo con sintomi compatibili con Mpox. La nave ha avvisato le autorità che «uno dei membri dell'equipaggio, di nazionalità indiana, presentava lesioni

cutanee simili a cisti». La nave, era arrivata da Santos, importante snodo in Brasile. L'appello per fornire subito vaccini all'Africa arriva da tutte le organizzazioni umanitarie internazionali: «Non vogliamo che si ripeta l'esperienza del Covid-19, dove i Paesi africani hanno lottato per accedere ai vaccini necessari. Lo scarso accesso ai vaccini aggraverà ulteriormente questa crisi» afferma il direttore globale di Amref Health Africa.



MANOVRA Il taglio del cuneo ai redditi medio-bassi resta la priorità. Dal governatore di Bankitalia allarme debito

Aiuti alle mamme lavoratrici

Il Governo cerca le coperture per l'esonero totale dei contributi a chi ha figli

ROMA. Esonero totale dei contributi previdenziali per le mamme lavoratrici con due o più figli, estensione del congedo parentale retribuito all'80% e rafforzamento del bonus asilo nido. Sono le tre ipotesi alle quali il Governo sta lavorando in vista della messa a punto della prossima manovra economica (*nella foto la premier, Giorgia Meloni, durante un Consiglio dei ministri*). Le misure sono già allo studio dei tecnici di Palazzo Chigi, chiamati ora a risolvere il rebus delle coperture.

CONFERMATO IL TAGLIO DEL CUNEO. Cifre ufficiali ancora non ce ne sono, la Manovra dovrebbe aggirarsi attorno ai 20-25 miliardi. Di certo ci sarà la conferma del taglio del cuneo contributivo e dell'accorpamento delle aliquote Irpef, che da sole valgono circa 16 miliardi. Ad assicurarli è anche il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, vicepremier e segretario della Lega, che parlando al Meeting di Rimini spiega che la priorità è la conferma del taglio del cuneo contributivo «per i lavoratori dipendenti fatta l'anno scorso, per più di 13 milioni di lavoratori con 10 miliardi investiti, con aumenti netti



in busta paga che superavano anche i 100 euro al mese». Secondo il leader della Lega «ritrovare in un momento complicato come questo i 10 miliardi per confermare questi aumenti di stipendi e tagli di tasse per chi ha redditi fino a 35mila euro è la priorità del Governo». **«SUPERARE LA LEGGE FORNERO».** Poi, per quanto riguarda la Lega, Salvini cita la «nostra battaglia storica da portare a casa entro la fine della legislatura, il superamento della leg-

ge Fornero. Una legge iniqua» che, aggiunge ancora Salvini, «rimane un impegno della Lega e del Governo». Lo stesso Salvini conferma poi che è sul tavolo del Governo l'ipotesi di esonero totale dei contributi previdenziali per le mamme lavoratrici con due o più figli. **CONFERMA DEGLI AIUTI PER I GENITORI.** A sua volta la ministra del Lavoro, Marina Calderone spiega che «bisogna essere prudenti, dobbiamo guardare alla tenuta dei conti», ma al

tempo stesso ai microfoni di Skytg24 sottolinea che si punta a «mantenere la riduzione del cuneo contributivo» e alla «conferma degli interventi a favore della genitorialità».

PANETTA: CRUCIALE LA RIDUZIONE DEL DEBITO. Al Meeting di Rimini è stato però anche il giorno del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta: «Il problema cruciale rimane la riduzione del

debito pubblico - ha spiegato il numero uno di Via Nazionale -. Un debito elevato rende più onerosi i finanziamenti alle imprese, frenandone la competitività e l'incentivo a investire». **«SPENDIAMO PER IL DEBITO QUANTO PER L'ISTRUZIONE».** Panetta ha poi ricordato che l'Italia è l'unico Paese dell'area dell'euro in cui la spesa pubblica per interessi sul debito «è pressoché equivalente a quella per l'istruzione. Sottolineo que-

sto confronto perché è emblematico di come l'alto debito stia gravando sul futuro delle giovani generazioni, limitando le loro opportunità». Il calo demografico in Ue «rischia di avere effetti nega-

Bce, pressing di Panetta: «L'economia rallenta, ragionevole un allentamento dei tassi. Pesa il calo demografico, per le pensioni servono più immigrati»

tivi sulla tenuta dei sistemi pensionistici e sul sistema sanitario», per questo servono anche «misure che favoriscano un afflusso di lavoratori stranieri regolari». **I TASSI E LA BCE.** La fine della politica restrittiva è già iniziata, la Banca centrale europea ha già tagliato i tassi e «ora c'è una discussione su ciò che farà a settembre. La mia idea ce l'ho, io credo che sia ragionevole aspettarsi che si vada verso una fase di allentamento delle condizioni monetarie», ha aggiunto il governatore della Banca d'Italia, spiegando che «questo perché l'inflazione sta scendendo, l'economia mondiale sta rallentando. Per questo la politica monetaria può essere meno restrittiva».

MOSCA E KIEV ATTACCATE CON I DRONI

Gaza, il negoziato quasi fallito: razzi di Hezbollah contro Israele

ROMA. L'accordo per il rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco è sull'orlo del fallimento e non esiste uno schema alternativo che possa essere presentato al suo posto. A lanciare l'allarme sono due alti funzionari Usa e due israeliani, mentre il segretario di Stato americano, Blinken, in missione in Medio Oriente gioca le ultime carte. Razzi di Hezbollah dal Libano, Israele minaccia: «Agiremo di conseguenza». Hezbollah ha rivendicato la responsabilità di un attacco contro «apparecchiature di spionaggio» nella postazione israeliana di Birket Richa, di fronte alla città libanese di Boustane, nel distretto di Tiro. Il gruppo islamista ha inoltre attaccato la caserma israeliana di Zariit, di fron-

te alla città libanese di Ramiyeh, nel distretto di Bint Jbeil. L'Idf intanto ha eliminato al Moqdah, personaggio di spicco delle Brigate dei martiri Al-Aqsa. Da una guerra all'altra: sul fronte del conflitto in Ucraina è guerra di droni, con decine di velivoli inviati contro Kiev e Mosca. La contraerea russa ha respinto un attacco di droni ucraini su Mosca nella notte, «uno dei più massicci attacchi» sulla capitale russa dall'inizio della guerra. Il sindaco della città Sergei Sobyanin, ha detto che non sono stati segnalati danni o vittime. Intanto il Parlamento ucraino ha dato il via libera con un'ampia maggioranza all'adesione del Paese alla Corte penale internazionale.

IL LEADER DELLA LEGA REPLICA AL SEGRETARIO DI FI SULLA RIFORMA DELLA CITTADINANZA

Sullo Ius scholae scontro Salvini-Tajani, ma Piantedosi apre: «Ora se ne discuta»

ROMA. Matteo Salvini (*nella foto*) replica ad Antonio Tajani e chiude sullo Ius scholae (la cittadinanza agli immigrati dopo 10 anni di scuola): «Non è una priorità, non è nell'agenda di governo. Legge che funziona non si cambia», attacca il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini, che risponde così a chi gli chiede un commento sullo Ius scholae, durante il punto stampa al Meeting di Rimini. Il leader della Lega spiega di non voler fare polemica ma ha sottolineato che «l'Italia è il Paese europeo che concede più cittadinanze di tutti. Concediamo più cittadinanze a cittadini stranieri rispetto alla Francia, alla Spagna, alla Germania. Quindi legge che va bene non si cambia». Sempre dal Meeting di Rimini invece arriva l'apertura del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi: «Se questa discussione sulla cittadinanza - spiega - serve ad aggiornare il panora-

ma delle valutazioni che un Paese come il nostro deve fare sui processi di integrazione che sono dietro l'istituto della cittadinanza italiana va benissimo. Io però credo che questa discussione vada fatta scevra da condizionamenti ideali o addirittura ideologici». Piantedosi ha aggiunto: «Nel nostro ordinamento c'è addirittura uno spunto di Ius soli: è concessa la cittadinanza allo straniero che è nato in Italia, vi abbia trascorso la vita fino al 18esimo anno di età e, contrariamente a quanto ho letto da qualche organo di stampa, non è vero che su questo tema ci siano istruzioni».



Il cambio di paradigma, gli scambi commerciali

Ced Digital e Servizi | 1724652706 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE INFRASTRUTTURE

Ercole Incalza

Pochi giorni fa leggendo un cronoprogramma degli avanzamenti delle opere delle Ferrovie dello Stato, in particolare di quelle in parte garantite dai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, mi sono accorto che, al massimo, entro il prossimo triennio disporremo non solo del collegamento ferroviario ad alta velocità - alta capacità Napoli - Bari ma anche del collegamento ferroviario ad alta velocità - alta capacità Taranto - Potenza - Battipaglia. In realtà disporremo di un quadrilatero ferroviario che integra, in modo funzionale, tre distinte realtà regionali: la Campania, la Basilicata e la Puglia.

LA SVOLTA

Trattasi di assi ferroviari, ripetuto, ad alta velocità e ad alta capacità che offriranno condizioni ottime nel trasporto passeggeri sia tra l'area tirrenica e quella adriatica che tra l'entroterra e le aree costiere, e, al tempo stesso, daranno alle tre Regioni una condizione altamente conveniente sia per le interazioni tra i porti di Bari, Brindisi, Taranto, Salerno e Napoli, sia per le interazioni con gli interporti di Bari Lamasinata, gli hub logistici della Basilicata, gli interporti di Battipaglia e di Nola Marcianise. Mi chiedo se questo articolato impianto di HUB logistici marittimi e terrestri non possa diventare il riferimento di base di una possibile Società per Azioni (pubblica - privata) che non solo gestisca la componente puramente logistica ma anche quella legata al rilancio di determinate filiere produttive. Ad esempio il comparto agro alimentare potrebbe benissimo rappresentare una filiera che, se gestita da forme di Partenariato Pubblico Privato, potrebbe davvero raggiungere elevate economie di scala, potrebbe raggiungere inimmaginabili ritorni di investimento.

Questa scelta, o questa serie di scelte, deve necessariamente trovare come riferimento portante specifici accordi formali, non semplici Memorandum of Understanding, tra le tre realtà regionali. I collegamenti ferroviari che si stanno realizzando non sono assolutamente un banale arricchimento del territorio ma so-

Ferrovie, un quadrilatero rilancerà lo sviluppo delle regioni del Sud

► Napoli-Bari e Taranto-Potenza-Battipaglia mosse vincenti in Campania, Puglia e Basilicata

► Pnrr, per le opere da realizzare nel triennio strategici i collegamenti con porti e interporti



A sinistra il servizio del Mattino di due giorni fa dedicato ai cantieri al via il primo settembre al porto di Napoli. In particolare le opere previste alla Darsena di Levante consentiranno collegamenti più veloci tra lo scalo gli interporti e la rete nazionale ferroviaria

no, almeno dovrebbero essere, il motore per un ulteriore rilancio di un ambito territoriale ricco di potenzialità produttive, ricco di eccellenze gestionali e per anni, però, bloccato dalla assenza di collegamenti capaci di rendere concreta e misurabile questa ricchezza, collegamenti capaci di far scattare quello che oggi definiamo "cambio di paradigma".

LA DIRETTRICE SUD-NORD

Molti diranno che per quanto concerne il trasporto delle merci per ferrovia la distanza ottimale deve superare la soglia di 500 chilometri; ebbene questo convincimento, tipico della mia generazione ed in cui ho più volte creduto, è superato da un dato: la evoluzione inimmaginabile dei processi produttivi e della ricchezza di collegamenti tra distinti HUB logistici strettamente collegati con aree produttive e commerciali. In realtà una griglia diffusa di realtà logistiche, produttive e commerciali annulla teorie e pregiudizi di un passato completamente diverso. Tra l'altro non possiamo ignorare che le tre Regioni movimentano annualmente insieme una quantità rilevante di merce, oltre 90 milioni di tonnellate e una percentuale rilevante (oltre il 90%) avviene essen-

zialmente in direzione Nord - Sud - Nord e se effettuiamo un approfondimento su gli itinerari che caratterizzano queste sistematiche relazioni scopriamo che nella maggior parte dei casi trattasi di attività logistiche gestite da operatori del Nord o internazionali che, soprattutto nel comparto agro alimentare, trasportano al Nord i prodotti del Sud, li trasformano, ne effettuano adeguate forme di packaging e li riportano nei centri commerciali del Sud. Faccio presente che le sole attività logistiche per ogni tonnellata di merce movimentata assicurano un margine di 10 - 12 euro; un margine che per il 90% non rimane al Sud.

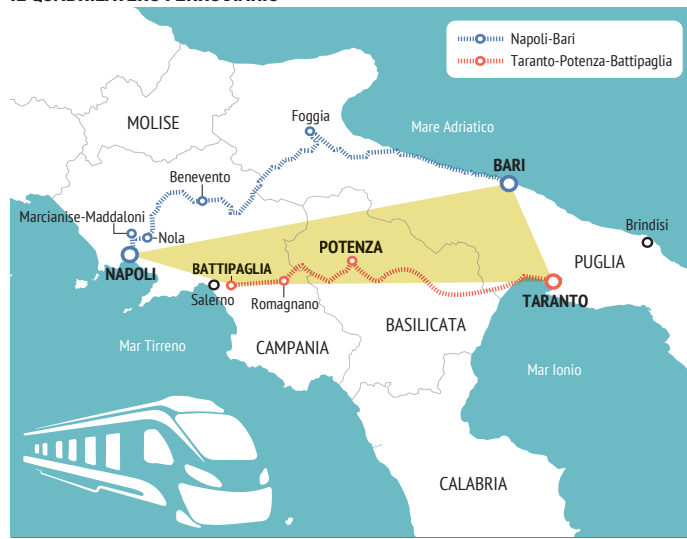
LA FORZA DEL "QUADRILATERO"

Appare evidente che per le tre realtà regionali esaminate più che di PIL sarebbe opportuno parlare di PEL (Prodotto Esterno Lordo). Forse qualcuno si chiederà come un simile consolidato sistema di controllo e di dominanza della gestione della offerta produttiva e logistica di queste tre aree, possa essere incrinato o bloccato dalla creazione di quello che chiamo "quadrilatero ferroviario", ebbene la risposta è, a mio avviso, semplice ed immediata: essere coscienti del rilevante patrimonio produttivo e di disporre di un impianto che faciliti ed addirittura ottimizzi le relazioni tra le tre Regioni significa trasferire in queste aree tutte quelle attività, tutte quelle funzioni che invece continuano a trovare vincoli sostanziali proprio nella assenza di interazioni orizzontali assicurate da una rete ferroviaria efficiente e veloce.

Se posso tentare di dare un consiglio alle tre Regioni: seguite attentamente i tempi di realizzazione di queste opere, seguite attentamente tutte le iniziative mirate alla ottimizzazione dei processi logistici interni alle tre Regioni, perché sono sicuro che non sarà facile mettere in crisi una abitudine consolidata, da parte di alcuni operatori, quella di ritenere queste tre realtà regionali ambiti di propria competenza gestionale. D'altra parte sia la Napoli - Bari che la Taranto - Potenza - Battipaglia erano state autorizzate sin dal 2011 e, addirittura, l'asse Napoli - Bari aveva anche avuto un Commissario per avviare concretamente i cantieri. Tutto si è mosso solo dopo dieci anni di stasi.

Tengo a precisare che queste mie preoccupazioni non vogliono alimentare un conflitto tra Nord e Sud, infatti in molti casi si è in presenza di operatori internazionali, voglio solo stigmatizzare una incomprensibile sottovalutazione di chi per anni ha ritardato la realizzazione di questa offerta infrastrutturale.

IL QUADRILATERO FERROVIARIO



GRANDE IMPULSO AI TRAFFICI DI PASSEGGERI E SOPRATTUTTO MERCI: 90 MILIONI DI TONNELLATE MOVIMENTATE OGNI ANNO

Legalmente www.legalmente.net
legalmente@piemmemedia.it

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO
RIVOLGERSI A:

Piemme
MEDIA PLATFORM

Servizio telefonico
tutti i giorni compresi i festivi
dalle 9,00 alle 20,00

Numero Verde
800.893.426

Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

◇ NAPOLI - VOMERO

Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

◇ PORTICI

La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

◇ N. & D. Sasso

Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30-12,30 - 16,30-20,30
Domenica 16,30 - 20,30

Il cambio di paradigma, le infrastrutture

(C) Ced Digital e Servizi | 1724652919 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE RISORSE

Lorenzo Calò

C'è molta Irpinia, ma anche Alto Casertano e qualche comune del Sannio e del Basso Cilento nell'elenco dei piccoli centri ammessi alla prima tranche di finanziamenti (poco più di 15 milioni di euro) per il rilancio e la riorganizzazione urbanistica delle micro-realtà - prevalentemente zone interne - cui il governo ha inteso dare una mano anche in chiave anti-spolamento. È questa, in sintesi, la ratio del Dpcm incentrato sul Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli comuni che prevede l'accesso ai fondi della Presidenza del Consiglio (Dipartimento Casa Italia) e ministero dell'Interno (Dipartimento enti territoriali e finanza locale): i progetti immediatamente finanziabili ammontano su scala nazionale a 172 milioni di euro per 144 opere da realizzare subito. In totale i progetti approvati sono 1179 per un impegno di spesa previsto pari a 842 milioni. I progetti esclusi sono stati 1459 relativi a mancanza di requisiti o errori nella redazione dei piani da parte di altrettanti enti locali proponenti. L'intervento del governo sblocca di fatto una situazione di stallo che si protrarreva da almeno sette anni, come sottolineato anche dall'Anci. «Sono risorse prioritari-

Rilancio dei piccoli Comuni un tesoretto da 170 milioni

► Miglioramento urbanistico e iniziative anti-spolamento, c'è la short-list
Alla Campania risorse per 15 milioni: premiate le aree interne di Irpinia e Sannio

I PROGETTI IN CAMPANIA

S. ANDREA DI CONZA	AV	1.385.000
GROTTOLLELLA	AV	1.395.000
AIELLO DEL SABATO	AV	887.734
GIANO VETUSTO	CE	1.395.000
CIORLANO	CE	1.386.228
PRATA P. U.	AV	1.289.125
BISACCIA	AV	700.000
PADULI	BN	2.100.000
SAN LUPO	BN	700.000
CASALDINI	BN	700.000
MORIGERATI	SA	1.399.985
VOLTURARA IRPINA	AV	700.000
CUSANO MUTRI	BN	700.000
CAUTANO	BN	675.000

WITHUS

rie per i piccoli Comuni nel mantenimento dei presidi territoriali - ha detto il presidente Anci Roberto Pella (sindaco di Valdengo, in provincia di Biella, ha preso il posto di Antonio Decaro eletto euro-parlamentare e accompagnerà il sodalizio fino alla prossima assemblea congressuale fissata il 20

novembre) - Vista l'alta adesione di Comuni al bando auspico che qualsiasi altra risorsa finanziaria disponibile sia destinata per lo scorrimento ulteriore della graduatoria, così da soddisfare ulteriormente il maggior numero possibile di richieste da parte dei piccoli centri». Il provvedimento si in-

37 I CENTRI ESCLUSI DALL'ELENCO

Sono invece complessivamente 37 i Comuni della Campania che hanno fatto richiesta di accesso ai fondi ma che, in seguito all'istruttoria, sono stati esclusi: Zungoli, Vitulano, Venticano, Valva, Valle Agricola, Tufo, Taurano, Torchiara, Solopaca, Sassano, Sassinoro, Santo Stefano del Sole, Sant'Angelo a Scala, Sant'Angelo dei Lombardi, Sant'Angelo a Cupolo, San Paolo Belsito, San Nicola Manfredi, San Gregorio Matrese, Ruviano, Roccamonfina, Pratella, Pietramelara, Ospedaletto d'Alpinolo, Montemarano, Montefusco, Lauro, Letino, Greci, Fontegrega, Falciano del Massico, Cerreto Sannita, Caposele, Campolattaro, Camigliano, Bagnoli Irpino, Baiano.

serisce in una precisa direttrice operativa volta a sostenere le piccole amministrazioni locali e fa il paio con un analogo stanziamento deciso dal ministero delle Infrastrutture per la realizzazione di opere sulla sicurezza stradale. Si tratta nello specifico di 20 milioni di euro a favore di 159 comuni, da Nord a Sud, sotto i 5mila abitanti, che beneficeranno dei fondi per interventi di messa in sicurezza e manutenzione delle strade comunali, grazie al «Fondo investimenti stradali nei piccoli comuni». Il decreto del capo del Dipartimento per le opere pubbliche e le politiche abitative del Mit prevede un'apposita graduatoria a scorrimento per delineare tempi e importi: il finanziamento, fino a un importo massimo di 150mila euro per progetto, sarà poi erogato in due soluzioni. La prima quota, pari al 50%, all'atto della stipula del contratto relativo ai lavori; la restante quota solo a seguito della verifica da parte del medesimo Dipartimento per le opere pubbliche e le politiche abitative del ministero di tutta la documentazione presentata per la rendicontazione.

LA CAMPANIA

Tornando al panel di Palazzo Chigi - l'impianto normativo è

stato già pubblicato in Gazzetta Ufficiale - in Campania sono 56 i piccoli comuni ammessi a finanziamento ma solo 14 entrano nella short list relativa a quelli immediatamente esecutivi: il valore è di circa 15 milioni di euro per sistemare fontane, condotte idriche, illuminazione pubblica, piazze, palazzi storici, spazi verdi, portali ed elementi architettonici di valore artistico (archi, sezioni di acquedotto, sedili, antichi mercati). Fra i piccoli centri «premiati» dal Dipartimento Casa Italia (che ha eseguito l'istruttoria tecnica) diretto da Luigi Ferrara il primo dei campani (4esimo in graduatoria generale) è Sant'Andrea di Conza, in provincia di Avellino, destinatario di 1.385mila euro. Seguono Grottolella e Aiello del Sabato (sempre in Irpinia), poi Giano Vetusto e Ciorlano (Caserta). Il maggior numero di

I FONDI DISPONIBILI SI SOMMANO A UN ALTRO CAPITOLO DI SPESA RELATIVO ALLA SICUREZZA STRADALE

progetti finanziabili riguarda la Campania (21), seguita a breve distanza da Piemonte (19 progetti per 41 Comuni), Calabria (15 progetti per 31 Comuni) e Lombardia (14 progetti per 20 Comuni). In termini di risorse, invece, al Piemonte vengono attribuiti poco meno di 25 milioni di euro, seguita nell'ordine da Campania (24,5 in totale), Calabria (21,5), Abruzzo (circa 17) e Sicilia (circa 13,5 milioni di euro). La graduatoria nazionale - la cui istruttoria è iniziata a ottobre 2023 - avrà una validità di tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA REGIONE I PROGETTI «FINANZIABILI» SONO 56: C'È TEMPO FINO AL 2027 PER LA GRADUATORIA

L'intervista Gerardo D'Angola

«Un polo multi-funzione per aggregare i giovani»

Giulio D'Andrea

Un centro polifunzionale intercomunale. Con attività culturali, laboratori sperimentali, formazione in discipline sportive. È la proposta del borgo irpino di Sant'Andrea di Conza, che insieme a Conza della Campania, ha ottenuto un finanziamento di circa un milione e quattrocentomila euro. Con il punteggio tra i più alti d'Italia. Le due realtà dell'Alta Irpinia decidono così di sfruttare l'esistente, materiale e immateriale. «Un patrimonio che fortunatamente non ha subito danni dal terremoto del 1980, nel caso di Sant'Andrea. Un centro, Conza della Campania, smembrato a seguito del sisma ma con un potenziale enorme: l'area archeologica dell'antica Compsa è un esempio», spiega il primo cittadino.

Sindaco Gerardo Pompeo D'Angola, ci illustra il progetto.



SINDACO Gerardo D'Angola guida Sant'Andrea di Conza (Av)

«Entrambe le realtà hanno lavorato con l'intenzione di non arrendersi ai processi demografici negativi che caratterizzano, purtroppo, tutte le aree interne». Su quali leve avete agito? «La spiccata sensibilità per la cultura e l'associazionismo in genere è uno dei nostri punti di forza. Inoltre, la presenza di alcuni maestri artigiani che continuano a operare con passione e dedizione, rappresenta la vera forza produttiva e propulsiva del paese». Ma cosa verrà finanziato nella sostanza? «Il progetto prevede la realizzazione del Centro polifunzionale a

partire da un edificio mai completato, che si trova nel centro storico. Si tratta di struttura risalente agli anni '70, in origine doveva diventare una palestra scolastica. Lo stesso progetto prevede la realizzazione di laboratori sperimentali a servizio del Centro polifunzionale di Sant'Andrea di Conza con un intervento di messa in sicurezza e ricostruzione di un immobile del parco urbano storico e archeologico di Compsa».

Su quali effetti confidate?

«Costruiremo un circuito virtuoso basato sul concetto di ripopolare, insegnare e produrre. Vecchi e nuovi abitanti, studenti e professionisti, verranno formati alla produzione teatrale, nell'organizzazione di eventi ludico-sportivi. Una varietà di attività culturali verrà messa a sistema. E non partiamo certo da zero. Decenni di attività teatrale, una Festa del Libro giunta alla dodicesima edizione. E grazie all'associazionismo, alla positiva esperienza del centro Sai per minori stranieri non accompagnati, puntiamo a un polo di eccellenza attivo tutto l'anno».

È un esempio di trasformazione urbana? «Da immobili desueti a spazi sociali che fungeranno da luoghi di aggregazione, soprattutto in occasione di incontri pubblici o privati, di spettacoli dal vivo e di tutte quelle situazioni in grado di generare socialità e ricadute economiche per le imprese della zona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Traspirazione eccessiva?

La soluzione è TraspireX®, l'antitranspirante roll-on.

- ✓ Efficace a lungo sin dalla prima applicazione
- ✓ Controlla la sudorazione eccessiva ed elimina i cattivi odori
- ✓ Si assorbe subito e non macchia i vestiti
- ✓ Formula Unisex senza profumo, in versione Classic e Pelli Delicate senza alcool

Prova TraspireX® e la traspirazione non sarà più un problema!

DERMATOLOGICAMENTE TESTATO

A SOLI
9,90€

In farmacia, parafarmacia e nei negozi specializzati

traspirex.it

TraspireX®
L'antitranspirante

IL SINDACO DI SANT'ANDREA DI CONZA, IN IRPINIA: DOBBIAMO EVITARE CHE I NOSTRI BORGHESI IMPOVERISCANO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, gli investimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1724652346 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Agroalimentare tesoretto di 8 miliardi dalle risorse del Pnrr

► Mediazione del ministro Fitto ► Energie e contratti di filiera: raddoppiati i fondi da Bruxelles al Sud spinta per settore strategico

LO SVILUPPO

Anna Maria Capparelli

Una svolta per l'economia italiana e soprattutto per il Mezzogiorno. Tra le carte pesanti del Pnrr che, secondo quanto dichiarato dal Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, potrebbe avere un effetto di 9 punti sul Pil, c'è l'agroalimentare. Un settore che dal campo alla ristorazione genera un valore (dati Ambrosetti) di circa 600 miliardi. Ed è sull'agroalimentare che il ministro per gli Affari europei, il Sud, Politiche di coesione e Pnrr Raffaele Fitto, ha puntato molto. Ottenendo, grazie al massimo sforzo profuso a Bruxelles, il via libera della Commissione Ue al raddoppio dei fondi. Complessivamente oggi il settore può contare su un "tesoretto" di 8 miliardi, più di una finanziaria e degli aiuti (diretti e indiretti) della Politica agricola comune di un anno. I capitoli che hanno incassato un potenziamento delle risorse sono contratti di filiera, logistica e agro energie. Si tratta di interventi strategici in grado di cambiare il volto dell'agroalimentare in particolare per quanto riguarda i prodotti tipici del Mezzogiorno che sono alla base della "Diet Mediterranea", dal grano all'olio fino a vino e pomodoro. Senza dimenticare la zootecnia che proprio nelle regioni meridionali ha potenzialità di crescita.

I CONTRATTI DI FILIERA

Per i soli contratti di filiera che nel piano iniziale firmato dal governo Conte avevano ottenuto poco più di un miliardo sono arrivati due miliardi in più. La misura, su cui ha scommesso sin dall'inizio la Coldiretti che con Filiera Italia ha fatto l'en plein con i primi bandi (le domande hanno raggiunto 11 miliardi), consente di conseguire quell'integrazione

PNRR, LE FRASI DEL GOVERNATORE DI BANKITALIA

Dall'intervento di FABIO PANETTA al 45° Meeting per l'amicizia tra i popoli

Credo ci siano le condizioni perché il Pnrr abbia degli effetti positivi sull'economia italiana. È un piano di dimensioni molto rilevanti: 194 miliardi, avrà un effetto sul Pil di 9 punti percentuali dovuti alla domanda. Ci sarà anche un effetto permanente sul reddito potenziale, che sarà più alto di circa 4 punti percentuali

Nelle Considerazioni finali dello scorso maggio mi sono soffermato sui problemi strutturali che da un quarto di secolo frenano il nostro sviluppo (...). In quell'occasione non ho mancato di sottolineare i segnali di vitalità emersi negli anni successivi alla pandemia. Investimenti, occupazione e crescita hanno mostrato una ripresa, e le imprese italiane hanno dimostrato una capacità competitiva sui mercati internazionali che non va sottovalutata. Questi progressi ci consentono di guardare al futuro con fiducia. Senza indulgere in eccessi di ottimismo, dobbiamo partire da essi per costruire uno sviluppo sostenibile, duraturo e inclusivo.



tra produzione, trasformazione e commercializzazione che rappresenta l'unica via per rendere il Made in Italy competitivo nel mondo. Solo una filiera integrata che permette di remunerare equamente tutti gli anelli senza le distorsioni che hanno caratterizzato il settore negli ultimi anni portando anche all'abbandono dei territori soprattutto nel Sud, rappresenta un moderno modello di sviluppo economico in grado di battere anche il fenomeno delle pratiche sleali commerciali. Un agroalimentare super competitivo deve poi saldarsi con adeguate infrastrutture logistiche, perché oggi le carenze dei trasporti, dall'alta velocità per le merci ai porti non interconnessi con ferrovie e aeroporti, rischiano di tarpare le ali all'export. Che comunque ha continuato malgrado tutto a marciare. Nel 2023 ha raggiunto quota 64 miliardi e anche nei primi mesi di quest'anno si registra un ulteriore incremento, in controtendenza con l'andamento generale. Secondo il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, con le giuste condizioni si potrebbe arrivare nei prossimi anni a 100 miliardi, senza considerare poi la quota di ita-

PER L'EXPORT DECISIVO L'ASSET LOGISTICO: SI STIMA CHE I RITARDI DETERMINATI DAL GAP COSTINO 9 MILIARDI DI MANCATE SPEDIZIONI

lian sounding che il Made in Italy sarebbe in grado di coprire.

«Nel 2023 - spiega Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia - in un anno in cui l'Italia è stata fortemente tartassata dall'inflazione l'agroalimentare ha registrato una flessione delle quantità esportate per esempio negli Stati Uniti. Se non interveniamo sui costi le produzioni italiane perdono competitività e si favorisce così l'italian sounding».

L'EXPORT

Il Pnrr dunque è fondamentale soprattutto per il Sud che ha le maggiori opportunità in termini di sviluppo dell'export, ma che avverte anche le maggiori difficoltà logistiche con penalizzazioni doppie rispetto alle altre aree del Paese. Ma quello che Scordamaglia evidenzia è che il Pnrr prevede «misure importanti che inducono una crescita strutturale, non aiuti spot o assistenziali per superare l'anno, ma interventi che rendono competitivo e sostenibile l'agroalimentare anche nel confronto internazionale». Contratti di filiera, logistica e agroenergie sono gli asset di una formula innovativa, con un unico obiettivo: rendere sempre più grande il Made in Italy a tavola. «Le agro energie - spiega Scordamaglia - sono strategiche per contenere i costi in una filiera energivora che paga bollette più salate di tre volte rispetto ai competitor, così come oggi è elevato il costo della logistica tenendo conto che l'85% delle merci viaggia su gomma». La logistica infatti è l'altra faccia di una formula di sviluppo che punta su innovazione e sostenibilità. La scelta green fortemente sostenuta dalla Commissione europea ha poi il suo caspalo nelle agroenergie, un altro capitolo su cui il ministro Fitto ha spuntato un aumento delle risorse, da 850 milioni a 2,35 miliardi, ma anche una importante



modifica con la cancellazione del vincolo dell'autoconsumo. Risultati non scontati, ma che Fitto è riuscito a condurre in porto anche perché le imprese agricole hanno creduto fin dall'inizio nel Pnrr dimostrando voglia e capacità di investimento. Dalla logistica si attende però la grande svolta. I mercati mondiali sono la vera scommessa, ma l'Italia rischia di perdere posizioni proprio per il gap infrastrutturale. In questi anni i ritardi sono costati al settore agroalimentare, sulla base dell'analisi realizzata dal Centro Studi Divulga, ben nove miliardi di mancate spedizioni.

Per quanto riguarda la competitività del sistema di trasporto l'Italia si colloca, sempre secondo il report di Divulga, nella diciassettesima posizione preceduta da Belgio, Danimarca, Austria, Taiwan, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Spagna, Emirati Arabi Uniti, Germania, Svizzera, Corea, Giappone, Hong Kong, Paesi Bassi e Singapore. Le peggiori

performance si registrano sul trasporto marittimo dove l'Italia è al 24esimo posto, al 19° per il trasporto aereo e al 15° per la rete ferroviaria. Se l'attenzione si sposta all'interno emerge che le regioni del Nord possono contare su collegamenti stradali e ferroviari più veloci, nonché su maggiori possibilità di accesso agli scali aeroportuali e portuali in termini di traffico merci. Sud e Isole si trovano in una condizione di relativo svantaggio, fatta eccezione per le aree della fascia tirrenica limitatamente agli scali portuali dedicati al traffico di passeggeri. E l'agroalimentare è tra i settori che risentono di più di questi ritardi. Ecco dunque che l'unica spinta la può offrire nel Sud il Pnrr con gli investimenti mirati all'integrazione delle reti di collegamento portuali (porti, retroporti/terminal, vie di collegamento e transito) anche per potenziare le Autostrade del Mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente www.legalmente.net
legalmente@piemmemedia.it

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 214981
Frosinone	0775 210140
Latina	0773 668518
Lecce	0832 278
Mestre	041 532020
Milano	02 75709
Napoli	081 247311
Perugia	075 5736141
Pescara	085 4222966
Roma	06 377081
Terni	0744 425970
Treviso	0422 582799
Viterbo	0761 303320

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO
RIVOLGERSI A:

Piemme
MEDIA PLATFORM

Servizio telefonico
tutti i giorni compresi i festivi
dalle 9,00 alle 20,00

Numero Verde
800.893.426

Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

◇ NAPOLI - VOMERO

Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

◇ PORTICI

La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

◇ N. & D. Sasso

Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30-12,30 - 16,30-20,30
Domenica 16,30 - 20,30

Il cambio di paradigma, l'eccellenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1724652346 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Innovazione tecnologica
piccole imprese crescono

► Nel 2023 secondo i dati Cribis sono aumentate le Pmi nel Mezzogiorno, Campania terza regione in Italia. Investimenti del 44,6% oltre la media nazionale (41,8%). IA, applicazioni dalla mozzarella alla scuola

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Da qualche mese al Consorzio di tutela della Mozzarella di bufala campana Dop è partito un nuovo progetto di digitalizzazione e informatizzazione che coinvolge la parte zootecnica della filiera, le stalle cioè. In pratica, un sensore, del tipo di quello utilizzato negli impianti di distribuzione dei carburanti, monitora i volumi di produzione del latte: lo step successivo, come spiega il Direttore generale del Consorzio Pier Maria Saccani, «sarà quello di fare in modo che questi sensori riescano a calcolare le quantità di grassi e proteine nel rispetto del disciplinare della MBC, e poi a garantire la misurazione di carica batterica e cellule somatiche, anche in chiave antifrode, per avere così la massima qualità del latte. Perché solo sulla qualità possiamo vincere la sfida nel mondo globale». È solo l'ultima dimostrazione di come l'Intelligenza Artificiale sia ormai di casa nel sistema produttivo anche del Sud dove, nonostante una percentuale di spesa in ricerca e innovazione ancora inferiore (ma di poco) rispetto alla media nazionale, i segnali del cambio di paradigma si fanno sempre più sentire. Un esempio? Secondo i dati di Confindustria e Istat, le imprese del Mezzogiorno superano ormai la media nazionale del 6,2% riguardo all'utilizzo di sistemi di Intelligenza Artificiale applicati. Ad esempio, il 68,3% delle imprese

della sola Puglia è riuscito ad inserirsi nel mondo dell'IA che a livello europeo ha una media solo di poco superiore, il 68,8%. Altro dato interessante è quello relativo alla crescita quantitativa delle Pmi innovative, l'evoluzione quasi sempre naturale delle start up: in Italia, secondo Cribis, alla fine del 2023 se ne contavano 16mila complessivamente, con un fatturato di poco inferiore agli 8 miliardi euro. Il Mezzogiorno tra le macroaree è al secondo posto, senza le isole, preceduto solo dal Nord Ovest ma davanti a Centro e Nord Est con il 21,1% del totale. Calcolando però anche Sicilia e Sardegna (che insieme totalizzano il 6%), lo scarto sugli inseguitori aumenta. Campania terza tra le regioni e Napoli terza tra le città capoluogo in assoluto completano il quadro.

GLI ESEMPI

Numeri a parte, la spinta meridionale allo sviluppo tecnologico del Paese, presupposto indispensabile per accrescere la competitività e il peso internazionale, è in aumento. Dalle pmi alle grandi imprese, dalle università ai centri di ricerca, la sfida lanciata da pubblico e privato è ormai un dato di fatto. Dice Fabio De Felice, docente universitario e fondatore di Protom, una delle più brillanti aziende meridionali del settore dell'Information Technology dove da anni l'IA è praticata di casa: «Sembra controintuitivo, eppure soluzioni particolarmente innovative che integrano intelligenza artificiale e robotica sono possibili nel nostro territorio sia grazie alla presenza di



Nella foto d'archivio il robot Protom in classe

competenze difficilmente reperibili altrove sia per il nostro innato spirito di adattamento al cambiamento e desiderio di navigare nella complessità. Ne è un esempio il nostro Protobot, un eduroid interamente concepito e realizzato a Napoli che porta con sé l'ambizioso obiettivo non solo di rivoluzionare l'istruzione dei nostri giovani, ma anche supportare gli anziani accompagnandoli in un percorso di invecchiamento sereno e dignitoso».

GLI INVESTIMENTI

È solo uno dei tanti esempi possibili. Il mega investimento sui chip di ultima generazione di ST-Microelectronics in Sicilia, il nuovo polo dell'innovazione nato tra Calabria e Sicilia con l'Harmonic Group sulla scia dell'esperienza di Entopam, i progetti di società molto innovative come Graded che a Napoli investe sui cervelli di ritorno o la ricerca di eccellenza di Materias, guidata dall'ex ministro Gino Nicolais: l'elenco è

sempre più esteso. Ma è la quota di nuovi investimenti a supporto della tecnologia e dell'innovazione a dare il senso di tutto questo ragionamento. Se il 40 per cento delle imprese italiane sceglie di investire, al Sud la percentuale sale al 43 per cento e da Roma in giù è più elevata la quota di progetti digitali. Il 44,6 per cento delle imprese del Sud, infatti, investe in innovazione contro il 41,8 della media italiana.

Il risultato è che le prospettive d'investimento future delle imprese meridionali si mantengono migliori rispetto a quelle nelle altre aree del Paese. Lo ha spiegato con la consueta chiarezza l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Ripresa e Resilienza, collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, che ha analizzato gli ultimi tre anni economici per tracciare un profilo dinamico delle tendenze prevalenti tra le imprese italiane e meridionali in particolare, anche alla luce del Pnrr e dell'esperienza

delle ex Zes. Anche al Sud c'è stata una frenata ma non è un caso che tra le tipologie di probabili investimenti indicate dai titolari di Pmi meridionali ai primi posti figurano proprio i settori a più alto impatto tecnologico. Centra, ovviamente, l'Intelligenza Artificiale ma sbaglierebbe chi pensasse a un percorso non condiviso con il sistema delle università e della ricerca. È vero, anzi, il contrario. Lo dimostrano l'esperienza a dir poco positiva del Polo della Federico II a San Giovanni a Teduccio ma anche il peso in parte ancora poco conosciuto dell'esperienza che si sta da anni realizzando in Calabria.

IL POLO IN CALABRIA

L'Unical, l'università della regione, è un polo di eccellenza nell'Intelligenza Artificiale al punto che uno dei massimi esperti mondiali di questa disciplina, Georg Gottlob, ha deciso di trasferirsi da Oxford per insegnarla in questo ateneo, raccogliendo l'invito del Rettore Leone con il quale condivideva da anni gli studi sulla materia.

A Cosenza, poi, grazie sempre alla sinergia con l'Università della Calabria, sono arrivati anche i giapponesi di Ntt Data: la multinazionale ha trasferito proprio qui uno dei suoi tre poli mondiali dell'IA, un innovation center che utilizza la metodologia del digital twin (gemello digitale) in cui concentrare gli studi su corpo umano e qualità della vita. Cosenza dopo Tokyo e Palo Alto, negli Stati Uniti. Il Sud che avanza, anche senza la luce di tanti riflettori, è questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVERSE REALTÀ D'ECCELLENZA: SI MOLTIPLICANO LE ESPERIENZE CONDIVISE TRA PRIVATI E UNIVERSITÀ

L'intervista Vito Pertosa (Angel Group) «Stabilità del quadro politico e riforme così si aiuta chi è disposto ad investire»

Presidente Pertosa, c'è un Mezzogiorno competitivo anche sotto il versante degli investimenti tecnologici e dell'innovazione: è un cambio di paradigma anche questo?

«L'eccellenza e la capacità di chi studia e si forma al Sud non sono seconde a nessuno - risponde Vito Pertosa, imprenditore pugliese, Cavaliere del Lavoro, patron di Angel Group, 3mila dipendenti e attività che vanno dall'aerospazio al trasporto ferroviario con interessi in una settantina di Paesi di tutto il mondo -. I contesti territoriali possono fare la differenza, certo, ma al Sud non manca nulla: non a caso la prima università del mondo occidentale è nata a Napoli. Le competenze maturate negli atenei meridionali sono quelle che all'estero spesso fanno la differenza».

Le pmi innovative del Mezzogiorno crescono numericamente anche nel 2024, è un segnale importante?
«Io personalmente temo un po' la frammentazione, e non sono mai stato troppo convinto del fatto che piccolo deve essere necessariamente bello. Di sicuro l'incertezza del quadro politico negli anni passati non ha mai aiutato gli investimenti delle imprese. Ecco perché da tempo sottolineo che per l'Italia sono più importanti le riforme: avere

ad esempio lo stesso governo per cinque anni, a prescindere dal colore politico, consente di pianificare scelte e tempi operativi senza le incognite della durata di un esecutivo. Si decide, cioè, senza farsi condizionare dalla paura di perdere consensi in questa o quella regione, o delle proteste di questa o quella categoria. La stabilità è un valore fondamentale per la crescita del Paese».

Anche per il Mezzogiorno?

«Soprattutto per il Mezzogiorno. Anzi, le aggiungo che io centralizzerei ancora di più certi passaggi decisionali. Ecco perché la riforma delle autonomie regionali mi convince poco. Anche perché io credo che alla politica, a ogni livello, si deve chiedere di assegnare certe responsabilità non a chi ha in grado di prendere più voti ma a chi è davvero capace in assoluto di risolvere i problemi. E questo, lo ripeto, a prescindere dall'appartenenza a questo o a quel partito. C'è bisogno dei migliori: non possiamo mandare chiunque in



Vito Pertosa

Parlamento o nei Consigli regionali. Magari una autorevole moral suasion del Quirinale potrebbe aiutare».

Il Pnrr sarà la svolta tanto attesa per ridurre il divario?

«È un'enorme occasione per aumentare le nostre opportunità, direi soprattutto all'estero. Il Pnrr è una contingenza breve: se mi passa il paragone, è come una droga che può dare beneficio per un certo tempo ma che poi vede svanire i

suoi effetti creando ulteriori problemi. Voglio dire che in questo periodo bisogna strutturarsi, aumentare i vantaggi competitivi attraverso una rete efficiente di infrastrutture anche e soprattutto immateriali, investire all'estero e in tecnologie innovative. Così l'impatto con il Pnrr non diventerebbe una parentesi isolata».

Il nodo rimane quello infrastrutturale?

«Vedo un grande fermento e se parliamo di Campania, ad esempio, posso testimoniare un grande impegno e professionalità degli addetti ai lavori, nonostante un contesto complicato da molti punti di vista. Sono certo che i viaggiatori, l'economia ed il turismo ne avranno grande giovamento».

La Zes unica è la grande scommessa del governo per il Sud. Che ne pensa?

«La Zes unica è assolutamente giusta. Prima c'era una specie di guerra tra poveri, con pezzettini di territorio che beneficiavano di certe possibilità e altri no, anche

se confinanti. Ora le cose sono cambiate ma bisogna fare in modo che i processi siano sempre veloci ed avere la certezza che l'intensità dell'aiuto previsto per chi investe sia adeguato. Non si può pensare che sia disponibile solo il 17% di credito d'imposta, bene ha fatto il Governo a prevedere più risorse per sostenere le tante richieste arrivate».

Si riusciranno ad attrarre capitali stranieri?

«Mi auguro di sì nella consapevolezza che non può bastare la sburocratizzazione. Serve molto altro, ad esempio degli strumenti sulla ricerca che possano disporre di incentivi veloci per sostenere lo sviluppo e accrescere così la competitività del sistema Italia. Vede, sa che cosa abbiamo noi di più rispetto agli altri Paesi? Le medie imprese: sono loro che possono fare la differenza e utilizzare gli incentivi che altrove, penso alla Germania che ha destinato il 3,2% del Pil alla ricerca, sono appannaggio solo delle grandi aziende industriali. Purtroppo, al Sud di medie imprese ce ne sono ancora troppe poche e questo deve essere un obiettivo prioritario. Occorre, cioè, un progetto strutturato perché le medie imprese italiane sono il vero vantaggio di questo Paese».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida ambientale

Ced Digital e Servizi | 1724652264 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

I "no" a prescindere non possono condizionare la transizione energetica italiana. «Nessuno vuole i rifiuti del nucleare ma poi ci si dimentica che è grazie al nucleare che la medicina ospedaliera garantisce scintigrafie ed altri esami diagnostici. Per non ricordare che lo scorso anno l'Italia ha acquistato 18 kilowattora dalla Francia, che produce energia soprattutto dal nucleare, per soddisfare parte dei nostri fabbisogni energetici» dice il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ieri nel pannel del Meeting di Rimini dedicato alla transizione energetica. Il ministro invita al coraggio delle scelte «perché non possiamo andare avanti pagando 100 euro a Megawattora mentre la Francia spende la metà». L'Italia non ha paura della sfida della decarbonizzazione, «eravamo un Paese privo di materie prime e oggi siamo leader in Europa nel riciclo dei materiali e abbiamo società come l'Eni nettamente più avanti delle altre nella riconversione delle vecchie raffinerie. Ci siamo fatti sentire come Governo a Bruxelles quando si è tentato di penalizzare Paesi come il nostro che in materia di imballaggi sono decisamente all'avanguardia come dimostrato dai numeri del Conai (il 70% di riciclo dei rifiuti imballati, come confermato dal presidente Ignazio Capuano, ndr). Ecco perché la sfida della transizione possiamo affrontarla a testa alta, non per difenderci ma per costruire attorno ad essa un nuovo modello di crescita e di occupazione

«Transizione energetica: ora coraggio nelle scelte»

► Il ministro Pichetto Fratin: mix di fonti da sole le rinnovabili sono insufficienti ► Palermo (Acea): «L'acqua vale il 20% del Pil Basta sprechi, servono regole e un decisore»

adeguato alle trasformazioni di questi ultimi anni a livello globale».

IL MIX DI FONTI

Dal dibattito di Rimini arriva la conferma che il futuro energetico italiano non può dipendere solo dall'utilizzo delle rinnovabili. Serve un mix di fonti per raggiungere l'autosufficienza nella consapevolezza della "neutralità tecnologica", come dice il rappresentante di Eni Francesco Gattei. Le proposte non mancano: c'è chi, come Roberto Sancinelli della società Montello, sollecita il governo a favorire le imprese impegnate nell'energia circolare «senza ricorrere a nuovi incentivi». E chi, come Massimo Ibarra di Engineering, ricorda che l'Intelligenza artificiale può dare una grossa mano «per cercare le soluzioni in grado di prevenire i problemi».

Tra questi ultimi non si può non annoverare quello della disponibilità di acqua, decisiva per la produzione di energia anche per l'idrogeno e il nucleare di quarta generazione.



Alcuni dei protagonisti al Meeting del panel sulla transizione energetica: da Fabrizio Palermo, Ignazio Capuano, Sandro Gambuzza e il ministro Gilberto Pichetto Fratin

«La realtà dice che nel mondo aumenta la richiesta di consumo di acqua ma diminuisce pericolosamente la disponibilità delle fonti idriche: rispetto al secolo scorso siamo già al 20 per cento in meno» spiega con la consueta chiarezza Fabrizio Palermo, Amministratore delegato di Acea, primo operatore italiano e secondo in Europa,

10 milioni di utenti e unico impegnato anche all'estero, in Sudamerica per la precisione. I problemi sono ormai noti e chiari. C'è un tema di sostenibilità economica del sistema, dice Palermo, «visto che ogni famiglia spende per l'acqua un euro al giorno, meno del costo di un caffè». C'è il nodo degli sprechi «sui quali si deve inter-

venire anche attraverso l'Intelligenza artificiale per assicurare la manutenzione produttiva e nel contempo rendere le reti, appunto, intelligenti». E c'è la frammentazione dei gestori, ben 2.391 in Italia, sulla cui riduzione è impegnato da tempo anche il ministro Pichetto Fratin. Razionalizzare l'uso dell'acqua diventa dunque indispensabile, insiste Palermo: «In Italia non si riesce a fare arrivare d'estate più acqua dalle città che si spopolano ai centri turistici sovraffollati perché mancano i tubi di collegamento tra gli impianti di località diverse».

SETE E RETI-COLABRODO

Investire diventa dunque la priorità e non solo perché la rete italiana è molto vecchia e inadeguata. L'acqua, sottolinea opportunamente Palermo, dev'essere considerata ormai sempre più alla stregua di una risorsa industriale a tutti gli effetti, decisamente centrale, cioè, rispetto a scelte che impattano sulle economie di tanti Paesi e per le quali c'è bisogno di un ruolo diverso dell'Europa. «Serve un decisore che abbia il quadro completo dei problemi», dice Palermo. E servono dunque anche nuove regole «perché l'acqua è l'unica risorsa in cui si paga solo la distribuzione, non la risorsa in quanto tale». Con la conseguenza, ad esempio nel caso delle dighe, che quasi la metà di esse sono piene di detriti e che il rischio di saturazione e di blocco è già quasi dietro l'angolo. D'altronde l'acqua è un «volano di sviluppo enorme» perché «influenza circa il 20% del Pil direttamente, tra settore agricolo, industriale ed energetico, e alimenta un altro 20% indirettamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVA IL SECONDO CONCONSO DEDICATO AI GIOVANI PIZZAIOLI
AL LAVORO DAI 18 AI 30 ANNI

IL MATTINO

GENERAZIONE PIZZA

GIOVANE PIZZAIOLO DELL'ANNO DE IL MATTINO



Hai un'età non inferiore a 18 anni e non superiore a 30 anni compiuti? Questo concorso è stato pensato per te: potrai diventare il vincitore della seconda edizione per essere un grande campione di domani come i grandi maestri che hanno cambiato la storia della pizza.

Per partecipare è semplice: devi mandare una mail entro e non oltre il 30 Settembre 2024 all'indirizzo di posta elettronica nuovitalenti@ilmattino.it

Metti nome e cognome, luogo e data di nascita, il tuo telefono e la tua mail, il curriculum con l'elenco delle esperienze professionali con relativi nomi dei ristoranti/pizzerie, una foto in alta risoluzione e in abito da lavoro. Non dimenticare di autorizzare il trattamento dei tuoi dati personali. Infine una tua foto al lavoro in buona risoluzione. Le domande prive dei dati sopra indicati o pervenute oltre il 30 Settembre 2024 non saranno prese in considerazione.

Alla fine di questo primo passaggio sarete solo cinquanta ad essere selezionati.

Dal 1 al 15 Ottobre 2024 ti verrà chiesto un breve video, non più di tre minuti, in cui devi presentare una pizza pensata e creata da te che abbia al centro il tuo territorio e che sia ispirata ai principi della salubrità del cliente e della compatibilità ambientale. Attento, però, il video non deve aver contenuti pubblicitari altrimenti sarai escluso.

Se fai un buon lavoro sarai selezionato fra i dieci finalisti che il 25 novembre parteciperanno alla competizione dal vivo a Napoli, la capitale mondiale della pizza, per competere al titolo di miglior Giovane Pizzaiolo 2024 del Mattino.

Una emozione da vivere fino in fondo mettendo in gioco due pizze: una classica e la tua.

E allora, cosa aspetti? Iscriviti subito e partecipa. Leggi il regolamento!

Main Partner



Premium Partner



Media Partner



Diventa Giovane Pizzaiolo 2024 del Mattino, il quotidiano di Napoli, la città della pizza, il più diffuso e letto al Sud.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



IL RANKING

Maria Giovanna Capone

Di classifiche delle Università ce ne sono molte, alcune basate su parametri che con le performance degli atenei non c'entrano proprio nulla. Ma durante l'estate arrivano due classifiche assai interessanti, basate su eccellenza della ricerca, numero delle pubblicazioni e citazioni, qualità dell'insegnamento, che possono davvero aiutare le matricole ancora indecise tra un corso di laurea e un altro, grazie alla diversificazione per settore principale ma anche per argomenti più specifici. Una è l'*Academic Ranking of World Universities* (ARWU), nota anche come Shanghai Ranking, una delle classifiche universitarie più influenti e rispettate a livello globale, in particolare per quanto riguarda la produzione e l'impatto della ricerca. La seconda è *EduRank.org*, più giovane ma assai interessante perché basata su metriche di 14.131 università provenienti da 183 Paesi e utilizzano il più grande database di articoli accademici del mondo con oltre 98 milioni di pubblicazioni scientifiche e 2 milioni di citazioni per classificare le Università in 246 argomenti di ricerca. In queste classifiche scopriamo che l'Università degli Studi di Napoli Federico II eccelle in settori molto particolari, segnale di stretta connessione con il mondo del lavoro che proprio al Sud si sta espandendo grazie alla presenza consolidata di importanti aziende e per la spinta propulsiva dei progetti Pnnr. Per *EduRank* la Federico II è prima in Italia in Scienza dei polimeri e ingegneria delle materie plastiche (90esima al mondo), seconda in Italia in Nutrizione e Food Science (il nostro Agrifood) e 43esima al mondo, mentre per la ARWU è prima in Italia in Biotecnologie, e seconda in Agricultural Sciences (Scienze Agrarie e Agritech). Un settore in cui primeggia è Ingegneria Aerospaziale dove ci posizioniamo al sesto e quar-

Il cambio di paradigma, le storie di eccellenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1724652073 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Scienze e tecnologia atenei campani al top balzo della Federico II

► L'università di Napoli conquista primati per pubblicazioni e innovazione
Aerospazio e biotecnologie le nuove frontiere, bene anche Unisa e Vanvitelli



**PREMIATI
L'ORIGINALITÀ
DELLA PRODUZIONE
SCIENTIFICA
E GLI IMPATTI
SULLA RICERCA**

to posto in Italia. L'ateneo federiciano è quello più presente tra quelle del Mezzogiorno, grazie a una copertura disciplinare quasi totale nelle tredici aree didattiche distribuite in 26 Dipartimenti.

LA CLASSIFICA DI SHANGHAI
L'Università degli Studi di Napoli Federico II, secondo l'ARWU, si conferma nella fascia 201-300 su scala mondiale, al

POLO
Il sito di San Giovanni a Teduccio, vero e proprio gioiello per ricettività e incubatore di ricerca della Federico II Salgono le quotazioni dell'ateneo campano nelle valutazioni internazionali, bene anche gli altri atenei della Campania

quarto posto tra le italiane pari merito con le Università di Bologna, Padova, Torino e Politecnico di Milano. Meglio della Federico II fa La Sapienza di Roma, la più performante tra le italiane che è tra 101-150 a livello mondiale, e le Università di Milano e Pisa tra 151-200. Nella classifica ARWU troviamo anche altri due atenei campani: le Università di Salerno e Vanvitelli nella fascia 801-900. Il settore in cui brilla di più l'ateneo federiciano è Aerospace Engineering, quarta in Italia e 35esima nel mondo. C'è poi Agricultural Sciences seconda in Italia e 40esima nel mondo, Veterinary Sciences 47esima al mondo, e poi i sorprendenti Biotecnologie che ci rende primi in Italia, mentre a livello nazionale siamo gli unici ad avere Mining & Mineral Engineering (Ingegneria mineraria) e Transportation Science & Technology (Scienza e tecnologia dei trasporti) presenti in appena un centinaio di istituzioni nel mondo. Siamo secondi in Italia anche Ingegneria civile, Energy Science & Engineering, Scienze Biologiche, e terzi in Food Science & Technology (Agrifood), Chemical Engineering, Water Resources & Pharmacy & Pharmaceutical Sciences.

ECCCELLENZA NELLA RICERCA

Per *EduRank*, Federico II è ottava in Italia e 252esima nel mondo su 14.131 atenei. Nel settore Biologia è al 5 posto nazionale, ma estrapolando i campi è seconda in Nutrition and Food Science (1lesimo in Europa e 43esimo nel mondo). Va fortissimo anche in Chimica, quinta in Italia, ma è prima in Computational Chemistry & Petrology and Geochemistry. Ottava nazionale per il settore Medicina dove spicca il secondo posto in Dermatologia, terzi in Cosmetology dove conquista un 33esimo posto mondiale, il migliore assoluto per l'ateneo federiciano. Il settore Ingegneria è ottava in Italia ma è prima per Polymer science and Plastics engineering, seconda in Ingegneria civile, terza in Automotive Engi-

**AGRIFOOD, APPLICAZIONI
NEL CAMPO
DELLA CHIMICA
E DELLA FARMACEUTICA
I SETTORI PIÙ RICHIESTI
DALLE AZIENDE**

neering, Biochemical Engineering e Structural Engineering. Per *EduRank*, l'Università di Salerno è 27esima in Italia e 680esima nel mondo, ma spicca in Blockchain and Cryptography: sesta in Italia e 165esima nel mondo. L'Università Vanvitelli è 47esima in Italia e la sua prestazione migliore è in Chirurgia Plastica: è 12esima in Italia e 126 nel mondo. L'Università Parthenope è 56esima in Italia e brilla in Remote Sensing (Telerilevamento) dove è 14esima in Italia e 275esima nel mondo; l'Università del Sannio è 63esima in Italia ed emerge per Web Design and Development, 134esima al mondo; l'Orienteale è 70esima in Italia e il punto di forza è International Relations and Diplomacy, mentre per il Suor Orsola Benincasa, 73esima in Italia, è Filosofia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Domenico Agostini

«Da Ciro a Dario i fasti dall'antica Persia porto all'Oriente la mia esperienza»

Filologo iranista esperto in religioni pre islamiche, Domenico Agostini rientra dopo 10 anni all'Università di Gerusalemme e tanti altri trascorsi a Parigi. Un ritorno desiderato da quasi due anni, dopo una serie di convegni e lezioni tenute all'Università degli Studi dell'Oriente, dove il docente umbro ha percepito la competitività dell'ateneo e ha avuto la conferma che Napoli fosse il centro più importante in Occidente per gli studi islamici.

Professore, dal primo settembre porterà all'Oriente la sua competenza di iranista. Cosa insegnerà?

«Insegnerò agli studenti della laurea magistrale Storia e cultura dell'Iran pre-islamico. Il mio insegnamento si concentra sulla storia, le religioni e le lingue di tre dei più grandi imperi della storia, tutti nati in Iran. Parliamo dell'impero persiano, noto per figure come Ciro e Dario, che combatterono contro i Greci tra il VI e il IV secolo a.C., dell'impero Partico e infine dell'impero Sassanide, l'ultimo grande impero iranico prima dell'arrivo degli Arabi nel VII se-

colo d.C. Questi imperi non solo hanno avuto un ruolo centrale nella storia dell'Iran, ma anche in quella mondiale, in quanto erano un punto d'incontro tra culture occidentali e orientali».

Quindi è una storia che riflette anche un continuo scambio culturale tra l'Oriente e l'Occidente?

«Esattamente. L'Iran è stato un crocevia culturale che ha accolto e integrato idee e influenze sia dall'Oriente, come la Cina e l'India, sia dall'Occidente. Questo ha portato alla creazione di una cultura iranica unica e complessa, che è stata poi influente in molte altre parti del mondo. I

miei corsi sono rivolti a studenti che vogliono proprio approfondire la conoscenza del mondo iranico, magari partendo da un interesse per l'antichità classica, il Medio Oriente o le religioni antiche. Offrendo una visione completa non solo della storia politica e militare, ma anche delle religioni, della filosofia, e della letteratura di questo mondo antico. Non è un campo molto frequentato, ma ci sono nuovi sviluppi accademici che stanno riaccendendo l'interesse per questi studi».

Lei si è formato alla Sapienza di Roma ma subito dopo è andato all'estero. Ci può raccontare il suo percorso accademico?

«Alla Sapienza oltre alla laurea, ho vinto anche un dottorato, in co-tutela con l'Università di Parigi. A 19 anni ho lasciato Norcia per Roma, e a 25 anni mi sono trasferito a Parigi per circa sei anni. Successivamente, sono stato invitato a Gerusalemme per un postdoc dal professor Shaul Shaked, un grande studioso dell'Iran antico e del mondo aramaico. Doveva essere un'esperienza di un anno, ma poi mi

sono stabilito in Israele per quasi 15 anni, anche perché mi sono sposato e messo su famiglia».

Come è arrivata la decisione di tornare in Italia, e in particolare all'Oriente di Napoli?

«L'Oriente è sempre stato per me un po' un mito, un sogno accademico. Ho avuto l'onore di studiare con grandi maestri, come il professor Gerardo Gnoli, che è stato non solo un professore all'Oriente ma anche rettore, ha avuto un'influenza determinante sulla mia formazione. Anche il mio secondo mentore, il professor Carlo Cereti, proviene dall'Oriente. Quindi, l'Oriente ha sempre fatto parte della mia carriera accademica, anche se indirettamente. La mia formazione è in gran parte dovuta a maestri che provenivano da questo ateneo e quando è arrivata l'opportunità di insegnare, non potevo dire di no. Era qualcosa che in cuor mio ho sempre desiderato, ed è stato come se si chiudesse un cerchio nella mia vita, perché Napoli è una città che ha anche un grande significato personale».

In che senso?



TRA ORIENTE E OCCIDENTE Il professor Domenico Agostini

«Napoli è stata sempre nel mio cuore. Da bambino, durante le feste natalizie, venivo spesso qui con la mia famiglia per visitare uno zio, grande tifoso del Napoli. Queste visite hanno lasciato un segno indelebile in me. Tornare a Napoli per lavorare è come vivere un sogno che si realizza. È una città che sento mia, nonostante non sia nato qui. C'è qualcosa di magico e familiare, che mi fa sentire a casa».

E per quanto riguarda la decisione di lasciare Israele, il recente conflitto ha influenzato la sua scelta?

«La decisione di tornare in Italia era già stata presa molto prima del 7 ottobre. Certamente, gli eventi hanno forse aiutato a dissipare le ultime nostalgie, ma la scelta era già maturata all'inizio del 2023. Ho deciso di tornare in Italia anche per offrire una nuova avventura ai miei figli, oltre che un grande stimolo professionale. Il mio corso esplorerà come l'Iran pre-islamico sia stato un crocevia di idee e culture, un tema che risuona molto con la storia di Napoli, una città che ha sempre rappresentato un punto d'incontro tra culture diverse».

ma.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

ROMA La richiesta del governo per ottenere il via libera da Bruxelles è partita nei giorni scorsi. Ma già a inizio agosto la prima linea del ministero del Lavoro - in una riunione tecnica sulla futura manovra - ha annunciato ai colleghi del Mef il loro progetto: utilizzare i fondi della coesione per ampliare la riduzione del cuneo fiscale. Con l'obiettivo di trovare per il 2025 maggiori risorse - si punta a due miliardi in più - rispetto ai quasi 11 miliardi già impegnati quest'anno. Obiettivo è arrivare quindi oltre i 13 miliardi.

Il taglio al costo del lavoro è uno dei capisaldi della prossima finanziaria, che a ottobre arriverà in Parlamento. La titolare del dicastero di via Veneto, Marina Calderone, è sicura che sarà confermato. «Per quanto mi riguarda - ha spiegato dal palco del Meeting di Rimini - certamente guardo al mantenimento della riduzione del cuneo fiscale contributivo che credo sia un impegno importante».

La base di partenza, quindi, è sicuramente lo schema introdotto nella legge di bilancio per il 2024: investimento complessivo da 10,7 miliardi di euro, con un taglio al cuneo fiscale, più precisamente alle trattenute per la contribuzione obbligatoria, del 7 per cento per i redditi dei dipendenti fino a 25mila euro e del 6 per cento per chi dichiara al fisco non più di 35mila euro all'anno. Un'operazione che quest'anno ha riguardato una platea di circa 14 milioni di lavoratori dipendenti del pubblico e del privato. I quali si sono ritrovati in busta paga mensilmente tra i 60 e 100 euro in più. Ma come detto, il governo vorrebbe alzare l'asticella.

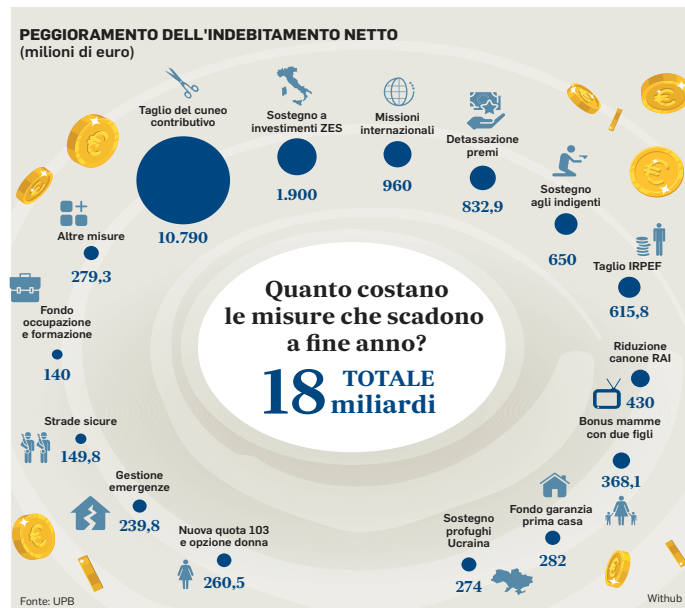
GLI OBIETTIVI

L'opzione è molto ambiziosa. E non soltanto perché la futura manovra - che al momento dovrebbe oscillare intorno ai 25 miliardi di euro - sconta la pesante eredità sui conti pubblici del Superbonus edilizio e le nuove e più stringenti regole di politica fiscale europee. Circa 18 miliardi di risorse, poi, sono state già "prenotate" per confermare le principali misure della scorsa finanziaria, tra le quali - oltre al taglio del cuneo - ci sono i quasi due miliardi per la Zes unica

**QUEST'ANNO
LA DECONTRIBUZIONE
HA RIGUARDATE
14 MILIONI
DI DIPENDENTI
PUBBLICI E PRIVATI**

Più risorse per il cuneo dai fondi di coesione Scatta la richiesta alla Ue

► L'obiettivo è portare a oltre 13 miliardi la dotazione per tagliare la tasse sul costo del lavoro. La trattativa con Bruxelles per evitare una procedura per aiuti di Stato



per il Mezzogiorno, il miliardo per le missioni internazionali o gli 860 milioni per la detassazione dei premi, il bonus mamma, gli sgravi per le assunzioni al Sud o quelle rosa. In attesa di capire se ci sono margini di manovra, all'interno dei partiti della maggioranza c'è la volontà di

rilanciare sul cuneo e di aumentare i salari reali. Intanto perché ci sono da fronteggiare le ultime code della maxi inflazione del biennio scorso e si rivuole riattivare la dinamica dei consumi. Che è ancora bassa come dimostra la spesa delle famiglie in aumento nel primo trimestre

dell'anno dello 0,3 per cento, ma in calo dell'1,4 in tutto il 2023. Poi, nella sua piattaforma, il centrodestra vuole migliorare le condizioni di quello che un tempo era il ceto medio. E in questa direzione rientrano sia i tentativi per abbassare le aliquote Irpef per i redditi tra i 35 mila e i 50-55 mi-

Flop quota 103 serviranno meno soldi in Finanziaria

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Le domande per l'accesso alla nuova quota 103, soprattutto grazie all'imposizione del ricalcolo contributivo dell'assegno, sono meno della metà di quelle stimate. Serviranno meno risorse ed è possibile che il Governo confermi la misura anche per il 2025. Sono arrivate all'Inps circa 7mila domande sulle 17mila previste per il 2024 ed è possibile, a fronte di circa il 20% che potrebbe essere respinte che il numero delle uscite si fermi a metà della stima. Un dato che potrebbe convincere l'esecutivo a continuare ad andare nella direzione del ricalcolo contributivo per le uscite dal lavoro rispetto all'età di vecchiaia magari dando la possibilità con questo ricalcolo di uscire anche con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età. Per le prime riflessioni approfondite bisognerà aspettare la prossima settimana ma da più parti si segnala la questione demografica con la necessità di lavorare più a lungo e a fronte di scelte diverse, di un collegamento stretto tra quanto versato e l'assegno che si prenderà. Il faro del governo, anche sul tema previdenziale, è comunque ora puntato sulla manovra. Per confermare quota 103 con il ricalcolo contributivo potrebbe essere sufficiente il 70% delle risorse stanziate per il 2024 dalla legge di Bilancio (erano 149 milioni di euro per quest'anno, grazie al fatto che l'allungamento della finestra mobile ha portato le prime uscite ad agosto, 835 milioni nel 2025 e 355 nel 2026).

ria d'altro è profondamente intrecciata con quella di un partito che entrambi hanno contribuito a far crescere. Al punto che, come hanno raccontato qualche tempo fa, il primo bacio fu nel 1995 ad un evento di Alleanza Nazionale. «Il nostro progetto politico va avanti», la garanzia offerta quindi dalla natura della segreteria politica di Fratelli d'Italia. «I nostri rapporti personali sono ancora solidi, poi l'amore è un'altra cosa» la chiosa. «Per ora è così e visto che sono affari nostri e ci sono tante persone che amiamo in mezzo la finirei qui con la curiosità morbosa».

A testimonianza di una FdI determinata a crescere ancora, nel colloquio la dirigente conferma anche che sta per lanciare una scuola di formazione per i

la euro (finanziato già in parte dall'abolizione dell'Ace o dall'introduzione della Global minimum tax oppure con gli incassi del concordato preventivo) sia quelli per superare lo scallino sulla decontribuzione per chi guadagna un euro in più sopra i 35 mila euro e non può avvantaggiarsi degli effetti della riduzione del cuneo. Perdendo in busta paga oltre un migliaio di euro all'anno.

In quest'ottica si sono messi al lavoro i tecnici del ministero del Lavoro. Che starebbero studiando varie ipotesi: per esempio un ritocco di un punto percentuale sul taglio al costo lavoro, il mantenimento delle stesse aliquote ma da applicare a un monte reddito più alto delle due fasce d'imponibile annuo attuali, cioè quelle dei 25mila e dei 35mila euro. Allargamenti dell'attuale misura che però necessitano di risorse: secondo stime prudenziali tra un miliardo e i due in più. E qui entrano in gioco i fondi per la coesione.

IL MONTE

Per il settennato 2021-2027 l'Unione europea per la sua parte e l'Italia per quella di cofinanziamento hanno messo in campo per la programmazione 142,6 miliardi. Di questi 102,4 miliardi sono destinati al Mezzogiorno e i restanti 38,5 miliardi di euro al Centro Nord. Tutti i soldi destinati per lo sviluppo delle infrastrutture e per "correggere" gli squilibri economici tra i vari territori della Ue. Ma tra le missioni di questi pacchetti, per il Fesr c'è anche quella di spingere «gli investimenti a favore della crescita e dell'occupazione - finalizzati a rafforzare il mercato del lavoro e le economie regionali».

Viste le regole d'ingaggio della coesione e per non incorrere in una procedura d'infrazione comunitaria per aiuti di Stato - si lavora su un crinale molto sottile. E per questo è stata avviata un'interlocuzione con la Ue su uso più estensivo di questi fondi, con Bruxelles che però non avrebbe dato ancora una risposta anche perché impegnata nel varo della nuova Commissione. Però, a favore dei tentativi italiani, ci sarebbe un precedente nell'ultimo decreto Coesione: qui il grosso degli incentivi e degli sgravi legati alle nuove assunzioni sono state finanziati con queste risorse. Va da sé che in questo caso la norma attuale sul cuneo non riguarderà soltanto il taglio delle trattenute in busta paga Fap (Fondo per l'autonomia possibile e per l'assistenza a lungo termine) o l'vs (Invalidità, vecchiaia e superstiti), ma potrebbe essere legata a strumenti di politiche attive come la formazione del lavoratore. E il condizionale, fino al giudizio dell'Unione, è quanto mai d'obbligo.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate complicata di Arianna «Sì, con Lollobrigida amore finito»

IL RETROSCENA

ROMA Dell'addio si parlava già da qualche tempo. Ieri però è arrivata un'ufficialità che per forza di cose è rimbalzata sulle homepage di tutti i giornali del Paese: Arianna Meloni e Francesco Lollobrigida non sono più una coppia. La sorella della presidente del Consiglio (oltre che responsabile della segreteria politica e del tesseramento di Fratelli d'Italia) lo ha confermato in un colloquio con il Foglio, sottolineando però come i rapporti con il ministro dell'Agricoltura e storico esponente del partito meloniano restino ottimi.

Al di là delle ferie appena trascorse insieme a Ceglie Messapica (Brindisi) con le due figlie, Giorgia Meloni, la piccola Ginevra e l'ex compagno della premier Andrea Giambruno, Lollobrigida è infatti descritto da Arianna come «una persona solida, onesta e con una grande preparazione». «Per Lollo mi butterei nel Tevere, come si dice a Roma» racconta non a caso la 49enne, da poco finita al centro di un vivace caos politico relativo alla sua presunta influenza nelle nomine effettuate (e da ef-



Il ministro della Agricoltura e Sovranità Alimentare Francesco Lollobrigida con Arianna Meloni al Quirinale per il ricevimento in occasione della festa del 2 Giugno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fettuare) dall'esecutivo. «Ci vogliamo bene, so quanto vale, conosco di che pasta politica sia fatto» le parole della sorella della premier.

IL PARTITO

Tant'è che per Arianna, ora in vacanza in Sardegna senza l'ex

**LA DIRIGENTE DI FDI
CONFERMA
LA SEPARAZIONE
DAL MINISTRO
«MA CI VOGLIAMO
ANCORA BENE»**

ma con le due figlie di 14 e 12 anni, non ci sono dubbi sulla sostenibilità di un progetto politico di cui sia lei che Lollobrigida sono due colonne portanti sin da principio. Come sottolineato pure da chi accusa FdI di avere una natura «familiista» (poi riverberata sull'esecutivo), la loro sto-

dirigenti di cui si occuperà Fabio Rampelli, che ha la delega dell'omonimo dipartimento. «Quello che in molti non vogliono capire - spiega ancora Arianna Meloni - è che al contrario di altre formazioni politiche noi non vogliamo lasciare sguarnito il partito e chiuderci nel palazzo». Con FdI «siamo radicati, siamo presenti in tutti i Comuni d'Italia, abbiamo una comunità forte e coesa e dunque una responsabilità. Lo scorso anno abbiamo celebrato una stagione congressuale. Posso occuparmi di questo invece di passare per traffichina e mitomane. Stiamo imparando a camminare su un ponte Tibetano, ma ovviamente non sulle acque. Tutti danno il massimo e per primi mia sorella e Lollo, le due persone che conosco meglio di tutti. Attaccati spesso con violenza incredibile, e penso proprio a Lollo, che invece sta facendo un lavoro straordinario».

F.MaI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SORELLA
DELLA PREMIER
RASSICURA
GLI ELETTORI:
«IL NOSTRO PROGETTO
POLITICO VA AVANTI»**



Sangue al festival

Ced Digital e Servizi | 1724652073 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE INDAGINI

da Berlino

Torna la paura del terrorismo in Germania. Un attentato a Solingen con un coltello durante una pacifica festa cittadina: tre morti e otto feriti il bilancio del massacro compiuto venerdì sera durante un concerto per i festeggiamenti per i 650 anni della città del Nord-Reno-Vestfalia, famosa nel mondo per la sua industria di coltelli, forbici e lame. L'attentatore è riuscito infatti a far perdere le tracce nella confusione e la polizia ha iniziato una caccia all'uomo con tutti i mezzi a disposizione e chiedendo aiuto dalla popolazione alla ricerca di testimonianze, video e indizi. Gli investigatori non hanno escluso fin dal primo momento che dietro alla follia omicida ci sia la matrice terroristica. Nel pomeriggio è stato fermato un 15enne: è sospettato di essere stato a conoscenza del piano dell'attacco prima di ieri sera e di non averlo denunciato alle autorità. Lo Stato Islamico ha poi rivendicato la responsabilità dell'attacco come «vendetta per i musulmani in Palestina». Nella serata di ieri, poi, la svolta: la Bild, citando proprie fonti, ha annunciato che un cittadino siriano sarebbe stato arrestato dalla polizia all'interno di un centro per richiedenti asilo poco distante dal luogo del massacro. La polizia non ha però confermato l'arresto.

LA RICOSTRUZIONE

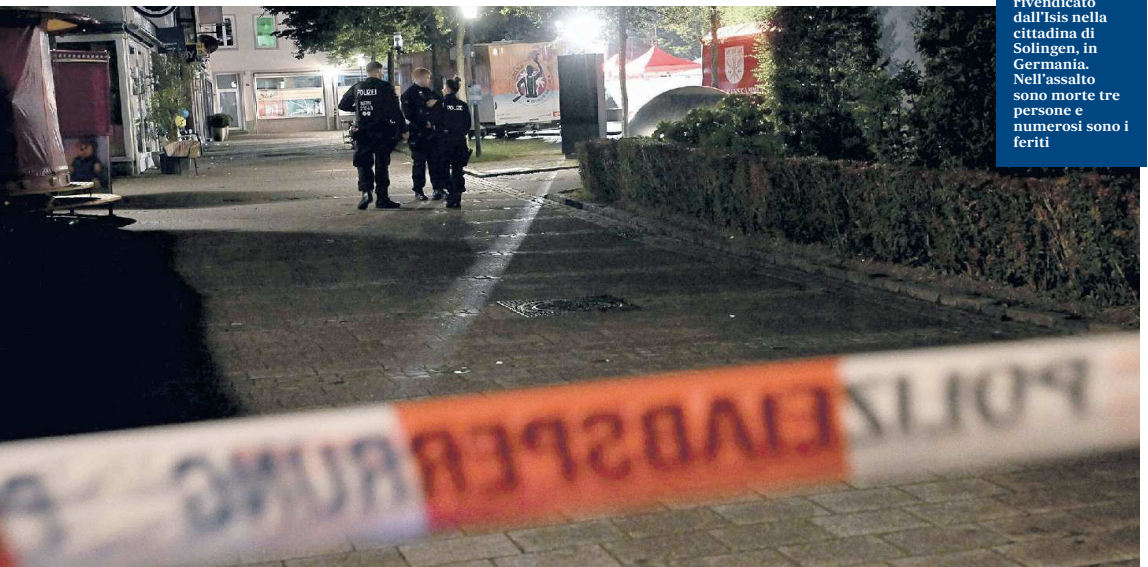
L'attentato è avvenuto intorno alle 21.30 di venerdì sul centralissimo Fronhof, la Piazza del Mercato, durante un concerto per la ricorrenza dei 650 anni della fondazione di Solingen. L'attacco è avvenuto proprio davanti al palcoscenico. Il dj si era accorto del trambusto sotto il palco ma è stato pregato dagli addetti alla sicurezza di continuare per non scatenare il panico e successivamente di fare un annuncio al pubblico di disperdersi con calma e andare a casa e tenere gli occhi aperti. L'attentatore mirava alla gola delle vittime ma la scelta dei bersagli era casuale: tre sono morte e finite a terra in una pozza di sangue, due uomini di 67 e 56 anni e una donna di 56. Altre otto persone sono rimaste ferite di cui cinque si trovano in condizioni gravissime. Secondo la Welt am Sonntag, che cita un rapporto interno della polizia, un

TRE MORTI E OTTO FERITI. I TESTIMONI: IL KILLER URLAVA ALLAH AKBAR. LA AFD CAVALCA LA RABBIA: «TEDESCHI, SVEGLIA»

testimone, uno dei feriti nell'attentato, avrebbe sentito l'attentatore gridare mentre si scagliava sulle vittime «Allah Akbar». Un altro ferito ha affermato che l'attentatore «è conosciuto a Solingen» ed è un frequentatore della moschea locale.

LE IPOTESI

È stata la polizia, durante una conferenza stampa a Wuppertal, a parlare per prima della pista terroristica. Il procuratore capo Markus Caspers ha affermato infatti che «non si esclude un atto terroristico anche perché non sono rinvenibili altri possibili moventi». Un'ipotesi che è stata poi suffragata da un comunicato dell'Isis. La rivendicazione è stata diffusa attraverso l'agenzia dell'Isis al-Amaq. Il gruppo terroristico ha affermato che l'aggressore è un «soldato dello Stato islamico» e ha attaccato un «raduno cristiano». L'attacco, prosegue la rivendicazione, è stato condotto «per vendicare i musulmani in Palestina ovunque». Non è mai stato rilasciato un identikit ufficiale: ma dalla descrizione e dai documenti raccolti si parlava di un giovane fra i 20 e i 30 anni, la barba folta, il fisico prestante, l'aspetto che suggerisce una «provenienza dal sud». Al vaglio numerosi video e molto materiale indirizzato dalla gente al



Il luogo dove è avvenuto l'attentato rivendicato dall'Isis nella cittadina di Solingen, in Germania. Nell'assalto sono morte tre persone e numerosi sono i feriti

Terrorismo in Germania L'Isis rivendica l'attacco

► Arrestato un siriano nascosto in un centro per richiedenti asilo
Un 15enne fermato. Lo Stato islamico: «Vendetta per la Palestina»

Il dj: suonavo per evitare il panico tra la folla

LA TESTIMONIANZA

ROMA Era sul palco quando è accaduto il massacro, ma il dj Topic ha continuato a suonare, per evitare che la massa di gente raccolta alla festa dei 650 anni di Solingen entrasse nel panico. È quello che ha raccontato lui stesso, Tobias Topic, su Instagram, in un messaggio. «Ciao ragazzi, sono qui con notizie davvero brutte da Solingen», esordisce. «Oggi ho avuto un concerto davvero meraviglioso con la Bergisches Orchester. È andato tutto incredibilmente bene e dopo ho fatto spontaneamente il dj alle celebrazioni per il 650° anniversario di Solingen. Dopo 10/15 minuti, qualcuno è salito sul palco e ha detto: "Non sappiamo cosa sta succedendo, deve essere stato un accoltellamento. Per favore, continuate, non vogliamo il panico di massa". Io ho continuato a suonare facendo finta di niente», scrive il dj nel post sui social network. «Dopo 20 minuti, la musica è stata spenta e qualcuno si è avvicinato e ha detto: "Abbiamo già tre morti, dieci sono in rianimazione e i responsabili sono ancora in fuga"», continua il Dj che racconta di esser rimasto scioccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

portale web per la «raccolta degli indizi». In questo caso non si esclude che la polizia voglia usare un pizzico di prudenza in considerazione di importanti elezioni regionali in tre Länder dell'Est a settembre - l'1 settembre in Sassonia e Turingia e il 22 in Brandeburgo - dove i sondaggi indicano una vittoria a valanga dell'estrema destra xenofoba AfD, che è già il primo partito in Sassonia. A far sentire la sua voce è stato infatti Björn Höcke, il candidato turingo di AfD, che su X ha scritto: «Tedeschi volete davvero abituarvi a questo stato delle cose? Liberatevi!».

Nella giornata di ieri la polizia ha fermato un ragazzo di 15 anni: non viene ritenuto l'autore ma si indaga su un suo presunto colloquio sospetto e di

Alcune persone hanno voluto omaggiare i morti nell'attentato portando fiori e messaggi nel luogo in cui è avvenuto il massacro. Sono tre le persone uccise e numerosi i feriti. Ancora non è stato rintracciato il responsabile che è fuggito dopo l'attacco



un suo possibile coinvolgimento. Il giovane era stato sentito parlare poco prima della strage con il presunto attentatore. Avrebbe dunque saputo del piano dell'attacco ma non avrebbe avvertito le autorità. Durante le indagini, nei bidoni dell'immondizia nelle immediate vicinanze sono stati rinvenuti diversi coltelli e si indaga per verificare se fra di essi vi sia anche quello usato per il massacro. In serata la Bild ha annunciato che una persona è stata arrestata: un cittadino siriano trovato in un centro per richiedenti asilo. Malgrado la polizia non abbia confermato l'arresto, la testata ha parlato di un'incursione nel centro che si trova a soli 300 metri dal Fronhof e a 150 metri dal punto in cui gli investigatori hanno trovato nel pomeriggio i coltelli.

Francia, esplosione davanti alla sinagoga «Un sospetto con la bandiera palestinese»

IL BLITZ

PARIGI Voleva uccidere, fare strage il giorno di shabbat alla sinagoga Beth Yaacob della Grande-Motte. È un edificio moderno, di legno e pietra, in un viale di pini di questo comune sul mare di 8500 abitanti, a sud di Montpellier. L'allarme è scattato ieri mattina alle 8 e 21, quando le fiamme sono divampate tra il parcheggio e il cortile interno della sinagoga, dove c'è una pergola, un barbecue e il locale delle feste. All'interno c'era il rabbino, che nello stesso edificio ha anche la sua residenza, e altre quattro persone, tutti rimasti incolumi. Ma i fedeli stavano per arrivare: decine di persone che si sarebbero trovate nell'inferno. «L'attentato voleva uccidere il più possibile, ma è estate e l'orario della funzione cambia, è

spostato di un'ora avanti» ha spiegato Perla Danan, capo della comunità ebraica dell'Hérault: «Vedremo che succede ora, sono mesi che denunciamo che c'è un aumento terribile dell'antisemitismo, vedremo se ci sarà una reazione della società civile, vedremo se è ancora possibile per gli ebrei vivere in Francia».

LE FIAMME

Diverse auto sono andate in fiamme davanti alla sinagoga, con una bombola di gas piazzata in una macchina: un'auto bomba per fare esplodere tutto, proprio davanti agli ingressi, dove era stato appiccato il fuoco in almeno quattro punti. L'autore: un uomo filmato dalle camere di videosorveglianza in fuga e ricercato da una squadra di oltre duecento poliziotti. Appare a volto scoperto, la bandiera palestinese legata in vita, la keffiyah al collo,

una pistola infilata nei pantaloni. «Poteva essere un dramma assoluto» ha detto ieri pomeriggio il premier Gabriel Attal, arrivato sul posto con il ministro dell'Interno Gérard Darmanin. Un gendarme municipale è rimasto ferito in modo non grave dall'esplosione di una bombola: è stato tra i primi ad arrivare davanti alla sinagoga, meno di cinque minuti dopo la prima allerta. La procura nazionale antiterroristica dirige l'inchiesta. Primo obiettivo: catturare l'attentatore in fuga, definito «estremamente determinato» da Attal.

DUE AUTO INCENDIATE E UN AGENTE FERITO ALL'INTERNO DI UNO DEI VEICOLI C'ERA UNA BOMBOLA DI GAS

nato» da Attal.

L'ALLARME

Darmanin ha da parte sua annunciato che è stato alzato il livello di protezione dei luoghi di culto in tutto il paese, anche se la sicurezza era già alta dal 7 ottobre, dall'inizio della guerra a Gaza. Non è servito alla sinagoga Beth Yaacob: una pattuglia era passata intorno alle 8 ieri mattina, senza notare niente di particolare. Il prefetto del Dipartimento dell'Hérault François-Xavier Lauch ha confermato di aver chiesto «a tutti poliziotti e gendarmi di rafforzare la sicurezza dei luoghi ebraici». Darmanin ha chiesto a tutti i prefetti «vigilanza assoluta» chiedendo in particolare di prevedere «guardie statiche sistematiche alle ore di entrata e uscita dai luoghi di culto e delle scuole». Immediata la reazione di Emmanuel Ma-

Primo Piano

Le misure per le imprese



RISCOSSIONE, 470 ASSUNZIONI
C'è tempo fino al 10 settembre per presentare le domande telematiche sul portale InPa per la partecipazione al concorso per 470 assunzioni

bandito da agenzie delle Entrate Riscossione (Ader). Con le nuove posizioni destinati alle varie sedi regionali l'obiettivo è accelerare sul fronte del recupero dei crediti.

I chiarimenti della circolare

1

LE ISTANZE

Non sono valide domande via Pec

La domanda va trasmessa solo per via telematica mediante la piattaforma informatica "Transizione 5.0" del Gse, alla quale bisogna essere registrati. Eventuali richieste di prenotazione pervenute tramite pec, e-mail, raccomandata o posta ordinaria non saranno tenute in considerazione.

2

LE MODIFICHE

Se non sostanziali, ok alla comunicazione

Ok a modifiche al progetto rispetto a quanto previsto nella certificazione ex ante, fornendone evidenza nella certificazione ex post. Ma solo se le correzioni non sono sostanziali. In questo caso, invece, l'impresa dovrà rinunciare alla comunicazione di agevolazione inizialmente trasmessa e presentarne una nuova.

3

I CONTROLLI

Possibili anche sopralluoghi del Gse

Le comunicazioni preventive saranno gestite dal Gse secondo l'ordine cronologico di invio, verificando esclusivamente il corretto caricamento sulla piattaforma informatica dei dati e la completezza dei documenti. Successivamente però sono previsti controlli sul contenuto di quanto trasmesso, anche attraverso sopralluoghi.

4

PANNELLI FOTOVOLTAICI

Serve attestato su origine del prodotto

Paletti ai pannelli fotovoltaici inseribili tra i costi del progetto. Ammessi solo quelli a maggiore efficienza (definite dal Dl 181 del 2023) e made in Europe. Servirà anche un attestato di controllo del processo produttivo in fabbrica ai fini dell'identificazione dell'origine del prodotto, per le fasi di stringatura celle, assemblaggio/laminazione e test elettrici.

Transizione 5.0, progetti ritoccabili in corso d'opera

La circolare. La guida di Mimit e Gse: ma se le modifiche sono sostanziali va presentata una nuova domanda. I controlli, anche con sopralluoghi nelle imprese, possono durare al massimo 180 giorni

Carmine Fotina
ROMA

Una circolare operativa di 192 pagine chiarisce una lunga serie di aspetti tecnici del piano Transizione 5.0. Il documento - redatto dal ministero delle Imprese e del Made in Italy e dal Gestore dei servizi energetici e pubblicato online ieri sera - è una prima guida pratica per le imprese che intendono prenotarsi per i crediti d'imposta, procedura aperta dal 7 agosto. Successivamente sarà pubblicata un'altra

gestione della comunicazione di prenotazione del beneficio; la comunicazione di avanzamento del progetto di innovazione; la comunicazione del completamento del progetto; attività di vigilanza e dei controlli; esempi numerici di calcolo del credito d'imposta spettante.

Le modifiche ai progetti

Tra gli aspetti messi in evidenza, emerge la possibilità per le imprese di modificare il progetto rispetto a quanto previsto nella certificazione ex ante, ma solo se le correzioni non sono sostanziali, vale a dire se non si tratta di aggiunta di nuove tipologie di beni materiali e immateriali diverse da quelle inizialmente previste; aggiunta o sostituzione di tipologie di impianti di autocostruzione di energia elettrica oppure un incremento della potenza degli impianti; attività di formazione diverse; variazioni al criterio adottato per il calcolo della riduzione dei consumi energetici (cioè processo interessato o struttura produttiva). In tutti questi casi, l'impresa dovrà rinunciare alla comunicazione di agevolazione inizialmente trasmessa e presentarne una nuova. Nel caso di modifiche non sostanziali, invece, basterà fornire evidenza nella certificazione ex post.

Domande e controlli

La circolare chiarisce che la domanda deve essere trasmessa, pena l'improcedibilità, esclusivamente per via telematica accedendo tramite Spid e registrandosi alla piattaforma informatica "Transizione 5.0" disponibile nell'Area Clienti del sito istituzionale del Gse. Eventuali richieste di prenota-

PRIMA USCITA MARTEDÌ

Tre guide al nuovo bonus



Tre guide al credito d'imposta Transizione 5.0. Martedì 20 agosto, venerdì 23 agosto e martedì 27 agosto «Il Sole 24 Ore» dedica tre inserti, ciascuno di quattro pagine, per guidare le imprese e i professionisti che le assistono nella possibilità di sfruttare il nuovo credito d'imposta per gli investimenti e per cercare di dribblare le difficoltà connesse agli adempimenti. In particolare la prima uscita di martedì 20 agosto metterà sotto la lente le esclusioni, i beni materiali e immateriali agevolabili, la chance riservata alla formazione ma anche i temi della riduzione dei consumi energetici, la misura del beneficio e l'arco temporale degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione pervenute tramite pec, e-mail, raccomandata o posta ordinaria non saranno tenute in considerazione.

Le comunicazioni preventive inviate saranno valutate e gestite dal Gse secondo l'ordine cronologico di invio, verificando esclusivamente il corretto caricamento sulla piattaforma informatica dei dati e la completezza dei documenti. Successivamente però sono previsti controlli veri e propri sul contenuto di quanto trasmesso, anche attraverso sopralluoghi. L'impresa ha il diritto di presentare memorie scritte e documenti rispetto ai rilievi evidenziati nel corso del procedimento di controllo che concludersi in un tempo certo, fissato in 180 giorni, fatti salvi i casi di maggiore complessità.

Risparmio energetico

Un capitolo molto approfondito è riservato al risparmio energetico. Con una lunga serie di esempi, differenziati per singoli settori industriali, di indicatori di prestazione energetica, e delle rispettive unità di misura, che vanno considerati nel calcolo della riduzione. Il risparmio va in ogni caso determinato con riferimento al medesimo servizio erogato, assicurando una normalizzazione rispetto alle variabili operative (ad esempio volumi o quantità di servizio erogato, temperatura, fattore di carico, stagionalità) che influiscono sulle prestazioni energetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio energetico tra singolo processo e struttura produttiva

Gli obiettivi

Le diverse percentuali di target generano tax credit incrementali

Luca Gaiani

Transizione 5.0, occhi puntati, nel progetto di innovazione, sulla descrizione dei processi interessati dall'investimento, rispetto all'intera struttura produttiva, per individuare su quale perimetro calcolare la riduzione di consumi energetici.

La circolare operativa del ministero delle imprese e del Made in Italy (si veda l'articolo a lato) chiarisce i casi di determinazione del risparmio energetico sul singolo processo, o invece sulla struttura produttiva, ai fini del corretto confronto con i diversi range di percentuali obiettivo che generano tax credit incrementali.

Processo interessato dall'investimento

Il paragrafo 2 della circolare operativa su Transizione 5.0 si sofferma su uno dei punti più importanti riguardanti il calcolo del credito di imposta: l'individuazione del «processo interessato dall'investimento» all'interno dei più ampi concetti di processo produttivo e di struttura produttiva.

L'importanza sta nel fatto che la legge individua misure crescenti di credito di imposta (rispettivamente 35%, 40%, 45%, per lo scaglione di spesa fino a 2,5 milioni) correlate con obiettivi più elevati di riduzione (in termini percentuali) dei consumi generati dal progetto di innovazione, ponendo l'alternativa tra misurazione sull'intera struttura produttiva, per la quale, come ovvio, sono richiesti range percentuali meno sfidanti (3-5%; 5-10%; >10%) e misurazione sul singolo processo interessato dall'investimento, per il quale sono richieste percentuali che, ancorché superiori (5-10%; 10-15%; >15%), sono più facilmente raggiungibili dato che interessano un'area più limitata (anche se in taluni casi difficilmente quantificabile).

La circolare del Mimit richiama e illustra con schemi grafici le definizioni contenute nel Dm Urso-Giorgetti del 24 luglio 2024. Il processo interessato (per il quale come detto si applicano i range di percentuali più elevati) è la parte di processo produttivo su cui interviene l'investimento Industria 4.0 (materiale e/o immateriale). Se il processo pro-

duuttivo (che a sua volta si colloca nel più ampio concetto di struttura produttiva) è formato da più linee in parallelo interessate dai medesimi input e che producono lo stesso output (ad esempio una struttura «Sito Alfa» con due processi produttivi «P1» e «P2», nella quale P1, a sua volta, è composto da «Linea A» e «Linea B»), si potrà opportunamente considerare come processo interessato (ai fini della misurazione del risparmio ottenuto) soltanto la parte in cui si inserisce l'investimento (ad esempio, la Linea A) a patto, però, che questa parte garantisca in autonomia la trasformazione dell'input nell'output del processo. A tal fine occorre inoltre disporre dei dati energetici disaggregati riferiti alla Linea A. Diversamente, cioè quando i dati disaggregati mancano, l'impresa potrà misurare il risparmio sul processo (nell'esempio: P1) ovvero transitare all'intera struttura produttiva (Sito Alfa).

Struttura produttiva

La struttura produttiva è il sito finalizzato alla produzione di beni o servizi, che ha la capacità di realizzare l'intero ciclo o parte di esso, purché dotato di autonomia tecnica, funzionale e organizzativa e che costituisce un autonomo centro di imputazione di costi.

Il calcolo del risparmio energetico sull'intera struttura, che richiede di misurare i consumi di

I passi necessari per individuare su quale perimetro calcolare la riduzione di consumi energetici

tutti i processi, e anche dei servizi generali, come chiarisce la circolare Mimit, si effettua quando il progetto di innovazione prevede l'acquisizione di beni materiali e immateriali Industria 4.0 che sono posti al servizio di più processi produttivi. Riprendendo l'esempio precedente, se il progetto prevede unitariamente di acquisire un macchinario 4.0 inserito nella Linea A del processo P1, un secondo macchinario inserito nel processo P2 con un software 4.0 che opera sia sul processo P1 che sul processo P2, si dovrà determinare il calcolo della riduzione dei consumi sull'intera struttura (Sito Alfa).

Il risparmio energetico, sotto-linea la circolare, è determinato assicurando una normalizzazione rispetto alle variabili operative e alle condizioni esterne che influiscono sulle prestazioni energetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

LE PAUSE CHE ALIMENTANO IL TUO BENESSERE

I benefici del digiuno intermittente sono moltissimi: ci aiuta a dormire meglio, a perdere peso, a potenziare le prestazioni sportive e a migliorare la nostra salute. Questo libro scritto da **Antonella Viola** e **Antonio Paoli** in modo chiaro e immediato, è ricco di consigli pratici per iniziare, fin da subito, a vivere meglio. Da assaporare pagina dopo pagina.

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 29 AGOSTO CON IL SOLE 24 ORE A € 14,90*.

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 29/09/2024.



Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.



Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore
02 30300600



In vendita su Shopping24.it offerte Sole24ore.com/digiunointermittente



Per trovare l'edicola più vicina vai su Sole24ore.it/24orepoint



Primo Piano

Mercati globali e concorrenza

36%

L'EXPORT DI FORMAGGI IN CINA

La Ue è il secondo fornitore di prodotti lattiero-caseari per Pechino, con almeno il 36% del valore totale delle importazioni nel 2023. In base ai dati Euro-

stat, lo scorso anno, l'Unione ha esportato 1,7 miliardi di euro di prodotti lattiero-caseari in Cina, pari al 9,5% delle esportazioni totali della Ue nel comparto.

Scontro sull'auto elettrica: formaggi Ue nel mirino della Cina

Commercio e transizione verde. Pechino risponde ai dazi punitivi appena imposti da Bruxelles e annuncia un'indagine sui sussidi ai prodotti lattiero-caseari importati: sotto esame 20 programmi

Gianluca Di Donfrancesco

Pechino mette nel mirino i formaggi europei, nello scontro sull'auto elettrica: è la nuova reazione ai dazi di Bruxelles, che la Cina ha già impugnato alla Wto. La corsa alla transizione energetica assume toni sempre più conflittuali: dopo la valanga di sussidi erogati da Usa, Ue e Cina per finanziare i propri produttori, spesso in contrasto con le regole del commercio globale, si è già passati alle tariffe doganali, alle quali seguono quasi automatici meccanismi di ritorsione. Ieri, un giorno dopo la conferma dei dazi Ue sulle auto elettriche, Pechino ha annunciato un'indagine sui sussidi ai prodotti lattiero-caseari dell'Unione. A metà giugno, era già stata annunciata la stessa iniziativa sulla carne suina.

L'indagine sui prodotti lattiero-caseari esaminerà 20 programmi di sovvenzioni, alcuni dei quali rientrano nell'ambito della Politica agricola comune Ue e altri disponibili in Austria, Belgio, Croazia, Repubblica Ceca, Finlandia, Italia, Irlanda e Romania, come ha fatto sapere il ministero del Commercio cinese. L'ente francese del settore, Cniel, ha dichiarato che anche Parigi è sotto esame. L'indagine dovrebbe concludersi entro un anno. Si tratta del primo passo verso l'imposizione di dazi.

La Ue è il secondo fornitore di prodotti lattiero-caseari per Pechino, con almeno il 36% del valore totale delle importazioni nel 2023, dietro alla Nuova Zelanda, secondo i dati delle dogane cinesi. In base ai dati Eurostat, lo scorso anno, l'Unione ha esportato 1,7 miliardi di euro di prodotti lattiero-caseari in Cina (contro 1,2 miliardi del 2022), pari al 9,5% delle esportazioni totali della Ue nel comparto.

to. Tra i Paesi europei, l'Irlanda è di gran lunga il maggior esportatore in Cina.

La Commissione europea fa sapere che intende «difendere fermamente gli interessi dell'industria lattiero-casearia».

Il 20 agosto, Bruxelles ha confermato l'intenzione di imporre una batteria di dazi fino al 37% sulle importazioni di veicoli elettrici made in China, in aggiunta alla già esistente tariffa del 10% su tutti i veicoli importati in Europa. La

mossa era stata annunciata a giugno, sulla scia della decisione degli Stati Uniti di fissare un balzello del 100%. Sotto accusa, i generosi sussidi erogati dal regime di Pechino per la produzione di vetture elettriche, che hanno dato all'industria cinese un vantaggio competitivo enorme, in un settore chiave per la transizione verde.

Pechino ha immediatamente minacciato di adottare tutte le misure ne-

cessarie per proteggere le proprie aziende. Nei confronti dell'Europa, era già stata lanciata a giugno un'indagine antidumping sulla carne suina. La Ue rappresenta più della metà dei circa 6 miliardi di dollari di importazioni cinesi (nel 2023), di cui circa un quarto proviene dalla sola Spagna. In seconda e terza posizione, Olanda e Danimarca. C'è poi un'indagine sul cognac francese: una rappresaglia contro Parigi, che ha molto spinto per i dazi sull'auto.

«Il valore combinato delle esportazioni di carne di maiale e di prodotti lattiero-caseari della Ue verso la Cina è inferiore a quello dell'export di batterie per auto elettriche dalla Cina alla Ue, che si aggira attorno ai 13,5 miliardi di dollari nel 2023», ha dichiarato Chim Lee, analista di Economist Intelligence Unit. «Le pressioni economiche interne e il ruolo sempre più importante della domanda esterna, suggeriranno prudenza alle autorità cinesi», ha aggiunto Lee.

La Camera di commercio Ue in Cina ha affermato che le misure prese da Pechino «non possono essere considerate una sorpresa». Il varo di barriere commerciali da parte di un Governo genera «una risposta analoga» da parte di chi viene colpito, spiega una nota.

Il 9 agosto, Pechino ha portato lo scontro sul campo della Wto, denunciando al tribunale delle dispute commerciali i dazi europei sull'auto elettrica. La strada è però incerta: Bruxelles è convinta di aver agito nel rispetto delle regole. Ed è lunga: per arrivare a un verdetto potrebbero volerci anni e a quel punto gli effetti, sulle posizioni di mercato e sugli assetti di produzione, potrebbero non essere reversibili.

IMPRENDITORE LEADER NELLA COMPONENTISTICA AUTO

Bonometti: «I dazi sulla Cina? Siano equi e basati sulla reciprocità»

Applicare alla Cina gli stessi dazi che il Paese del Dragone riserva ai nostri prodotti perché «solo così ci sarebbe reciprocità». Non usa mezzi termini Marco Bonometti, imprenditore del settore automotive e presidente delle Officine Meccaniche Rezzatesi, dopo la decisione della Commissione europea di rivedere al ribasso i dazi sulle auto elettriche made in China. Le nuove tasse sulle auto elettriche hanno una quota che varia dal +9%, come nel caso di Tesla, al +36,3% di Saic, da sommare al dazio già esistente del +10%. «C'è confusione - dice in una chiacchierata con Adn Kronos - perché l'applicazione di questi dazi non è oggettiva ma soggettiva. Dovrebbero spiegare come fanno a misurare il tipo e la quantità di

collaborazione di un'azienda rispetto a un'altra». Di tutt'altro genere la sua ricetta: «Mi chiedo perché non applicare gli stessi dazi che la Cina applica sui nostri prodotti... I dazi cinesi sono al 25%». E poi, argomenta Bonometti, «perché non allargare il discorso dei dazi alla componentistica come hanno fatto gli Stati Uniti, dove hanno risolto la concorrenza cinese bloccando tutte le importazioni?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO BONOMETTI
Presidente delle Officine Meccaniche Rezzatesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frenata sull'elettrico. Una fabbrica Ford

Frenata sull'elettrico: Ford corregge la strategia per tornare competitiva

Transizione

Ridotti i costi di produzione Nuova architettura in vista e più spazio ai suv ibridi

Alberto Annicchiario

La transizione verso l'auto elettrica è ritenuta ormai irreversibile, ma sicuro la strada non è in discesa. Al punto che la maggioranza assoluta dei produttori nel corso del 2024 ha rimodulato la sua strategia, posticipando o cancellando modelli elettrici a batteria (Bev) programmati per evitare di sbilanciare la produzione (e i costi) su veicoli che i consumatori non stanno acquistando secondo le aspettative dei regolatori e dell'industria. In un mercato stagnante la quota di Bev di nuova immatricolazione negli Stati Uniti resta ferma intorno all'8% come in Europa resta da due anni tra il 13 e il 14%.

Tra i player cosiddetti legacy perché ereditano una tradizione nei motori a combustione interna, Ford negli Usa ha perso la seconda posizione, dopo Tesla (che pesa 7 volte di più ma è scesa sotto il 50%), a favore dei coreani di Hyundai. Questi ultimi nel secondo trimestre hanno registrato un boom: 37 mila unità (+15 mila) contro le 24 mila di Ford. L'Ovale Blu galleggia su questi valori dal terzo trimestre del 2023.

Ecco perché ieri è stato annunciato un importante cambio di direzione, che interessa il taglio dei costi e novità nella gamma. Il ceo di Ford, Jim Farley, ha spiegato che una delle principali necessità per contrastare gli effetti delle vendite al rallentatore di veicoli elettrici è ridurre i costi

di produzione. Una scelta non più rinviabile per l'azienda di Dearborn, nei pressi di Detroit: le perdite previste nell'anno sono stimate intorno a 5,5 miliardi di dollari, sui veicoli elettrici. E così la spesa annuale in conto capitale per i Bev dovrà essere abbassata dal 40% al 30%. Questo nell'immediato. Il prossimo obiettivo è sviluppare un'architettura per veicoli elettrici a prezzi accessibili. Debutto nel 2027.

La gloriosa casa fondata nel 1903 da Henry Ford intende ottenere «un Ebit positivo entro i primi 12 mesi dal lancio di tutti i nuovi modelli», ha chiarito il direttore finanziario, John Lawler. L'impegno è «creare valore sul lungo termine, costruendo un'azienda competitiva e redditizia», ha aggiunto Farley.

Sul versante della gamma la nuo-

La maggioranza dei produttori nel 2024 ha posticipato o cancellato modelli elettrici a batteria

va strategia americana prevede pick-up elettrici di medie dimensioni, meno costosi dei full-size programmati, e a maggiore autonomia. Senza rinunciare ai furgoni, vista la forza nei veicoli commerciali. I grandi suv a tre file saranno ibridi e non più elettrici. Slitta una nuova versione elettrica del pickup più venduto da anni in America, l'F-150. Cambi di rotta che costeranno 400 milioni in svalutazioni e spese per 1,5 miliardi.

Ford ha affermato che fornirà un aggiornamento sull'elettrificazione, sulle tecnologie, sulla redditività e sullo stato di salute finanziario nella prima metà del 2025. Titolo positivo (sopra l'1%) a Wall Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi del litio a picco, per SQM utili -63,2%

Effetti collaterali

L'offerta del metallo per batterie supera la domanda, in crisi anche il big del settore

La produzione di litio non è più un buon affare per nessuno. Anche il secondo fornitore mondiale, la cilena SQM - che ricava il metallo usato nelle batterie così molto competitive, dalle brine dei laghi salati nel deserto di Atacama - accusa il colpo della caduta dei prezzi, con risultati inferiori alle attese nel secondo trimestre: utili in

picchiata del 63,2% su base annua, a 213,6 milioni di dollari, su un fatturato di 1,3 miliardi. Tra aprile e giugno SQM ha registrato vendite e record di litio in termini di volumi. Ma questo non è bastato a contrastare la debolezza dei prezzi, che secondo il ceo Ricardo Ramos è destinata a proseguire: «Prevediamo che la tendenza continuerà nella seconda metà dell'anno, gli attuali indici dei prezzi del litio in Cina sono già calati di quasi il 20% rispetto alla media nel secondo trimestre».

Ramos non è l'unico nel settore ad esprimere pessimismo. Il litio, presente in quasi tutte le batterie oggi in commercio, si è guadagnato in passato l'appellativo di «oro bianco», ma da tempo ha smesso di essere prezioso:

i prezzi, crollati di circa l'80% nell'ultimo anno, sono ai minimi dal 2021, depressi da un eccesso d'offerta che per molti analisti faticherà a dissiparsi prima della fine di questo decennio. Le valutazioni record di qualche anno fa hanno stimolato un rapido sviluppo della produzione, che solo adesso comincia in parte a rallentare. E la domanda non cresce ai ritmi vertiginosi che si immaginavano: le auto elettriche «pure» si diffondono a rilento in Europa e in Nord America, spingendo molte case a ridimensionare i piani produttivi. E il mercato frena anche in Cina, in parte perché a livello domestico la penetrazione è già molto elevata e in parte per effetto dei dazi imposti da Usa e Ue.

SQM nonostante tutto non molla: il ceo Ramos ha confermato i piani di espansione. Il numero uno mondiale del litio, la statunitense Albemarle - che ha operazioni anche nel deserto cileno di Atacama - ha invece annunciato a fine luglio ulteriori tagli dei costi e della produzione, dopo aver accusato una perdita trimestrale netta di 88,2 milioni di dollari, contro un profitto di 650 milioni un anno prima. Tagli produttivi sono stati effettuati anche da altri fornitori di litio, soprattutto in Australia (dove il metallo è ricavato dalle rocce di spodumene, con costi più elevati), ma anche in Cina. Altre miniere continuano tuttavia ad espandere l'offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole

24 ORE

PRIMO INVESTIMENTO? IMPARARE A RISPARMIARE

Da dove iniziare quando si parla di risparmio? Cosa occorre sapere per orientarsi tra tassi, rendimenti e strumenti finanziari? Quali sono le parole chiave della nuova finanza? Nelle due guide di Young Finance vogliamo fornire le risposte alle domande più frequenti e le informazioni essenziali per aiutare soprattutto i più giovani a partire con il piede giusto, con un occhio rivolto all'innovazione tecnologica. Quest'estate impara tante buone abitudini per tuffarti anche tu senza paura nel mare dell'economia!

Vuoi avere tutti i fascicoli in digitale comodamente consultabili insieme alla copia del Sole 24 Ore? **Abbonati al quotidiano per 2 mesi a solo 1€**

ls24ore.com/fascicoli

IN EDICOLA GIOVEDÌ 22 E GIOVEDÌ 29 AGOSTO CON IL SOLE 24 ORE A € 1*.

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1€.

Primo Piano

Le nuove frontiere dell'energia



Cina. La costruzione di una centrale nucleare a Fangchenggang, nella regione del Guangxi Zhuang. La Cina ha il maggior numero di centrali in costruzione al mondo

Nucleare, in Cina entro il 2029

31 miliardi per 11 nuove centrali

Energia. Il governo approva la realizzazione di nuovi impianti in cinque siti. Il Paese ha già 56 reattori. Al 2030 sarà leader mondiale per la produzione di energia atomica. Investimento record

Rita Fatiguso

La spinta, come sempre, è innescata dall'autarchia e anche nel nucleare la Cina aspira all'autosufficienza. Non c'è tempo, bisogna produrre energia e ridurre le emissioni, così ben 31 miliardi di dollari sono stati appena stanziati a tamburo battente per undici nuovi reattori in cinque siti. La cinghia di trasmissione Consiglio di Stato-NDRC che è il braccio armato del partito comunista per l'economia, alimenta una filiera della produzione di energia nucleare che ha ormai raggiunto nel 2023 i 433 miliardi e 371 milioni di kilowattora.

Il Paese conta 56 reattori attualmente in funzione, con una capacità combinata pari a circa il 5% di domanda totale di elettricità, stando ai dati della China Nuclear Energy Association. Risultato: la Cina per produzione è seconda al mondo, non solo, ha anche tagliato l'impiego di carbone standard di oltre 130 milioni di tonnellate.

L'obiettivo è superare la Francia e gli Stati Uniti come principale generatore di energia atomica entro il 2030.

Il Libro Blu presentato lo scorso 15 aprile dall'Associazione delle industrie cinesi di energia nucleare, il China Nuclear Energy Development Report 2024, già tracciava la rotta anticipando gli ultimi passi appena compiuti, dal funzionamento dell'energia nucleare, alla costruzione di impianti, all'innovazione scientifica e tecnologica.

Secondo il Libro blu la costruzione di centrali nucleari in Cina avanza costantemente soprattutto il design dei nuovi progetti ormai utilizza componenti quasi interamente di fabbricazione cinese.

Nel 2023 il Paese aveva già approvato 5 nuovi progetti ed ha avviato la costruzione di 5 nuove centrali nucleari. Ad oggi, la Cina ha ben 26 centrali nucleari in costruzione, con una capacità installata totale di 30,3 milioni di kilowatt, mantenendo saldamente il primo posto al mondo per numero di reattori nucleari in fase di implementazione al mondo.

Con il via libera del Consiglio di Stato le province di Jiangsu, Shandong, Guangdong, Zhejiang e Guangxi dovranno costruire i nuovi reattori entro i prossimi cinque anni.

Il principale attore, CGN Power Co., l'unità quotata in borsa della statale China General Nuclear Power Corp., di proprietà statale, ha dichiarato in un rapporto a Hong Kong di aver ricevuto le approvazioni per sei reattori in tre siti. L'altra parte della torta, parla a due unità, andrà a State Power Investment Corp. È probabile che Pechino approvi circa 10 nuovi reattori all'anno per i prossimi tre-cinque anni, ha dichiarato Citic Securities Co. che finanzia le costruzioni.

I nuovi progetti includono un reattore raffreddato a gas ad alta temperatura nell'impianto di Xu-

wei nel Jiangsu, che sarà gestito da CNNC. Si tratta di un reattore di quarta generazione, che fornisce sia calore che elettricità con caratteristiche di sicurezza più avanzate. CNNC ha anche detto di aver ricevuto l'approvazione per due reattori Hualong One presso l'impianto di Xuewei, mentre tutti e sei i reattori di CGN saranno come quelli di Hualong.

C'è anche un altro fattore da tenere in conto. Il Go global di colossi come CGN esteso finora a una quindicina di Paesi ha subito una battuta d'arresto che, però, ha liberato nuovi spazi e nuove forze in Cina.

In Gran Bretagna a fine 2023 la Cina ha sospeso i finanziamenti per la centrale nucleare di Hinkley Point C, lasciando il partner francese EDF a finanziare da solo il completamento dell'impianto da 41 miliardi di dollari.

Londra aveva rilevato la quota di CGN in un progetto simile nel 2022. Il nucleare cinese, com'è noto, è finito nella rete delle tensioni tra Cina e Regno Unito, con i cinesi che hanno preferito dedicarsi al potenziamento di nucleare in casa propria.

Il Libro Blu rivela l'utilizzo di pezzi Made in China, entro il 2030 Pechino sarà al top della produzione di energia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

56

REATTORI ATTIVI IN CHINA

La Cina ha allo stato attuale 56 reattori nucleari attivi. Ai quali vanno aggiunti gli 11 che verranno costruiti in cinque anni. In totale saranno 67

L'analisi

LA CORSA DI PECHINO

SFIDA PER L'EUROPA

di Davide Tabarelli

Il nucleare è indispensabile per tentare la decarbonizzazione. Infatti, è l'unica fonte che garantisce, allo stesso tempo, alta densità, programmabilità e assenza di CO₂. I fossili, petrolio, gas e carbone, da tre secoli dominano, con oltre l'80%, perché hanno tanta energia in un piccolo volume, densità, e possono essere usate quando ne abbiamo bisogno, programmabilità. Hanno il difetto della CO₂, in quanto l'energia che ci serve la sprigionano con la combustione. Le rinnovabili, in particolare quelle nuove, eolico e fotovoltaico, non emettono CO₂, il loro grande pregio, ma ci sono solo quando c'è vento, nelle migliori condizioni per 3-4 mila ore annue, e quando splende il sole, 1000-1500 ore annue. Invece, la domanda c'è sempre, in particolare quella di elettricità, per tutte le 8760 ore che fanno un anno, giorno e notte, vento e non vento. Per questo servirà il nucleare, molto di più di quello già importante di oggi, fatto di una produzione elettrica pari al 9% del totale mondiale, sempre avanti, ancora per poco, al 7% dell'eolico. Sono 413 le centrali sparse un po' in tutto il mondo, quasi un centinaio in Europa, di cui ben 56 nella nostra vicina Francia, il primo paese al mondo per quota di nucleare, prossima al 65%, sulla produzione di elettricità; molta di questa viene venduta all'Italia, che decide di abbandonare il nucleare nel 1987.

Purtroppo, l'occidente ha smesso di costruirne, meglio, ha fortemente rallentato. Le ultime fatte dai francesi hanno enormi problemi, tempi lunghissimi di realizzazione, costi triplicati, mentre le grandi dimensioni non hanno portato alle economie di scala sperate. I costi sono esplosi per le rigidità normative, sempre alla rincorsa della perfezione e del rischio zero, con ampie differenze fra le regole dei vari paesi. Invece, la Cina ha capito da tempo che per la decarbonizzazione, che ovviamente condivide, il nucleare è indispensabile, per rallentare, un giorno invertire, la crescita del carbone che da loro conta ancora per l'ottima notizia per l'ambiente, perché l'industria della generazione elettrica cinese si affida per il 64% al carbone ed è la prima fonte di emissione di CO₂ al mondo. Hanno in costruzione circa 30 centrali nucleari, su circa 60 cantierate nel mondo. Per loro le cose sono più

facili, a cominciare dalle scorie, problema che per loro non si pone nemmeno. Poi c'è sempre la paura dell'incidente, come quelli di Chernobyl o Fukushima, ma questo è materiale di dibattito solo nelle democrazie. Le autocrazie, in particolare quella cinese, comunista, ha per definizione una fiducia totale nella tecnica. In occidente domina il principio di precauzione, un pilastro dell'ambientalismo, in base al quale se esiste un rischio, allora quell'impianto non si deve fare. Se poi la valutazione del rischio è fatta da tanti, coerentemente con la democrazia, ma in un delirio di paure da web, allora la complessità del processo decisionale esplode e non si fa più nulla.

Le tecnologie nucleari alternative agli impegni europei sulla decarbonizzazione che penalizzano l'industria

Il regime autocratico cinese azzera la discussione su scorie e rischi con una fiducia totale nella tecnica

L'Europa, invece, ha urgente bisogno per rendere più credibili i roboanti impegni di decarbonizzazione, mentre deve investire il processo di deindustrializzazione che coinvolge soprattutto i settori a maggiore consumo di energia, acciaio, cemento, carta, ceramica, vetro, petrolchimica.

L'elettrificazione dei consumi finali, processo iniziato oltre un secolo fa, va accelerato in tutti i settori, anche nell'industria, ma serve tantissima elettricità e di alta qualità, programmabile e ad alta intensità, come quella da nucleare. Rinunciare ai fossili e al loro apporto diretto alla trasformazione della materia è quasi impossibile e per questo che si è fatta strada la suggestione dell'idrogeno. Per renderla più fattibile potrebbe contribuire il nucleare, per fare elettricità per l'elettrolisi dell'acqua da cui ottenere l'idrogeno, il cui colore sarebbe viola, e non il verde di quello ottenuto partendo dalle rinnovabili. Un'altra ragione per pensare subito al nucleare, come insegna la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armi atomiche, il piano Biden teme Pechino

Strategia di deterrenza

Un documento top secret per la prima volta risponde alla crescita militare cinese

Luca Veronese

Joe Biden ha approvato a marzo un piano strategico nucleare top secret che, per la prima volta, riorienta la strategia di deterrenza americana concentrando l'attenzione sulla rapida espansione militare della Cina. Lo scrive il New York Times spiegando che il cambiamento avviene sulla base dei report del Pentagono secondo i quali, nel prossimo decennio, l'arsenale nucleare cinese potrebbe avvicinarsi - per dimensioni e varietà - a quello di Stati Uniti e Russia.

La Casa Bianca - riferisce il quotidiano americano - non ha mai comunicato l'approvazione, da parte del presidente, del piano denominato *Nuclear Employment Guidance*, che cerca anche di preparare gli Stati Uniti a possibili sfide nucleari coordinate da parte di Cina, Russia e Co-

rea del Nord. Tuttavia, in alcuni recenti interventi, a due alti funzionari dell'amministrazione sarebbe stato permesso di fare qualche riferimento al documento, in vista di una notifica più dettagliata e non classificata al Congresso, prevista prima che Biden lasci l'incarico. «Il presidente ha recentemente approvato le linee sull'impiego di armi nucleari per tenere conto dei molteplici avversari dotati di armi nucleari», ha affermato all'inizio di questo mese Vipin Narang, uno stratega nucleare del Mit che ha prestato servizio al Pentagono, prima di tornare al mondo accademico. «E in particolare - ha aggiunto - la direttiva sulle armi ha tenuto conto del significativo aumento delle dimensioni e della diversità dell'arsenale nucleare cinese».

Interrogato sul rapporto, il portavoce della Casa Bianca Sean Savett ha affermato: «Questa amministrazione, come le quattro amministrazioni precedenti, ha emesso una *Nuclear Posture Review* e una *Nuclear Weapons Employment Planning Guidance*. Sebbene il testo specifico sia classificato, la sua esistenza non è in alcun modo segreta».

La Casa Bianca ha inoltre chiarito che «il piano strategico nucleare

approvato da Biden non è una risposta a un singolo Paese o a una specifica minaccia».

Gli Usa, tuttavia, stanno controllando con particolare attenzione l'espansione delle armi nucleari cinesi: il rapporto annuale del Pentagono, diffuso lo scorso ottobre, ha sottolineato che la Cina conta già su oltre 500 testate nucleari operative con l'obiettivo di arrivare a 1.000 testate entro il 2030.

Daryl Kimball, direttore dell'Arms Control Association, ha affermato che mentre le stime dell'intelligence statunitense suggeriscono che la Cina potrebbe raddoppiare le dimensioni del suo arsenale nucleare entro il 2030, la Russia attualmente ne ha circa 4 mila «rimane il principale motore della strategia nucleare statunitense». Sempre secondo l'Arms Control Association, gli Stati Uniti potrebbero contare su poco meno di 4 mila testate.

Pechino ha commentato con preoccupazione le indiscrezioni pubblicate dal New York Times. Gli Stati Uniti «hanno costantemente enfatizzato la cosiddetta minaccia nucleare cinese, che usano come scusa per spostare la responsabilità del disarmo nucleare, espandere l'arsenale

nucleare e cercare un vantaggio strategico schiacciante», ha detto la portavoce del ministero degli Esteri cinese, Mao Ning.

«La Cina - ha aggiunto Mao - è seriamente preoccupata. L'arsenale nucleare della Repubblica popolare non è allo stesso livello degli Stati Uniti e la Cina aderisce alla politica di non usare per prima le armi nucleari, mantenendo la strategia di autodifesa e le sue capacità atomiche al livello più basso necessario per la sicurezza nazionale, senza alcuna intenzione di impegnarsi in una corsa agli armamenti contro alcun Paese».

I report del Pentagono - spiega ancora Kimball - indicano che la strategia statunitense è di insistere sulla riduzione delle armi nucleari assieme a Cina e Russia, ma dicono anche che, se Pechino continuasse sulla sua traiettoria attuale e se Mosca superasse i nuovi limiti dell'accordo Start, gli Stati Uniti potrebbero dover prendere in considerazione adeguamenti alle dimensioni e alla composizione della loro forza nucleare. «Sappiamo - conclude Kimball - che per l'amministrazione attuale tali cambiamenti non dovrebbero essere presi in considerazione prima del 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO GREENPEACE

I permessi per realizzare nuove centrali a carbone in calo dell'80%

La Cina, il più grande costruttore mondiale di centrali elettriche a carbone, ha ridotto dell'80% i permessi per la realizzazione dei nuovi impianti a carbone nella prima metà del 2024, sostiene un dossier di Greenpeace. Il rapporto di Greenpeace East Asia, basato sui dati cinesi di approvazione dei nuovi progetti rivela anche che la produzione combinata di energia eolica e solare della Cina di 11,8 Terawatt (TW) per la prima volta nella prima metà dell'anno ha superato la produzione di energia dalle centrali a carbone (11,7 TW) e ha costituito l'84,2% di tutta la nuova capacità collegata alla rete. Allo stesso tempo, la Cina ha commissionato la

costruzione di 14 nuove centrali a carbone con una capacità di generazione di energia totale di 10,3 gigawatt (GW), un calo del 79,3% rispetto ai primi sei mesi del 2023, come mostra il rapporto. Il responsabile del progetto di Greenpeace East Asia, Gao Yuhé, si domanda se «le province cinesi stanno rallentando i progetti di centrali a carbone perché hanno già approvato tanti progetti durante questo periodo di pianificazione quinquennale? O sono questi gli ultimi sussulti dell'energia generata dal in una transizione energetica che ha visto l'uso del carbone diventare sempre più impraticabile? Solo il tempo potrà dirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI Oltre 480mila individui ricevono aiuti per il cibo. La regione è prima per sostegni europei agli indigenti

Spopolamento e sussidi

In Campania più di un milione di persone in condizione di povertà alimentare

NAPOLI. I dati della Cgia, che mostrano come Napoli sia una delle città dov'è maggiore lo squilibrio tra stipendi da un lato e pensioni e sussidi dall'altro, sono figli di due fenomeni di lungo periodo che si osservano da tempo in Campania: lo spopolamento da un lato e l'impoverimento dall'altro. È chiaro che le condizioni sociali di vita in peggioramento sono un incentivo, soprattutto per i giovani, ad allontanarsi ed emigrare, alla ricerca di migliori condizioni di vita. In questo modo diminuisce il numero di coloro che sono in età da lavoro, ed ecco quindi il "sorpasso" dei pensionati.

LA DEPRIVAZIONE ALIMENTARE FENOMENO PREOCCUPANTE. Tra gli svariati indici che analizzano il fenomeno, uno dei più importanti è quello che riguarda la deprivazione alimentare. Sebbene il trend generale della deprivazione alimentare si sia stabilizzato o leggermente ridotto dalla pandemia, la situazione rimane preoccupante.

La Campania non si sottrae al fe-



nomeno. Actionaid fotografa la povertà alimentare in Italia e spiega che oltre il 20,2% della popolazione, ovvero più di un milione di persone, sta vivendo la deprivazione alimentare. Ciò si traduce in oltre 480mila individui che dipendono dagli aiuti alimentari. Fortemente correlati con la deprivazione alimentare in Campania sono la disoccupazione, la disabilità, i bassi livelli di

istruzione e lo status di straniero.

MAGGIORE INCIDENZA TRA DISOCCUPATI E INABILI AL LAVORO. La deprivazione alimentare materiale o sociale - misurata come l'impossibilità di fare un pasto completo con carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni e con l'impossibilità di uscire con ami-

ci o parenti per mangiare o bere qualcosa almeno una volta al mese - risulta più diffusa fra i disoccupati (28,3%), le persone inabili al lavoro (22,3%), coloro con istruzione uguale o inferiore alla licenza media (17,4%), giovani tra i 19 e i 35 anni (12,3%) e adulti tra i 50 e i 64 anni di età (12,7%), stranieri (23,1%), chi vive in una casa in affitto (22,6%) e le persone che vivono nelle aree metropolitane (13,3%).

PIÙ IN DIFFICOLTÀ LE FAMIGLIE MONOGENITORIALI E QUELLE NUMEROSE. La composizione del nucleo familiare appare dirimente: le famiglie monogenitoriali (16,7%) e quelle con 5 o più membri (16,4%), infatti, sono quelle che registrano i tassi più elevati. Mostrano i valori più elevati le famiglie con tre o più figli minori, per le quali l'incidenza di povertà relativa è quasi quattro volte superiore alla media nazionale (38,5%).

Altro tasto dolente sono i minori under16. La mancanza di un'alimentazione sana ha anche

conseguenze sulla salute. L'incidenza a livello regionale dei minori in sovrappeso in Campania è di circa il 40%.

GLI AIUTI AGLI INDIGENTI DEL FONDO EUROPEO.

In base i dati resi noti dal Ministero delle Politiche Sociali e del Lavoro, il numero di chi riceve aiuti Fead (Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti) sotto forma di generi di prima necessità è cresciuto notevolmente negli ultimi anni passando dai 2,1 milioni nel 2019 a quasi 3 milioni nel 2021, e registrando un lieve calo nel 2022, per un totale di oltre 2,8 milioni di persone.

Gli incrementi più significativi hanno riguardato proprio la regione Campania (+98mila), preceduta solo da Sicilia e Lombardia. Tra le città metropolitane, nel 2022 Napoli conferma il primato con oltre 240mila utenti e un aumento degli stessi di quasi 50mila unità rispetto al 2019. La Campania si conferma inoltre la prima regione in Italia per aiuti del Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti con oltre 488mila beneficiari.

IL CALO DEMOGRAFICO NON ACCENNA AD ARRESTARSI: LA RIDUZIONE DELLA POPOLAZIONE POTREBBE ARRIVARE FINO A 1,5 MILIONI

Entro il 2070 si rischia il 27% in meno dei residenti

NAPOLI. Inutile girarci attorno: con questo tasso di natalità, ormai al minimo storico, sarà pressoché impossibile invertire il rapporto tra occupati e pensionati. Un problema particolarmente serio in Campania: «Nel 2070 la Campania avrà un milione e mezzo di residenti in meno, che corrisponde alle popolazioni di Irpinia, Sannio e della provincia di Caserta», è lo scenario, impietoso, rappresentato da Delio Miotti, consigliere dello Smilze che all'argomento ha dedicato numerosi studi e dossier. Tra il 2008 e il 2019, la regione ha perso il 23,1% della sua popolazione, con una tendenza che si è accentuata nel periodo successivo. Di conseguenza si prevede una drastica diminuzione della forza lavoro, con una riduzione significativa del suo contingente giovanile. In base agli ultimi dati



ufficiali la popolazione della Campania al primo gennaio 2023 è pari a 5.592.175 abitanti (fonte Istat). Dal 2012 quando gli abitanti erano 5.827.593 ad oggi, la popolazione è costantemente diminuita, con un decremento del 4,21%. Anche nei

primi mesi del 2024 questo trend è stato confermato e per gli anni a venire le previsioni sono anche peggiori. Il fenomeno del "calo demografico" riguarda tutte le regioni italiane, ma sembra incidere maggiormente a svantaggio della Campania e del Sud in generale, perché al calo della natalità si affianca il fenomeno delle migrazioni interne e all'estero che contribuiscono congiuntamente a modificare in negativo il panorama demografico. Da un lato, c'è l'emigrazione dei giovani in cerca di opportunità altrove, dall'altro c'è il crollo della natalità, causato anche dalla difficoltà delle donne nel concilia-

re maternità e lavoro. Il dato è sconcertante: se nel 2002 la provincia di Napoli guidava la graduatoria nazionale con 12,4 nati ogni mille abitanti, vent'anni

dopo si è verificata una brusca caduta, con Napoli che è arretrata al terzo posto e il primato della Campania che è passato al Trentino Alto Adige. Per tutte le province campane il tasso interno è negativo e indica che il fenomeno dell'emorragia di trasferimenti dalla Campania verso altre regioni italiane, senza un'adeguata compensazione delle partenze per il trasferimento dall'estero verso la Campania, non si arresta.

Se non cambierà il trend sarà impossibile invertire il rapporto tra pensionati e occupati

SI PUNTA AD ESTENDERE IL CONGEDO PARENTALE RETRIBUITO ALL'80%, RAFFORZARE IL BONUS ASILO NIDO E LA DECONTRIBUZIONE ALLE MAMME CHE LAVORANO

Aiuti alle famiglie, il Governo prova a correre ai ripari

ROMA. «Il tema della natalità è un tema fondamentale: non c'è nessuna riforma previdenziale che tiene nel medio-lungo periodo con i numeri della natalità che abbiamo oggi in questo Paese». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (nella foto), è stato chiaro. Per questo è già partita la caccia alle risorse per introdurre nella prossima Manovra un corposo pacchetto di aiuti alle famiglie. Un menù preciso degli interventi non c'è ancora, tuttavia sono almeno tre i capitoli sui quali l'Esecutivo intende intervenire. Anche di questo

discuteranno Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani nel vertice di maggioranza che terranno il 30 agosto per iniziare a mettere a punto le priorità della prossima Legge di Bilancio. In questo momento sono almeno tre gli interventi che il Governo intende finanziare: l'estensione del congedo parentale retribuito all'80%, il rafforzamento del bonus asilo nido e la decontribuzione per le mamme lavoratrici. Ma la coperta è corta e il punto più delicato - perché più costoso - riguarda proprio la decontribuzione per le mamme che

lavorano. Alla fine dell'anno scadrà la possibilità di avere questo sconto - che vale fino a 3mila euro mensili, - per le donne con due soli figli, mentre la decontribuzione per le mamme lavoratrici con tre o più figli è già prevista per i prossimi due anni. Il tentativo il Governo lo portò avanti già lo scorso anno in Manovra, per estendere la decontribuzione ulteriormente anche alle madri con un solo figlio, ma le risorse trovate si fermarono a quota 500 milioni di euro e questo portò a limitarne la portata.

